

SPIRITUALITÀ LANTERIANA

Paolo Calliari

MARIA VINCITRICE DI TUTTE LE ERESIE

secondo la dottrina del Venerabile Padre Pio Bruno Lanteri

Fondatore degli Oblati di Maria Vergine



*Omaggio degli Oblati di Maria Vergine
al loro venerabile Fondatore Maestro Padre
nel 150° anniversario dell'approvazione
pontificia dell'Istituto (1826-1976)*

Editrice Lanteriana 1976

ANONIMO - P. Pio Bruno Lanteri, bassorilievo in gesso (1930).
Roma, Casa Generalizia Oblati di M.V.



DIGNARE ME LAUDARE TE VIRGO SACRATA DA MIHI VIRTUTEM CONTRA HOSTES TUOS

Cantare Te, Vergine Santa, è per me un onore. Fa che le mie
labbra impure non siano troppo indegne di questo canto.

Dammi forza contro i Tuoi e i miei nemici.

Lo stemma della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine (grafico in alto) non risale al Fondatore, morto nel 1830, ma a qualche anno più tardi, circa il 1840. La sigla mariana comprende un M centrale (Maria) che nella parte superiore presenta la forma stilizzata di un V (Vergine) e ai lati è incastonato in un grosso O (Oblato): Oblati di Maria Vergine. Il motto *Mariam Cogita, Mariam Invoca*, pensa a Maria, invoca Maria, è di S. Bernardo (*Sup. Missus est, 2, 17*). La corona e le 12 stelle richiamano l'Apocalisse 12, 1: il tutto presenta una felice sintesi della spiritualità mariana del P. Lanteri.

Nihil obstat

Don Giovanni Saldarini

Milano, 29-3-1976

imprimatur

Aloisius Oldani, *Ep. Aux.*

In Curia Ardi. Mediolani die 30-3-1976

L'autore si dichiara pienamente ossequiente alle prescrizioni di Papa Urbano VIII.

Il disegno della copertina è preso *dall'Osservatore Romano* per gentile concessione del Direttore, Dott. Raimondo Manzini.

© Lanteriana, Torino, 1976

Recapito: Abbazia Santa Maria

20081 MORIMONDO (Milano)

Non commerciabile

AL LETTORE

Sarà difficile scrivere un libro qualunque sulla Madonna ed insieme dire qualche cosa di nuovo, qualche cosa cioè che la pietà e la scienza non abbiano già detto di Lei da molto tempo. È difficile poter aggiungere o inventare qualche cosa in questo campo, perché tutto ciò che di Maria si può dire è già stato detto, e detto, nel maggior numero dei casi, anche molto bene.

Tuttavia i libri sulla Madonna si moltiplicano, ed è bene che si moltiplichino per due motivi, che sono in conclusione anche alla base di questo nostro opuscolo che abbiamo messo insieme con molta fatica, ma insieme anche con tanta gioia, e che ora vogliamo presentare al pubblico.

Il primo motivo è che la dottrina mariologica, se nel suo aspetto globale è già esaurita e nulla vi resta più da scoprire, contiene però degli aspetti particolari che devono essere focalizzati, puntualizzati, svelati meglio e, soprattutto, applicati al tempo in cui noi ci troviamo a vivere. Cioè: la questione non è di contenuto nel suo insieme che rimane di per sé immutato, ma di prospettiva, di angolazione, di applicazione all'ambiente e al tempo. L'eterno resta eterno, ma si adatta al tempo che muta e al singolo individuo che nel proprio tempo deve vivere, combattere, vincere e salvarsi.

Quale la caratteristica della nostra epoca storica? È l'antropocentrismo spinto fino alle sue applicazioni più estreme: l'uomo centro dell'essere e dell'universo; l'uomo indipendente da tutto e da tutti; l'uomo non più creatura, ma padrone del suo destino, arbitro del bene e del male; l'uomo senza Dio perché non ne ha più bisogno; l'uomo contro Dio perché vede in lui un antagonista pericoloso, un concorrente, un intruso scomodo. L'antropocentrismo - e l'ateismo che ne deriva — è l'eresia del nostro tempo, afferma il Vaticano II: « Molti nostri contemporanei non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame (dell'uomo-creatura) con Dio, cosicché l'ateismo va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo » (Gaudium et Spes, 19).

Può la devozione alla Madonna essere un rimedio e un contraveleno all'ateismo che perfidamente s'infiltra ormai dovunque nel costume e nella vita e tenta contaminare la purezza della verità?

È quello che cercheremo di spiegare in questo opuscolo dietro la guida e sulle tracce di un grande devoto di Maria, il Venerabile Padre Lanteri.

Il secondo motivo è che qualunque scritto di propaganda mariana, se fedele alle direttive del magistero ecclesiastico, favorisce sempre più la conoscenza di Maria, insegna ad amare e stimola ad imitare Maria, Madre di Gesù e Madre nostra; è un elemento di apostolato sulla cui utilità e frutti e urgenza non è necessario spendere molte parole.

E chissà che queste nostre povere pagine non possano contribuire in parte anche a questo scopo.

Una felice coincidenza cronologica unisce la pubblicazione di questo opuscolo con un giubileo che è caro a tutti i figli spirituali del Lanteri, cioè la celebrazione del secolo e mezzo di vita della loro Congregazione. Infatti la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, nata nel 1816 a Carignano (Torino), cominciò praticamente — e giuridicamente — a esistere soltanto nel 1826, dopo che il vescovo di Pinerolo Mons. Pierre-Joseph Rey aveva aperto al Lanteri le porte della sua diocesi e il papa Leone XII aveva dato la sua approvazione solenne all'Istituto (1 settembre 1826). Era giusto che gli Oblati ricordassero questa data, seppure in forma abbastanza modesta come questa, anche in riconoscenza alla fatica e al coraggio dimostrati dal loro Fondatore e Padre.

A questa prima ricorrenza cronologica se ne aggiunge un'altra meno importante: il 28 marzo 1976 l'autore ricorda il 40° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Le pagine che seguono vorrebbero essere anche, tra l'altro, un segno di riconoscenza a Maria per l'assistenza materna e per le numerose grazie da Lei ottenute in questo quasi mezzo secolo di sacerdozio.

Un ringraziamento tutto speciale, sia dell'autore sia di tutti gli Oblati di Maria, deve meritamente andare (anche se egli non vuole vedere pubblicato il suo nome) all'avvocato Èrcole Castaidi di Milano che ha reso possibile la stampa di questo opuscolo. La Madonna saprà ricambiare generosamente questa sua carità.

Morimondo (Milano) 5 agosto 1975, 145° anniversario della morte del padre Lanteri.

p. c.

PRINCIPALI OPERE CONSULTATE

Ven. Pio B. LANTERI, *Direttorio degli Oblati di Maria Vergine*, Torino, De Agostini, 1857.

GASTALDI PIETRO O.M.V., *Della vita del Servo di Dio Pio Bruno-ne Lanteri fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Torino, Marietti, 1870.

ANONIMO, *Lo Spirito del P. Pio Brunone Lanteri*, Torino, Spei-rani, 1880.

S. LUIGI M. GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria Vergine*, Roma, Santuario Maria Regina dei Cuori, 1943.

LOUIS LALLEMANT S.J., *La Dottrina Spirituale*, a cura di Giovanni Colombo e Gualberto Vigotti, Milano, Ancora, 1944.

EMILE NEUBERT, Marianista, *Maria nel dogma*, Edizioni Paoline, 1943.

ROMANO GUARDINA *17 Signore*, tr. it., Milano, « Vita e Pensiero », VI ed., 1964.

PAOLO VI, *Marialis Cultus*, Esortazione apostolica del 2 febbraio 1974.

Altre opere saranno citate a suo luogo.

PIO BRUNO LANTERI, UOMO FRA QUATTRO EPOCHE

Pio Bruno Lanteri, nato a Cuneo nel 1759 e morto a Pinerolo (Torino) nel 1830, nei 71 anni della sua vita copre l'arco di quattro epoche storiche le quali, benché vicine cronologicamente anzi successive l'una all'altra, portano tuttavia delle differenze così profonde che a malapena, se sottoposte a un esame meno che superficiale, arrivano ad assomigliarsi tra loro. Si direbbe che sono quattro mondi diversi, o almeno che la storia d'Europa, rimasta apparentemente statica per decenni e quasi addormentata nell'illusione di una pace che nessuno ormai, così pareva, avrebbe avuto né voglia, né tempo, né interesse a turbare, abbia voluto d'improvviso rifarsi del tempo perduto e percorrere in pochi anni il cammino che generalmente richiede dei secoli. Se ogni uomo si riflette nel suo tempo e l'epoca storica che a ognuno è dato vivere lascia inevitabilmente in lui una traccia che ne influenza il carattere e ne condiziona l'agire, sarà interessante vedere più da vicino l'epoca storica del Lanteri, o meglio, ripetiamo, le quattro fasi storiche che furono le sue.

La *prima* va dal 1759, sua nascita a Cuneo, fino al 1789, scoppio della rivoluzione francese: trent'anni esatti, il periodo della giovinezza del Lanteri, della sua preparazione al sacerdozio, della sua prima, dinamica e intelligente attività nelle *Amicizie* torinesi a favore dei seminaristi, dei giovani sacerdoti e dei laici. In questo periodo il Lanteri ha già acquistato la coscienza e la visione chiara di quello che dovrà essere il suo programma costante per tutta la vita.

È nella seconda metà del secolo XVIII che si forma e prende corpo, latente ma non abbastanza, la congiura intesa ad abbattere l'altare ed il trono, cioè l'autorità religiosa e politica, in nome dell'emancipazione totale dell'uomo da qualunque legge divina ed umana. È il tempo in cui Voltaire da ai suoi adepti la blasfema consegna di « schiacciare l'infame », in cui è soppressa la Compagnia di Gesù, in cui le società segrete più che mai attive moltiplicano le trame per estendere alle masse popolari l'incredulità e l'empietà ormai diffuse nell'aristocrazia e nella borghesia.

Il Lanteri, sotto la guida del padre De Diessbach, si rendeva conto del turbine che avanzava minaccioso, del « diluvio » come fu definito, e nel suo meglio cercava di correre ai ripari.

La *seconda* epoca è quella della rivoluzione francese: undici anni in cifra tonda, dal 1789 al 1800. Un'epoca storica breve che è bastata però a mettere a soqquadro l'Europa scatenando ovunque, anche fuori della Francia, un furore - o meglio un « terrore » — di distruzione quale gli stessi grandi teorici della rivoluzione a stento avrebbero potuto prevedere o sperare. Non ci dilungheremo a parlare della grande rivoluzione, non è necessario; solo ricordiamo che il Piemonte, dove viveva il Lanteri, era ed è molto vicino alla Francia e fu suo malgrado tra i primi a gustare le delizie della « liberté-frater-nité-égalité » arrivate sulle rive del Po da oltre le Alpi.

La *terza* epoca è quella napoleonica dal 1800 al 1814, ossia l'epoca che va dal consolato a Waterloo. Anche se Napoleone si considerò o fu considerato il continuatore della rivoluzione, la sua epoca è del tutto diversa dalla precedente sotto molteplici aspetti, soprattutto sotto l'aspetto religioso che qui maggiormente c'interessa.

Lanteri e Napoleone: « Un prêtre redouté de Napoléon », è il titolo di una fortunata biografia del Lanteri. Nella lotta tra Napoleone e Pio VII il Lanteri si affianca coraggiosamente al papa. Per questo subisce sospetti e persecuzioni e alla fine la

relegazione a tempo indeterminato fuori dal centro della sua attività abituale. Lanteri fa paura a Napoleone, il piccolo Davide armato di fionda fa paura al colosso Golia con elmo e corazza.

La *quarta* epoca, la Restaurazione, occupa gli ultimi sedici anni della vita del Lanteri, dal 1814 al 1830: la quiete dopo la tempesta, sembrerebbe, e invece non è che la stasi tra una tempesta e l'altra o tra la continuazione della stessa tempesta. Per il Lanteri è questo un periodo di insolita attività; il moto si fa più veloce verso la fine, la lampada guizza più vivace prima di spegnersi. Questa attività ha un aspetto marcatamente mariano, soprattutto nella fondazione degli Oblati di Maria Santissima a Carignano nel 1816, e nella ristrutturazione degli stessi a Pinerolo nel 1826 col nome di Oblati di Maria Vergine.

Il convertito francese Alexis Carrel nel libro *L'Uomo questo sconosciuto* parla della difficoltà sempre esistita per l'uomo di riallacciare le diverse epoche della propria vita e della vita degli altri, o meglio, di far combaciare l'età cronologica con l'età fisiologica: « Considerando nello stesso momento gli individui di quattro generazioni successive vedremo come essi siano profondamente eterotoni; un vecchio ed il suo nipotino sono esseri totalmente differenti, assolutamente estranei... »

Padre Lanteri, possiamo dire, è rimasto giovane in tutte e quattro le epoche così travagliate della sua vita, e rimase giovane esattamente perché aveva trovato l'appoggio nella Regina della giovinezza, Maria.

PIO BRUNO LANTERI, UNA VITA TUTTA PER MARIA

Tutta la vita del Lanteri può facilmente essere veduta in chiave mariana tanto sono frequenti ed evidenti i segni della presenza di Maria lungo tutto il corso dei suoi 71 anni. Anzi si potrebbe, volendo, tracciarne la biografia su un paradigma completamente mariano, e chissà che un giorno qualcuno non ci si provi. Ma qui non è possibile scrivere la vita intera del Lanteri e ci dobbiamo necessariamente limitare all'essenziale.

Le linee maestre della devozione mariana del Lanteri sono sapientemente iracciate dal « Sommario » preparato dalla S. Congregazione per il culto dei Santi in vista della beatificazione del Venerabile, dove leggiamo:

« Ancora bambino, rimasto orfano di madre, Pio Bruno fu dal piissimo padre offerto alla Beata Vergine Maria perché gli facesse come da seconda madre; per questo il Servo di Dio, già vecchio, amava dire con le lagrime agli occhi di non aver egli quasi conosciuto altra madre che la Beatissima Vergine e d'averne ricevuto innumerevoli carezze.

« Sempre memore di questo materno affetto, coltivò la devozione mariana con impegno particolare per tutta la vita, come si rileva da diversi fatti.

« Poco prima di ricevere l'ordine del suddiaconato, il 15 agosto 1781, si consacrò schiavo perpetuo a Maria con una "Scrittura di schiavitù" secondo la prassi in uso nelle associazioni dell'Aa (vedi Appendice).

« Nel 1782 emise il voto di obbedienza al P. Nicolao de Diessbach, suo direttore spirituale, e nel 1825 un altro voto di perseverare fino alla morte nella Congregazione degli Oblati di Maria.

« Nel 1805 si iscrisse al Pio Sodalizio di N.S. delle Grazie in Torino e nel 1809 alla

Confraternita della B.V. Ausiliatrice in Pisa.

« Professò sempre una fermissima fede nell'Immacolata Concezione di Maria, la ritenne mediatrice universale di tutte le grazie, la chiamava sua Signora, sua Madre, sua Nutrice, suo Paradiso, e si affidava totalmente al suo patrocinio.

« Parlava spesso e con amore della Vergine. Raccomandava non solo di coltivare e accrescere la sua devozione, ma anche di alimentare la confidenza nel suo patrocinio, secondo il proposito che egli stesso aveva fatto il 6 gennaio 1782, ancor prima di essere ordinato sacerdote.

« Raccomandava ai suoi Oblati, e a altri sacerdoti suoi discepoli, di propagare la devozione a Maria, "loro Patrona e Madre", soprattutto sotto il titolo di Immacolata Concezione, e di rinnovare l'impegno di devozione mariana soprattutto nelle due feste della Purificazione e dell'Assunta. Inoltre voleva che si facesse una predica mariana in tutti i corsi di Esercizi.

« Nel 1826 domandò ed ottenne per gli Oblati la Messa e l'ufficio del Santissimo Cuore di Maria. Attribuiva all'intercessione di Maria la grazia di aver potuto evitare il pericolo dell'eresia giansenista nella sua gioventù; di aver incontrato e conosciuto il padre De Diessbach; di aver pensato a fondare la Congregazione degli Oblati: "La Congregazione degli Oblati - diceva — non è opera mia, ma è opera di Maria Santissima; Essa ne è l'istitutrice, la Madre, la Maestra".

« Venerava con speciale pietà le immagini di Maria; possedeva una grande quantità di libri e di opere che trattavano della Madonna, ne leggeva attentamente ogni settimana dei brani e ne consigliava la lettura ai suoi figli spirituali. Era solito celebrare devotamente le novene in preparazione alle feste mariane, moltiplicava le preghiere, i digiuni e le discipline in suo onore. Era fedelissimo alla recita del S. Rosario e ad altre pratiche di pietà mariana.

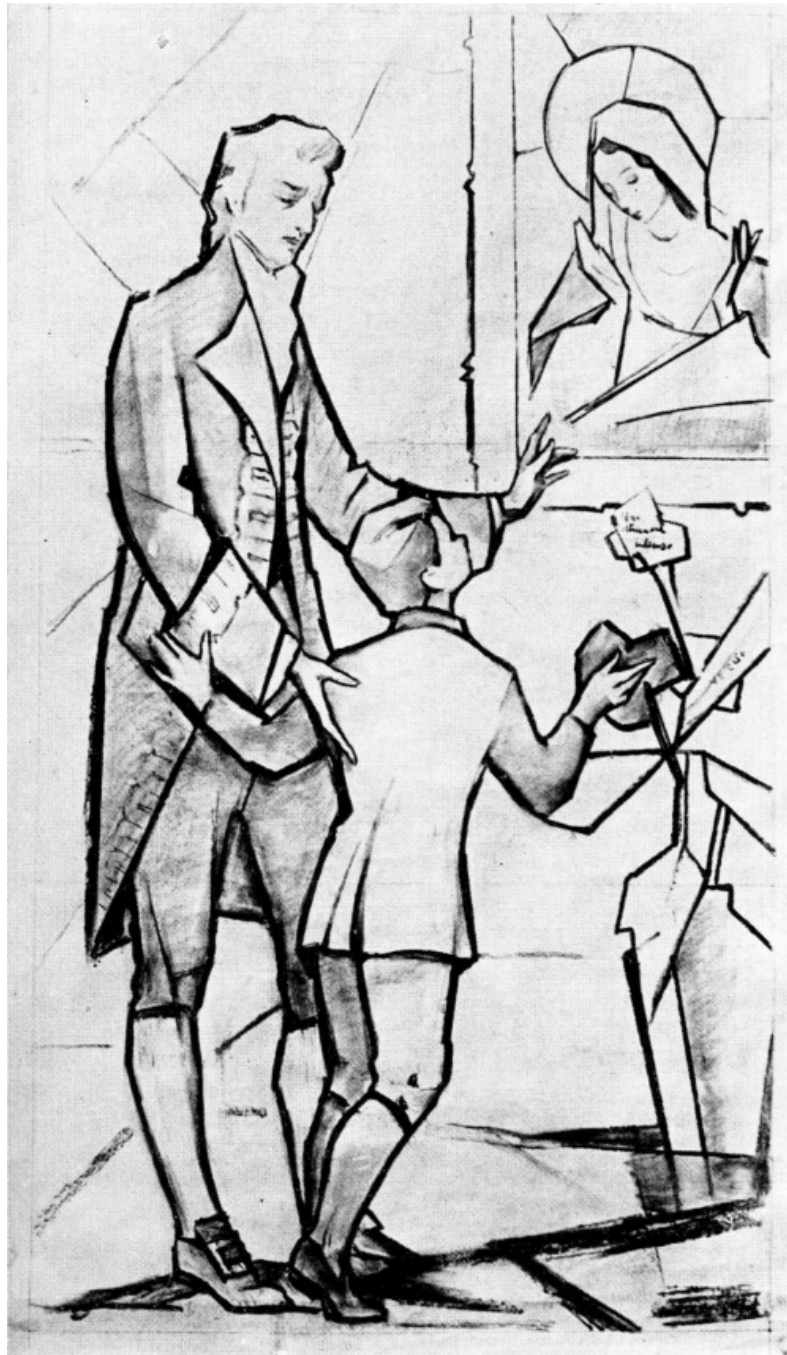
«È tradizione che il Venerabile, vicino a morire, abbia avuto la visione della Beata Vergine».

Nel discorso funebre di trigesima del Lanteri tenuto a Pinerolo, chiesa di S. Chiara, il 6 settembre 1830, dal suo discepolo ed amico G. B. Rubino, Fondatore delle Suore Oblate di S. Luigi Gonzaga alla Morrà d'Alba, la devozione mariana del Lanteri è messa in particolare risalto:

«Nei cuori dei santi all'amore di Gesù andò sempre unita la divozione ed amore più affettuoso alla sua divina Madre Maria, di cui il Lanteri dirsi potea veramente innamorato; e perciò ovunque appese teneva le sue immagini, con cui il sol mirarle si ricreava. Teneva ancora preziosa raccolta di libri che parlano di lei, ne leggeva qualche ora tutte le settimane, devotamente le novene e feste ne celebrava, parlava frequentemente di lei e più ancora diceva, che non bastava l'ispirarne la divozione, ma che era d'uopo persuaderne la confidenza; voleva che in tutti i santi esercizi si facesse una predica della Madonna. La Madonna ei la chiamava Madre, Nutrice, Paradiso. Basti il dire che il Lanteri volle la sua Congregazione sotto lo special titolo e protezione di Maria, e col solo nome di Maria riconosciuta».

Una vita tutta per Maria. Le guide che portarono il Lanteri verso Maria erano state principalmente due: il dottor Pietro Lanteri, suo padre, e il padre De Diessbach, già ricordato. Non certo le « epoche » storiche nelle quali visse, affogate dal giansenismo e

dalla rivoluzione, dal giansenismo negatore e dalla rivoluzione bestemmiatrice. Il giansenismo, diffondendo il freddo della diffidenza e facendo il silenzio intorno a Gesù, non poteva fare a meno che staccarsi sempre più anche da Maria. La rivoluzione doveva arrivare fino allo sfregio più vergognoso: la più splendida chiesa mariana di Parigi, Notre Dame, aveva visto il punto più basso della profanazione nel culto prestato a una « dea » impersonata in un'infelice donna di strada, che sull'altare maggiore della basilica parigina aveva preso il posto della Vergine Maria.



MICHELE BARETTA

P. B. Lanteri, orfano della mamma a quattro anni, è dal padre affidato a Maria.

Carignano, Chiesa N. S. delle Grazie dei PP. Oblati, vetrata a colori.

PIO BRUNO LANTERI, UNA VITA MARIANA VISSUTA, NON SCRITTA

Padre Lanteri consacrò una grandissima parte della sua vita a scrivere. Di lui conserviamo più di un centinaio di titoli di opere varie, di diversa mole, su diversi argomenti, generalmente ascetici (commenti agli Esercizi di S. Ignazio), ma anche apologetici, storici, teologici, polemici, giuridici, sempre in attinenza alla finalità pastorale ed ecclesiale che aveva formato il costante obiettivo della sua vita.

Ma fra tanti scritti non se ne trova uno che tratti esplicitamente ed esclusivamente di Maria: vogliamo dire opere mariane originali dettate da lui che trattino ex professo questo tema, perché non mancano, anzi abbondano, tra i suoi manoscritti autografi arrivati fino a noi, studi e riassunti di opere mariane altrui. Si conserva, per esempio, un ampio commento *all'Ave Maria* desunto da S. Bonaventura, in diverse redazioni tutte di sua mano, stese in tempi diversi, e negli appunti di prediche da lui tenute si vede che il pensiero bonaventuriano è un punto di riferimento costante nella sua esposizione. Tuttavia si desidererebbe uno scritto originale che compendiasse in esteso i punti base della sua mariologia.

La cosa a prima vista ci meraviglia. Una vita tutta mariana come quella del Lanteri avrebbe dovuto manifestarsi, pensiamo noi, anche letterariamente con qualche studio specifico, e la teologia mariana avrebbe dovuto entrare come componente insostituibile nella trattazione ascetica, o teologica, o apologetica a cui egli volle consacrare tanto del suo tempo e del suo ingegno.

Padre Lanteri ha vissuto la sua devozione mariana più nella pratica che nella teoria. È vero che, come fu detto, alla base di ogni buona pratica non può mai mancare una altrettanto buona teoria (e anche nel nostro caso la buona teoria non mancava certamente, come vedremo), ma questa teoria a prima vista non risulta.

Una teologia mariana del Lanteri esiste, ma è sparsa in forma frammentaria in diversi suoi scritti e bisogna andarla a cercare e riunirla da diverse parti. Da essa risulta che il Lanteri, attenendosi strettamente alla dottrina tradizionale della Chiesa in accordo coi più grandi ed autorevoli autori mariani, specialmente S. Bernardo, S. Anselmo, S. Bonaventura, S. Alfonso, sa aggiungere alla sua devozione un elemento nuovo, personalissimo, particolarmente adatto al tempo nel quale dovette lavorare e lottare.

Tutti i santi e dottori cattolici sono unanimi nel promuovere e incoraggiare il culto mariano come condizione e premessa necessaria del culto dovuto a Gesù, e tutti hanno presentato la devozione mariana in una forma pratica e attuale, cioè tenendo conto delle esigenze, necessità, gusti e abitudini del loro tempo. C'è un'evidente diversità, per esempio, tra la mariologia di S. Ambrogio, o di S. Alfonso, o di S. Luigi di Montfort, o di don Edoardo Poppe, o di Paolo VI. Eppure si tratta sempre della dottrina derivata ed enucleata dalla stessa sorgente rivelata.

Padre Lanteri, con una particolarità che è congeniale alla sua formazione psicologica e alla situazione storica del suo tempo, vede Maria in luce ecclesiologica come debellatrice dell'eresia, come elemento di coesione e di unità dottrinale nella Chiesa di Cristo. Altri hanno insistito sull'offerta e consacrazione che i devoti devono fare a Maria del loro cuore e della loro vita; il Lanteri insiste, oltre a questo, anche sulla necessità di offrire a Maria l'intelligenza, la facoltà di pensare, di giudicare, di valutare la verità rivelata, in una parola, di credere. La Vergine è proposta alla nostra venerazione come Madre, Mediatrix universale, Aiuto dei cristiani, rifugio dei peccatori, ma senza dimenticare che Essa è anche « Maestra »:

Maestra della fede, guida delle menti nell'acquisizione della scienza divina, modello di tutti i teologi e dottori che si sono consacrati all'approfondimento e alla spiegazione della parola di Dio.

Il Lanteri accenna a questo aspetto particolare della mariologia, ripetiamo, quasi di passaggio, in forma frammentaria e incompleta, ma sufficientemente chiara. Un aspetto messo là come conseguenza di ciò che Maria è accanto a Gesù e accanto agli uomini: un « ponte » su cui è passato Gesù per venire agli uomini, su cui devono passare gli uomini per arrivare a Gesù, uno strumento ormai indispensabile di salvezza — dopo che Dio così ha stabilito — che non è più possibile ignorare, ma una salvezza che deve effettuarsi nella verità e attraverso la verità, base della fede.

Un aspetto della mariologia, questo, che abbiamo l'impressione sia destinato ad ulteriori felici sviluppi nella teologia dei nostri tempi dopo che il Vaticano II e Paolo VI hanno voluto insignire Maria del titolo di « Madre della Chiesa ».

La funzione esercitata dalla Chiesa nel mondo è anche -vorremmo dire in primo luogo - dottrinale. La Chiesa conserva il deposito della verità divina rivelata, lo trasmette inalterato, lo spiega, lo difende quando è necessario «per confermare nella fede i fratelli». L'insegnamento ecclesiale è sempre in funzione della fede.

Maria, Madre della Parola fatta carne, è ancora intimamente legata alla Chiesa per l'assolvimento di questa delicata missione. Perché Madre del corpo fisico di Cristo, diventa anche « Maestra » e « Madre » della Chiesa, corpo mistico di Cristo, e assolve la stessa funzione.

BREVE ANTOLOGIA LANTERIANA SULLA BEATA VERGINE

Gli scritti che ci rimangono del Lanteri, abbiamo detto, non contengono una trattazione sistematica e ordinata della sua mariologia perché egli che aveva vissuto profondamente la sua devozione mariana, ne trattò saltuariamente in diversi scritti senza tracciarne un'esposizione a parte. Ecco perché spigolando tra i suoi scritti e scegliendo fior da fiore possiamo riconoscerne i punti fondamentali.

La mariologia del Lanteri si presenta completa perché tocca tutti gli aspetti della devozione mariana. È una mariologia personale, e in parte originale, che mette in evidenza aspetti particolari ed offre spunti che meglio saranno sviluppati da altri mariologi e che oggi appaiono più che mai moderni e attuali.

Ne diamo qui una breve antologia.

1. *Caratteristiche della devozione mariana in generale* - La devozione mariana, secondo il Lanteri, deve portare non solo ad amare e ad onorare Maria, ma anche ad accrescere la fiducia in Lei e nel suo patrocinio:

Quanto alla devozione verso Maria Vergine si rifletta che non si può eccedere, 1. in *onorarla*, dacché il Verbo eterno volle onorarla qual sua Madre; 2. in *amarla*, dacché lo Spirito Santo l'amò a segno di volerla sua sposa; 3. in *confidenza*, dacché il Padre Eterno le confidò la cura del suo Unigenito (GASTALDI, 449).

Dopo Dio non vi è oggetto più eccellente, più degno di lode che Maria. Dunque dopo Dio ad Essa dobbiamo ricorrere ed in lei riporre tutta la nostra fiducia (*Spirito*, 56).

È questo della fiducia in Maria un aspetto sul quale il Lanteri insiste in modo particolare per combattere l'eresia del tempo, il giansenismo che, come il calvinismo da cui deriva, induce alla sfiducia e soffoca con le sue teorie ogni anelito di speranza cristiana.

Maria è causa precipua, dopo Gesù della nostra salvezza eterna perché Dio stesso ha così stabilito:

Può Iddio creare un mondo più eccellente di questo, ma non può creare una creatura più grande di Maria. Dunque dobbiamo onorarla in modo affatto particolare dopo Dio, ed anche perciò che dopo Dio è la causa principalissima della nostra redenzione, perché dopo Dio è quella che più s'interessa della nostra salute. Diciamo dunque, *Virgo veneranda, ora prò nobis* (GASTALDI, 451).

Ma la devozione mariana deve portare soprattutto alla santità e alla vita di grazia, cioè in concreto alla fuga del peccato e alla liberazione dal giogo di satana, perché « non sei figlio della Madre di Dio se non agisci contro lo spinto di satana », e « non si ama la Vergine se non si offende il demonio »:

La vera devozione deve sempre tener presente quel detto della S. Scrittura: *Porrò inimicizie fra te e la Donna, tra la sua progenie e la tua progenie* (Gen. 3, 15). Quindi non è della progenie di Maria chi non è nemico del peccato o non lo impedisce in sé e nei suoi dipendenti. Mettere insieme Dragone (il demonio) con l'arca santa di Dio offende Maria: nella tua casa non devi permettere che dominino le passioni sregolate. Non si onora la Vergine se non si offende il demonio. Non sei figlio della Madre di Dio se non agisci contro lo spirito di satana. Chi gioca col serpente che è schiacciato dalla Vergine fa vedere di essere figlio di un'altra madre. Maria ai suoi devoti impetra la *grazia.*, mai la gloria: la gloria è una mercede, non un'elemosina: non la si dà agli oziosi, ma a coloro che collaborano con Maria con la maturità del giudizio, con la santità della vita, con la forza della volontà. Niente desidero, niente farò, se non nel senso di Maria, cioè non intraprenderò mai nulla che non lo ritenga gradito a Maria. (Da un frammento autografo in AOMV, IV, 435).

Secondo il Lanteri — e non solo secondo lui — la devozione mariana deve essere prima intcriore e poi esteriore; deve essere, cioè, una *forma mentis* prima di essere una *forma vitae*. Però tale devozione, per essere completa e autentica, deve essere l'una e l'altra, teoria e pratica, convinzione intcriore e condotta esteriore. Una devozione mariana puramente esteriore sarebbe falsa; una devozione puramente intcriore, senza pratica e manifestazione esteriore, non sarebbe completa:

La vera devozione (a Maria) deve essere *religiosa*, cioè tale da unire il cuore alla bocca e all'opera, altrimenti diventa un complimento vuoto e inutile.

La devozione è la volontà pronta e decisa di eseguire tutto ciò che desidera la Santa Madre di Dio.

In base a questa regola devono essere esaminati gli atti della devozione, se cioè procedono da questa volontà come effetti e segni, o ad essa dispongono come mezzi dei quali dobbiamo servirci per raggiungere questo ultimo scopo (*ivi*).

2. Spunti teologici della devozione mariana - Il motivo teologico della devozione mariana deve ricercarsi nella sua maternità divina e nella maternità adottiva degli uomini. Anzi, invertite le parti, Essa è in certo senso più Madre degli uomini che Madre di Dio, avendo sacrificato il suo Figlio per la nostra salvezza:

Dal momento che il Figliuol di Dio si fece nostro fratel primogenito, Maria Vergine divenne

Madre di Gesù e Madre nostra, Madre di Gesù per natura, Madre nostra per adozione; e tale si fu questa parentela legale d'affetto, con cui ci adottò per figli e ci tenne per tali, che quasi sono per dire superò la parentela di sangue contratta col suo divin Figlio, mentre non solo si degnò di obbligarsi a farci l'ufficio di Madre, come se ci fosse Madre naturale, ma giunse di più, ed è che fin dal momento dell'Incarnazione del divin Verbo nelle sue sante viscere si offerse a patire ella per noi ogni cosa ed a soffrire tanti tormenti nella persona del suo divin Figliuolo, e non una, ma più volte e quando il circoncise, e quando il presentò al tempio, e quando gli conservò la vita perché Erode non l'uccidesse, e quando gli diede licenza perché uscisse di casa per andar a predicare, e quando preso, accusato, maltrattato, mai non disse parola in sua difesa. Diedecelo poi mille volte ai pie della croce, talmente, dice S. Anselmo, che se non si fosse trovato chi crocifiggesse Gesù, ella stessa, qual altro Abramo, l'avrebbe posto in croce, se così fosse convenuto, perché si salvasse il mondo e si adempisse la volontà di Dio (GASTALDI, 449).

La devozione a Maria occupa un posto di prelazione nella pietà cristiana che non sarà mai approfondito abbastanza perché essa è segno di predestinazione eterna e di cattolicità:

Divoti di Maria, qual sorte è la vostra? quanto vi fruttano quelle dimostrazioni eli ossequio che voi le fate? quelle novene, quelle comunioni nelle sue feste, nei suoi santuari; quell'abitino che portate, quelle salutazioni che le porgete, di quante *grazie* non vi sono inesausta sorgente? La devozione a Maria è anche un pegno di predestinazione e di cattolicità, mentre essa non ischiacciò invano il capo al serpente infernale, né finita è la guerra tra la gran donna e lui, sicché molto può ne' suoi fidi a prò della loro fede e della loro salvezza (GASTALDI, 451).

La devozione mariana ha quindi un sodo fondamento teologico e il Lanteri non perde occasione per mettere maggiormente in evidenza questo aspetto particolare e importante della pietà mariana: Dio ha dato a Maria una triplice corona, che Essa a sua volta comunica a noi:

Maria Vergine fu coronata in cielo come figlia, come Madre, come sposa, con triplice corona di sapienza, di potenza, di bontà. Coll'attendere all'orazione si partecipa alla sua sapienza; col vincere se stesso si partecipa alla sua potenza; colla carità, cordialità e condiscendenza verso il prossimo si imita la sua bontà (GASTALDI, 451).

L'amore dimostrato da Dio a Maria è grande, ma grande è anche l'amore con cui Essa ha corrisposto a Dio:

Maria Vergine era la più santa di tutte le creature, dunque era la più amata dal suo Creatore. Essa fin dal primo suo concepimento, acceleratole l'uso della ragione, si voltò a Dio con una carità così infiammata, che non fu punto inferiore agli ardori di ogni massimo Serafino del cielo, indi poi sempre crebbe a dismisura tal vampa, che da sé sola più amava Dio, che non l'amavano le creature tutte unite insieme, angeliche ed umane (GASTALDI, 450).

La santità di Maria, così apprezzata da Dio e a lui gradita, non sarà mai esaltata abbastanza dall'uomo, come non sarà mai troppa la fiducia posta nel suo aiuto materno. Niente paura perciò di esagerare nel lodare Maria!

Dopo il ricorso alla Santissima Trinità ed alla umanità sa-craticissima di Gesù Cristo, la Santa Chiesa ci insegna a ricorrere alla Santissima Vergine Maria, onde dopo l'invocazione alla Santissima Trinità (nelle litanie lauretane) c'indirizza subito a quella che è figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo, e le dice: Santa Maria. La Chiesa dunque chiama primieramente Maria santa; ma qual santità le attribuisce? tal è che noi non possiamo immaginarcela più grande; perché, come nota un santo Padre, sopra Maria non vi è che Dio, sotto Maria vi è tutto ciò che non è Dio. Dunque dopo Dio non vi è oggetto più eccellente, più degno di lode che Maria; dunque dopo Dio ad essa dobbiamo ricorrere ed in

lei riporre tutta la nostra fiducia.

Inoltre, siccome la Chiesa trionfante canta di Dio: *Santo, Santo, Santo*, così la Chiesa militante canta di Maria: *Sancta Maria, Sancta Dei Genetrix, Sancta Virgo Virginum*, dicendola così *Santa, Santa, Santa*, cioè santa di nome, santa di officio, santa di costumi; ed in questo modo vien predicata per santa a somiglianza della santità di Dio, e ciò perché la santità di Maria supera di gran lunga ogni altra santità ed è la più simile a quella di Dio. Maria Vergine sollevata sopra tutte le creature è specialmente tempio di Dio e per la cognizione che ha immensa di lui, e nel suo amore che sorpassò quello de' Serafini, epperò come nessuno può comprendere l'abisso della sua santità, né può lodarla abbastanza, così non si può mai ricorrere al di lei patrocinio con una fiducia che dir si possa troppa (GASTALDI, 450-451).

3. *Cristocentrismo e devozione mariana* - Né si deve temere, come alcuni fanno, che l'amore a Maria ostacoli o diminuisca il vero amore a Gesù. Anzi il contrario. Il Lanteri, come tutti i veri devoti di Maria, aveva una pietà cristocentrico-mariana spiccatissima. Maria deve essere modello, scala, scuola, aiuto per arrivare a Gesù:

In ciascuna azione abbiamo sempre Gesù dinanzi agli occhi, come compagno e modello, e studiamo d'imitarlo nel modo più perfetto, sia quanto all'interno che all'esterno, unitamente agli esempi di Maria Santissima, per renderci in questo modo, coll'intercessione di Maria, più somiglianti all'immagine di Gesù che dobbiamo imprimere nei nostri cuori (*Spirito*, 47-48).

L'esempio di Maria è sempre messo accanto, e in seconda posizione, all'esempio di Gesù, che devono essere imitati da tutte le anime consacrate, sacerdoti e religiosi:

Potranno seguire l'esempio del divin Maestro, il quale cominciò a praticare il primo ciò che voleva insegnare agli altri, e potranno pur anco imitare Maria Santissima, la quale staccatasi sin dai più teneri anni dai suoi amatissimi genitori, si presentò a Dio nel tempio, e tutta se gli consacrò, null'altro più bramando che di vivere sola con Dio solo nell'esercizio degli atti più ardenti di religione (*Direttorio*).

Anzi è solo Maria che ci deve portare a Cristo perché è Lei che ce lo deve dare, e alla quale dobbiamo continuamente chiedere di riceverlo:

Vergine Santa, Madre di Dio e mia Signora, io vi chieggo due cose che tutte e due mi sono necessarie: 1. Date a me il vostro Figlio, egli è il mio tesoro, senza di lui io sono povero; 2. Date me al vostro Figlio, Egli è la mia sapienza e la mia luce, senza di lui io sono nelle tenebre. Tutto a Gesù per Maria, tutto a Maria per Gesù (*Spirito*, 55-56).

4. *Pratiche personali di devozione mariana* - Anche se tutta la vita del Lanteri, fin dai primi suoi anni, fu tutta orientata verso Maria, egli tuttavia fu sempre molto restio a parlarne apertamente. Ma qualche espressione gli è sfuggita ed è stata raccolta dai suoi discepoli. Per esempio, quando già vecchio ripeteva con le lagrime agli occhi: « Io quasi non ho conosciuto altra Madre che Maria Santissima e non ho ricevuto in tutta la vita altro che carezze da una Madre sì buona »; o quando la chiamava sua Madre, sua Maestra, sua Nutrice, suo Paradiso; o quando accennando alle fortunate vicende della fondazione degli Oblati, soggiungeva con profonda convinzione:

No, io non sono il fondatore della Congregazione: la fondatrice e Madre è Maria Santissima: Essa la governerà come l'ha sempre governata (gastaldi, 397, *Spirito*, 55).

E raccomandava ai suoi figli che se fosse necessario talvolta difendere la Congregazione da calunnie e dicerie ingiuste, lo facessero « quietamente », come se si trattasse di una causa di Dio e di Maria Vergine (*Direttorio*, 115).

Ancora giovane sacerdote il Lanteri aveva scritto questo proposito:

Voglio avere un amore tenero verso Maria Vergine e confidenza in Lei di figlio a sua Madre. Ricorrerò a Lei come un pulcino si ricovera sotto le ali della sua madre alla voce del nibbio vorace, e dopo l'atto di amor di Dio dirò: *Monstra te esse Matrem - Sub tuum praesidium - Maria Mater gratiae...*; e ciò farò con quella confidenza con cui un bambino usa colla sua madre, domandandole ciò che fa di mestieri, con gran sicurezza, come se fosse tenuta a concederglielo, e a lei ricorrendo in tutti i suoi travagli, col che resta la madre come obbligata, e cava quindi motivo di voler più bene al figlio; e se le madri di quaggiù, cattive qualche volta, pure non san negar niente, che dirassi della gran Madre di Dio? Porterò un sorasio al collo, reciterò nove Ave, avrò una sua immagine per parlarle e salutarla sovente (castaldia 399).

Il rosario al collo portato continuamente dal Lanteri era segno della sua « schiavitù a Maria », giurata e firmata il 15 agosto 1781.

La stima e venerazione che il Lanteri aveva per il S. Rosario risulta da molti accenni che si conservano nei suoi manoscritti. Le litanie lauretane, compendio breve e popolare di tutti i titoli e privilegi di Maria, formavano l'oggetto preferito delle sue meditazioni ed istruzioni: ne conserviamo un'esposizione originalissima e personale che sarebbe bene dare alle stampe per incrementare la pietà di fedeli verso Maria e promuovere la recita del S. Rosario.

Per recitare meglio il S. Rosario egli aveva un suo metodo personale che consigliava anche agli altri:

Diceva dunque che nel recitare la terza parte del Rosario era cosa molto utile per noi, e per Maria di gran gusto, unirli in ispirito nella prima diecina coi cori degli angeli, e principalmente coll'Arcangelo S. Gabriele, e coll'angelo che aveva custode qui in terra; nella seconda unirli coi patriarchi e coi profeti, e specialmente con S. Gioachino, S. Anna e S. Giuseppe; nella terza cogli Apostoli e specialmente con S. Giovanni Evangelista e san Luca; nella quarta coi martiri; nella quinta coi confessori e particolarmente i più devoti di Maria Santissima (GASTALDI, 398).

Anche la S. Messa era celebrata in unione con Maria. Essa, Madre dell'eterno Sacerdote, doveva « imprestare » al sacerdote celebrante il corredo delle sue virtù e « ricoprire » coi suoi meriti le indegnità e le carenze umane del celebrante:

Mi approfitterò di tutti i meriti, grazie e privilegi di questa mia Signora, come chi sa di avere ad essi quel diritto che hanno i figliuoli alla madre, e quando celebrerò la S. Messa, pregherò affinché si degni di imprestarmi il corredo delle sue virtù, onde poter offrire gli amplissimi di Lei meriti al benedetto di Lei Figlio, e ricoprir così la sconvenienza del mio povero albergo (*Spinto*, 54).

Nel 1810, scrivendo ad una dama sua penitente rimasta sconosciuta, le suggerisce che assistendo alla S. Messa cerchi « d'entrer dans les sentiments de la Sainte Vierge, et du disciple bien aimé ».

5. *La « scrittura di schiavitù »* - L'atto di schiavitù firmato dal Lanteri il 15 agosto 1781 è per lui un gesto molto significativo perché determinante tutta la sua futura attività sacerdotale, la quale, abbiamo già osservato, è tutta mariana, guidata, illuminata, sostenuta e portata ad effetto da Maria. I sentimenti coi quali il Lanteri si consacrò « schiavo » alla Madonna, portandone costantemente al collo, come allora si usava, la catena benedetta (supplendovi talvolta con la corona del Rosario), e seguendone fedelmente tutte le prescrizioni, sono chiaramente indicati nel testo della forinola, di cui conserviamo, reliquia preziosissima, ancora il foglio originale. Se ne veda il testo e il commento, insieme con

una breve inquadratura storica, nell'appendice di questo opuscolo.

Vogliamo però qui aggiungere un'altra osservazione. La pietà mariana del Lanteri, basata su una teologia solidissima e derivante dalla sua profonda cristologia, non si presenta certo puerile, o leziosa, o sentimentalistica nelle sue espressioni concrete, ma maschia, convinta, viva e attiva. Certe forme di devozione personale (atto di schiavitù, catena al collo, immagini mariane disseminate un po' dappertutto, metodi speciali per il Rosario e la Messa, ecc.) possono apparire a qualche spirito moderno, ormai disabituato a queste pratiche ed incline a « ridimensionare » la devozione mariana per vederla sotto un'altra prospettiva, come in contrasto con la serietà e la concretezza della sua devozione. Secondo noi, invece, il primo spiega il secondo, cioè la forma della pratica indica la concretezza dei principi da cui la pratica deriva, perché l'amore, quando è sincero, ha molte maniere di manifestarsi. La pietà mariana del Lanteri è profonda e virile proprio perché egli ha voluto comportarsi verso Maria, sempre, come un bambino affezionato verso la sua Madre.

6. *Maria Assunta in ciclo* - Negli scritti del Venerabile si nota la predilezione a determinati titoli e privilegi di Maria: Maria assunta in ciclo, Maria Mediatrix di tutte le grazie, Maria Madre della celeste Sapienza, Maria vincitrice di tutte le eresie nel mondo, ecc.

Maria è stata assunta in ciclo per diventare la protettrice degli uomini rimasti sulla terra:

Maria Vergine fu assunta in cielo, senza né lasciarci né mandarci niente di sua memoria, è vero: ma se n'andò per ricevere la sua dote che sono i peccatori, acciò l'eterno Padre avesse una persona umana e prediletta da rimirare, per cui si movesse a compassione delle anime peccatrici (*Spirito*, 54).

L'eredità di Maria è soprattutto la virtù in tutti i suoi aspetti da Lei esercitata in vita: il dono del divino amore che dobbiamo da Lei apprendere e farci comunicare. Così scriveva il Lanteri alla sua penitente e figlia spirituale Leopolda Mortigliengo, già suora della Visitazione di Torino, in data 8 agosto 1811:

Io penso che in questa novena della Santissima Vergine vi occuperete più che mai di allontanare da voi ogni scoraggiamento nel servizio di Dio... e che invece procurerete di esercitarvi con tutto l'impegno negli atti delle virtù teologali, come pure dell'umiltà e della dolcezza così care ai Cuori di Gesù e di Maria; perché in questo mistero dell'Assunzione noi troviamo un modello bellissimo di queste virtù, un invito dolcissimo a praticarle, una protettrice potente e sollecita ad aiutarci, ed una ricompensa al di sopra di ogni nostra aspettazione, perché sarà quella ricompensa medesima che fu data alla santa Vergine. Portiamoci dunque ora al letto della sua morte ad impetrare l'eredità delle sue virtù e soprattutto la febbre del suo divino amore e la sua benedizione... (GASTALDI, 399-400).

Lo spirito con cui deve essere celebrata la novena e la festa dell'Assunta è esposto in questo schema di predica che conserviamo in un documento autografo:

1. Dimorare fra i cori degli angeli, imparare da essi le grandezze di Maria Vergine che la elevano al di sopra di tutto ciò che non è Dio, e mettono ai suoi piedi tutto ciò che è inferiore a Dio, e dopo il suo ingresso in ciclo godettero un nuovo paradiso in paradiso; trattenersi particolarmente con S. Gabriele, e quell'angelo che fu il custode della Beata Vergine prendendoli tutti per intercessori presso Dio e la loro Regina per ottenere la santa purità;
2. Trattenersi coi Patriarchi e Profeti che tanto sospiravano la venuta di Maria e che ne predissero tante belle cose; chieder loro qualche cognizione di Maria; desiderar di vedere la sua gloria, imitar quel santo che protestavasi pronto a sostenere qualunque martirio per vedere anche sol di passaggio la gloria di Maria; conversar particolarmente con S. Gioachino, S. Anna e S. Giuseppe;

3. Passarsela co' santi Apostoli e Discepoli che furono i favoriti di Maria, imparare da essi ad amarla, trattenersi particolarmente con S. Giovanni Evangelista, e S. Luca;
4. Trattenersi coi Martiri che mettono ai suoi piedi le loro palme e corone, riconoscendola per loro Regina massime per quanto Essa soffrì ai piedi della Croce, animarsi a soffrire anche qualche cosa per Dio, giacché ogni menomo patimento è contracambiato con gran gloria in Cielo;
5. Conversare coi Confessori che riconoscono la lor santità particolarmente da Maria, prender la risoluzione di imitar le loro virtù, prenderli per intercessori presso Maria d'una veloce santità;
6. Trattenersi a conversare colle Vergini, considerare i loro sforzi per resistere alle tentazioni e conservare la bella virtù della verginità, ricorrere alla loro intercessione per ottenere l'istesso;
7. Conversare con tutti i santi del vecchio e del nuovo Testamento che tutti si gloriano di riconoscere, e venerare Maria Vergine per lor Regina, chiedere a tutti che ci ottengano da Dio e da Maria la perseveranza nel bene;
8. Invidiare S. Stanislao che ottenne d'andar in Cielo nel giorno dell'Assunta per la gran voglia che aveva di andar a vedere in Cielo la gran festa che si faceva in quel dì... (AOMV, II, Doc. 332).

7. *Maria Mediatrix di tutte le grazie* - Profondo studioso delle opere di S. Bernardo, di S. Bonaventura e di S. Alfonso, il Lanteri non poteva non mettere in risalto l'efficacia della mediazione di Maria:

Conoscendo il desiderio che il Signore ha di star con noi, e come ci aspetta per usarci misericordia, non sarebbero tranquilli se lasciassero passar la giornata senza ricorrere con amorosa fiducia a questo fonte di misericordia che sempre ci invita, e non facessero ad un tempo ricorso a Maria SS., la quale è il trono della divina misericordia ed il canale per cui si ricevono tutte le grazie (*Direttorio*, 17). Per portare le anime a Dio bisogna farle passare per le mani di Maria, come le grazie di Dio passano tutte per le sue mani benedette (GASTALDI, 397, *Spirito*, 55).

8. *Maria Madre della celeste Sapienza*.

Riguardo al modo (dello studio) ricorreranno in primo luogo (gli Oblati) coll'orazione al Padre dei lumi e alla Madre della celeste Sapienza, perché vogliano illuminare la loro mente e fornirli della necessaria scienza (*Direttorio*, 90).

Il libro degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio è una provvidenziale scuola di spiritualità per tutti i tempi perché dettato dalla stessa Vergine Maria:

Sono (gli Esercizi) in breve una vera fonte di verità ed una ricca miniera di celesti doni, essendo stati dettati a S. Ignazio dalla Madre della Divina Sapienza (*Spirito*, 38).

9. *Maria vincitrice di tutte le eresie nella Chiesa* - Ma, sembra a noi, la novità che il Lanteri ha aggiunto alla dottrina e alla devozione mariana è compresa nel trinomio Maria-Chiesa-anime: Maria difende la Chiesa dai suoi nemici esterni ed interni, persecutori ed eretici, e conserva le anime dei fedeli nella vera ortodossia della fede, quindi nella Chiesa cattolica, facilitando così la loro salvezza eterna.

Per questo voleva che la predicazione delle missioni popolari, primo scopo dei suoi Oblati, avesse da una parte una strutturazione *ignaziana*, dall'altra un'impostazione mariana, con almeno « una predica sul patrocinio di Maria e sulla confidenza che si deve avere in Lei, poiché - diceva — ciò che molte volte non fanno le meditazioni e le istruzioni vuoi farlo Maria Santissima » (GASTALDI, 400).

La grande venerazione sempre avuta dal Lanteri per S. Alfonso de Liguori, che volle speciale protettore della sua Congregazione, era motivata, oltre che dalla sua teologia morale, anche dalle due caratteristiche della sua spiritualità, una grande devozione alla Madonna e una costante fedeltà alla Chiesa:

Siamo tutti (gli Oblati) solleciti d'uniformarsi in tutto alla dottrina di S. Alfonso e al suo spirito, d'emulare ancora la sua divozione a Maria Santissima, ed il suo speciale attaccamento alla S. Sede (*Spirito*, 88).

Il Lanteri torna spesso su questo pensiero e accenni a queste due precipue prerogative di S. Alfonso si trovano in diversi suoi scritti. Anzi si sottolinea che il santo Dottore fu un formidabile martello di tutte le eresie del suo tempo (giansenismo, illuminismo, volterrianesimo ecc.) proprio per la sua filiale e profonda devozione alla Madonna « vincitrice di tutte le eresie » e per la sua inconcussa fedeltà e obbedienza alla S. Sede romana. Per questo deve essere considerato e accettato come maestro completo e guida sicura nella lotta per la difesa della religione in tutti i tempi:

Il B. Alfonso... somministra pure le armi contro tutti gli errori correnti e da il mezzo di precauzionarne se stessi, e gli altri da simil peste con eccitare e promuovere in ogni modo, ed occasione una divozione filiale, e tenera verso Maria Santissima, la quale sola può bastare contro ogni eresia, e di più con procurare una stima grande, e un forte attaccamento con vero spirito di obbedienza sincera alla S. Sede, rimedio necessario, ed indispensabile contro ogni errore in materia di dogma, e di morale massime ai di nostri... (Memoria presentata a Mons. Colombano Chiaverotti, arcivescovo di Torino, fine aprile 1819).

L'invito di pregare per la Chiesa ricorre spesso nella corrispondenza del Lanteri: «Frattanto preghiamo, ma preghiamo molto per la Chiesa perché i suoi bisogni sono grandissimi», scriveva il 5 luglio 1811 alla sua penitente Leopolda Mortigliengo. Questa preghiera per la Chiesa deve essere rivolta in modo particolare a Maria: « N'oubliez pas, je vous prie, de la prier (la Ste Vierge) aussi beaucoup pour moi et pour l'Eglise » (alla stessa, 8 agosto 1811).

La fedeltà alla Chiesa e alle direttive della S. Sede è sempre necessaria alla salvezza, perché un cattolico non arriva a Cristo se non attraverso Pietro, ma in tempi di facile contestazione e di eresia la cosa non è facile. Per conservare tale fedeltà e per far bene le proprie scelte è necessario rivolgersi a Maria la quale è « Romanae Ecclesiae praesidium et decus », presidio e decoro della Chiesa romana (*Appunti sulle litanie lauretane*, AOMV, IV, 434) e « da sola ha vinto tutte le eresie nel mondo intero ». Maria è la « Regina degli Apostoli » in un significato molto concreto e storicamente attuale: « Essi, presi singolarmente, hanno predicato il Vangelo in tutte e singole le parti del mondo: Maria, da sola, ha sbaragliato tutte le eresie nell'universo mondo » (*Appunti sulle litanie lauretane*, ivi).

Nello stendere la Regola per gli Oblati egli ricalca l'importanza di « Combattere gli errori correnti », quarto scopo della Congregazione. Ma per conoscere bene e combattere tali errori è necessaria la guida e l'aiuto di Maria, vincitrice di tutte le eresie:

La Congregazione si prefigge di combattere gli errori correnti, massime degli increduli, e

dei novatori in dogmatica, e morale, vedendosi questi così dilatati, e dilatarsi tuttora senza alcun ritegno... E per non errare in un punto così importante di dottrina... si raccomandino sovente, e di cuore a Maria Santissima, loro principale Fondatrice e Maestra, di cui canta la Chiesa: *Cunctas haereses sola interemisti in universo mando*, Tu da sola hai vinto tutte le eresie nel mondo intero... (*Regola*, I, cap. 1, par. 5).

Pur nella sua brevità e frammentarietà il Lanteri, senza averne l'aria, ma come di passaggio e occasionalmente, ci da così un trattato completo, pratico e vissuto, di una mariologia che si adattava pienamente al suo tempo, e che conserva tutta la sua freschezza e attualità anche per il nostro.

E siccome egli non si è limitato solo a teorizzare dei principi, ma, ripetiamo, li ha vissuti con impegno costante e convinzione profonda, può essere considerato un maestro e una guida sicura per quanti si dedicano all'apostolato mariano e attraverso Maria e con l'aiuto di Maria intendono collaborare a riportare il mondo a Cristo e a Dio.

CIÒ CHE MARIA È - CIÒ CHE MARIA FA

« Per portare le anime a Dio bisogna farle passare per le mani di Maria, come le grazie di Dio passano tutte per le benedette sue mani » (lanteri).

Maria è la debellatrice di tutte le eresie, Colei che conserva, allarga, difende, rende viva la verità della fede e la fa vivere per il compimento della salvezza, principalmente per due titoli:

per quello che Essa è

per quello che Essa fa.

Chi è Maria? È la Madre di Dio perché Madre di Gesù Uomo-Dio. È questa la prerogativa unica e singolare per la quale Maria - non ci stancheremo mai di ripeterlo - è stata arricchita da Dio di tutti gli altri privilegi, doni e grandezze; per la quale Essa si eleva ad altezze quasi infinite non accessibili e non raggiungibili da nessun'altra creatura umana; per la quale Essa ha ottenuto da Dio un potere illimitato nel ciclo, sulla terra e nell'inferno. « Dio può creare un mondo più eccellente di questo, ma non può creare una creatura più grande di Maria. Perciò la dobbiamo onorare in modo affatto particolare dopo Dio, perché è Essa la causa principalissima della nostra salute » (lanteri). Maria è tanto grande che non la si loderà mai abbastanza. È difficile esagerare nel cantare le lodi e le grandezze di Maria.

Che cosa fa Maria? Essa porta Gesù nel mondo. Questa è la missione che Dio le ha affidato *ab aeterno*. Una madre non può essere capita senza il suo figlio. Quello che Maria è, spiega quello che Maria fa. Da duemila anni Maria è la *sempre-pre-sente*, la sempre-operante nella Chiesa, Corpo mistico del Figlio suo, di cui Essa è Regina e Madre: sempre-presente nella Chiesa apostolica, nelle catacombe, nelle persecuzioni, nel medioevo, nei tempi moderni, nelle missioni, contro i nemici e-stermi e contro i nemici interni della fede, contro l'offensiva massiccia e formidabile dell'incredulità e dell'ateismo di questi due ultimi secoli. La storia degli interventi di Maria nelle cose del mondo e nelle vicende tristi della Chiesa per debellare gli errori e assicurare la salvezza alle anime è ancora tutta da scrivere. E sarà una storia meravigliosa. Fermarsi anche per poco a considerare la

provvidenzialità e la tempestività di questi interventi materni è un pensiero che esalta, impressiona e commuove.

Quello che Maria è, quello che Maria fa, due momenti inseparabili come l'effetto è inseparabile dalla sua causa: due momenti che danno automaticamente la divisione di questo opuscolo :

1. *Teologia mariana*: Maria è debellatrice di tutte le eresie nella Chiesa di Cristo, perché « piena di grazia », Essa è una « Teologa » somma, ricca esuberante delle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, conoscitrice unica di Dio e dell'uomo, e destinata dall'eternità a combattere e estirpare gli inganni e gli errori seminati dal demonio e dai suoi alleati nel popolo di Dio.

2. *Storia mariana*: Maria è debellatrice di tutte le eresie nei tempi passati, ma lo è principalmente nel tempo presente col moltiplicarsi delle sue apparizioni, tra cui occupa il primo posto quella di Fatima.

Parte prima - Teologia mariana: ciò che Maria è

Per comprendere pienamente Maria e la funzione che essa ha nella Chiesa e nella pietà cristiana di tutti i tempi deve essere considerata in primo luogo nella sua luce teologica. La teologia, cioè lo studio della Rivelazione divina, ci fa vedere Maria in un triplice rapporto:

rapporto con Dio-Trinità, col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo;

rapporto con l'uomo, oggetto della salvezza;

rapporto col demonio, nemico di Dio e dell'uomo.

Tre rapporti che si completano e si spiegano a vicenda.

Maria è la creatura prediletta di Dio, a cui serve come umile ancella, in cui crede con tutte le fibre della propria anima, con cui collabora con una fedeltà eroica mai venuta meno, in cui si rallegra il suo spirito, da cui riconosce i benefici ricevuti e le grandezze operate in lei dal suo braccio onnipotente. Maria cerca in tutti i modi la gloria di Dio operando in continuità per la salvezza degli uomini, creature di Dio e figli spirituali di Lei.

Maria è Madre spirituale degli uomini di una maternità vera e non soltanto adottiva o simbolica. Essa, creatura umana come tutte le altre, si sente solidale con loro, unita nei loro dolori, nelle loro aspettative, nelle loro speranze, nelle loro delusioni, e, non ottenebrata o indebolita come essi dalla colpa e dalle conseguenze della colpa, cerca di illuminarli facendo loro conoscere la verità e cerca di aiutarli a superare e vincere le forze avverse all'attuazione di questa verità.

Maria è l'avversaria del demonio fin dai primi giorni della creazione, in una inimicizia inconciliabile, in una lotta che si prolunga da secoli e continuerà per secoli. Il suo destino è di presentarsi al mondo come vincitrice e di presentare al mondo il « Seme », cioè Gesù Cristo, e di schiacciare il capo del serpente. Il significato di questa inimicizia - o meglio di queste « inimicizie » — e lo scopo di questa lotta non è tanto difendere e salvare il « Seme » dalle mene del demonio (Cristo si salva da sé e non ha bisogno di essere salvato), quanto piuttosto l'uomo. L'uomo è tra Dio e il demonio, tra la salvezza e la perdizione, capace dell'una e dell'altra: Maria, con Cristo e in dipendenza da Cristo, è nel mezzo, artefice ed arbitra di salvezza.

I tre rapporti si spiegano e si completano a vicenda.

Maria e il Padre celeste - LA SANTITÀ DI MARIA SUPERA DI GRAN LUNGA
OGNI ALTRA SANTITÀ ED È LA PIÙ SIMILE A QUELLA DI DIO

P. LANTERI

Ci sono state in tutti i tempi due qualità di devoti di Maria: i devoti che potremmo chiamare paurosi e i devoti che chiameremo coraggiosi.

I devoti paurosi, e mettiamo tra costoro soltanto i devoti in buona fede (escludendo fin da principio, e per sempre, i devoti finti, i non-devoti, i nemici in pratica della devozione a Maria), sono sempre in ansia, presi dalla paura che la devozione a Maria non faccia troppo ombra a Gesù; che il parlare spesso della Madre non ridondi a danno del Figlio; che insistere troppo sui privilegi, sui favori e sulla potenza della Regina del ciclo e della terra non convogli verso di Lei le schiere dei sudditi fedeli facendo disertare le strade che portano al trono del Re del ciclo e della terra...

Preoccupazioni, queste, che hanno avuto gli eretici di tutti i tempi — quindi i non-devoti di Maria — dall'epoca di Nestorio, di Vigilanzio, di Luterò, di Calvino, dei giansenisti, degli illuministi, e giù giù fino ai tempi di Pio IX e del dogma dell'Immacolata, e, perché nulla esiste di nuovo sotto il sole, fino ai nostri tempi recentissimi prima e dopo il Vaticano II. È ora di farla finita con Maria, dicono i non-devoti, farla finita col Rosario, coi santuari, coi pellegrinaggi, con le novene... È ora di farla finita con certe esagerazioni, dicono i devoti paurosi di rincalzo, dobbiamo ridimensionare la devozione mariana, parlarne poco o niente, e parlare invece molto di Gesù, centro della nostra fede e della nostra pietà, unico Redentore, unico Mediatore tra Dio e gli uomini.

Padre Lanteri non apparteneva certamente alla categoria dei devoti paurosi di Maria. Egli era un devoto autentico, perciò scriveva:

« Siccome la Chiesa trionfante canta: *Santo, Santo, Santo*, così la Chiesa militante canta a Maria: *Saneta Maria, Sanata Dei Genetrix, Sancta Virgo Virginum*, dicendola così *santa, santa, santa*, santo di nome, santa di officio, santa di costumi, ed in questo modo vien predicata santa a somiglianza della santità di Dio, e ciò perché la santità di Maria supera di gran lunga ogni altra santità ed è la più simile a quella di Dio ».

C'è un detto di mariologia che è diventato un assioma: *De Maria numquam satis*: non si parla mai abbastanza di Maria perché a parlare di Maria non si esaurisce mai l'argomento e al già detto resta sempre da aggiungere qualche cosa. Assioma che è stato, ed è, acutamente impugnato dai non-devoti di Maria o dai devoti paurosi, ma che conserva tutta la sua validità se non trasborda fuori dai giusti limiti, come talvolta è avvenuto e tuttora avviene.

Infatti a parlare di Maria non si esagera mai quando si tengono presenti due verità fondamentali, cioè da una parte che anch'Essa è una creatura, quindi non è Dio e non Le si deve un culto di adorazione ed è stata anch'essa redenta da Cristo; e dall'altra che Essa è la « piena di grazia » fin dal primo istante della sua concezione, e quindi non è una creatura comune come tutte le altre. Tenendo ben fissi nelle mani questi due capi della catena, abbiamo larghissimo spazio per parlare di Maria, alla quale « ha fatto grandi cose Colui che è potente, e Santo è il suo nome », senza nulla esagerare di Lei e senza nulla togliere a Colui di cui Essa è stata Madre, ostensorio, ponte, tempio.

Un secondo criterio deve essere tenuto presente quando si parla o si scrive di Maria per non eccedere nelle sue lodi o non restar sotto ai suoi meriti: attenersi fedelmente e docilmente all'insegnamento del magistero ecclesiastico. L'autorità magisteriale della Chiesa ha determinato tutto ormai ciò che riguarda la sostanza della teologia mariana, o come dogma definito o come dottrina comune della Chiesa e dei teologi ortodossi.

Basta mantenersi entro questi limiti, senza cercare pericolose avventure o novità peregrine, per non errare in materia così delicata e così importante. Docili all'insegnamento della Chiesa, si eviterà anche il pericolo a cui pare particolarmente inclinato il tempo presente, di prendere cioè per autentici certi presunti messaggi o certe presunte apparizioni della Vergine, che non sono in ultima analisi che o invenzioni di gente interessata, o pie fantasie di gente malata, atte più a portare confusione che chiarezza e pace nelle schiere dei veri credenti e dei veri devoti di Maria.

Nell'esaltare le grandezze di Maria non si fa, in pratica, che glorificare la potenza e la munificenza di Colui che ha fatto in Lei queste grandezze. È Dio che ha fatto Maria « piena di grazia » in vista della divina maternità. E affinché in ogni circostanza della sua vita Maria potesse amare il suo Figlio con tutta la perfezione concepibile, con tutta la purezza, con tutta la forza, con tutta la continuità possibile, Dio le concesse, insieme a tanta pienezza di grazia, una moltitudine di altri privilegi assolutamente eccezionali. Perché potesse amarlo fin dal primo istante la creò immacolata; perché potesse amarlo senza impedimenti, nello slancio del suo amore la esentò dalla concupiscenza; perché potesse amarlo senza alcuna defezione, la preservò da ogni colpa attuale e da ogni imperfezione; perché potesse amarlo di un amore esclusivo, ne fece la Vergine delle vergini; perché potesse dargli la prova suprema del proprio amore la associò alla sua passione redentrice; perché in ciclo potesse amarlo con tutte le facoltà della sua persona glorificata riunì senza indugio quel corpo glorioso alla sua anima beata; perché potesse comunicare il suo amore a tutte le creature la istituì Madre degli uomini e dispensatrice di tutte le grazie (NEUBERT, 43).

Se Dio non ha avuto paura di conferire a Maria un capitale di grazie singolari ed eccezionali, di innalzarla a una sommità capace di far venire le vertigini a chiunque altro meno fondato di Maria nella fede e nell'umiltà; di prepararla fin dal principio del mondo a una missione unica, la divina maternità, ed alla lotta vittoriosa contro il serpente, perché dobbiamo avere paura noi di parlarne? che significato può avere questa reticenza, questa esitazione?...

TUTTA BELLA SEI O MARIA!

La bellezza di Maria è l'oggetto delle sue lodi. Anche qui *De Maria numquam satis*: le lodi alla bellezza di Maria cantate dagli uomini di tutti i tempi saranno sempre inadeguate e resteranno sempre di gran lunga inferiori ai meriti dell'oggetto del canto.

Parliamo della bellezza morale di Maria, non della bellezza fisica; della bellezza e nobiltà dell'animo, che è in fondo la vera bellezza, non della formosità esteriore, che sarà certamente esistita, ma che qui non ci interessa.

Infatti quello che attira la benevolenza di Dio non è mai, e non può essere, la bellezza fisica, ma la ricchezza interiore, la virtù, la santità, ossia la conformità della volontà della creatura a quella del suo Creatore.

Ed anche gli uomini si sentono maggiormente attirati dalle qualità interiori che non da quelle esteriori di una persona. Un animo nobile e generoso attira le simpatie anche a chi è dotato di un corpo deforme, e per contrario un animo doppio e vile fa aborrire e fuggire anche una persona dotata di corpo avvenente. La bontà dell'animo è sempre stata la chiave che ha aperto tutte le porte.

Ora la nobiltà o l'ignobiltà di una persona è determinata dall'amore. Un amore nobile fa la persona grande e bella, un amore indegno la degrada e l'avvilisce.

La bellezza morale di Maria deriva dal suo amore, dall'amore di cui Essa fu oggetto da parte di Dio, e dall'amore con cui Essa seppe ricambiare il grande dono ricevuto.

Dio ha amato Maria in una misura di eccezione, e Maria ha ricambiato questo amore in una misura di eccezione. Noi non potremo mai scandagliare le profondità e i misteri di questo reciproco amore né parlarne abbastanza, fino cioè ad esaurire il contenuto e l'estensione di questo amore o averne toccato le profondità.

Dio aveva imposto all'uomo il precetto di amarlo « con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze, sopra ogni cosa », *ex toto corde tuo* (Mt. 22, 37). Si potrà amare Dio *ex toto corde* sulla terra? San Tommaso dice di no (2,2,24,6). Anche i Santi più innamorati di Dio, finché vissero sulla terra, ebbero qualche imperfezione e commisero qualche mancanza nell'amare Dio. L'amore *ex toto corde* sarà possibile solo in ciclo, nella visione beatifica.

E allora sulla terra non c'è stato mai nessuno che abbia amato Dio *ex toto corde*? proprio mai? proprio nessuno?

Qualcuno c'è stato, due persone di eccezione: Gesù, l'Uomo-Dio, e Maria, Madre di Dio. Maria amò Dio *ex toto corde*, nel modo più perfetto possibile. E così il precetto dato da Dio - osserva sant'Alberto Magno — fu almeno in un caso eseguito e messo in atto anche sulla terra. E san Bernardo soggiunge: « L'amore divino totalmente ferì e trapassò l'anima di Maria che in lei non restò parte alcuna che non fosse ferita e bruciata d'amore » (*In Cant., Serm. 29, P.L., 183,932*).

San Bernardo dà anche la ragione di questa eccezionalità di amore: Maria vedeva Dio per la risplendentissima immacolata-tezza della sua anima: « Beati i puri di cuore perché essi vedranno Dio ». Ora, *ubi maior est puritas, ibi maior et charitas*, l'amore è più abbondante dove maggiore è la purità interiore.

Maria ama Dio ex toto corde perché è la pura di cuore. In Lei vediamo la somma mondezza e purità in contrasto col demonio, che non ama perché è la somma immondezza e impurità; la bellezza sovrumana in contrasto con la bruttezza più repellente; il profumo di tutte le virtù in contrasto col fetore e col lezzo dei vizi più schifosi; la luce irradiante della verità e della fede in contrasto col buio della menzogna e della negazione.

Nessuna paura quindi di esagerare nelle lodi a Maria! Se per natura Maria è al di sotto, infinitamente, alla divinità, per le sue funzioni e per i suoi privilegi - per quanto anche qui non si debba dimenticare che fra Dio e Lei intercede la distanza che separa l'agente principale dallo strumento - Essa venne introdotta in certo senso nella famiglia stessa di Dio e insediata presso la Santissima Trinità. Ciò sembra troppo, senza dubbio: eppure un antico inno liturgico - *lex orandi, lex credendi*, ricordiamolo - dice appunto di Maria questo, che è insediata presso la Santissima Trinità:

Gaude Virgo, Mater Christi,
quia sola meruisti,
o Virgo piissima,
esse tantae dignitatis
quod sis Sanctae Trinitatis
sessione proxima,

« Rallegrati, Vergine Madre di Cristo, perché Tu sola, o Vergine piissima, hai meritato così grande dignità di sedere accanto alla Santa Trinità » (in A. LEPICIER, *Traci, de B. V. Maria*, 125).

La bellezza di Maria! Se il *De Maria numquam satis* ha ancora qualche valore è proprio in questo campo, della bellezza morale di Maria, campo sempre nuovo, inesplorato, ricco di sorprese e di scoperte inedite, capaci di accontentare e la fantasia e il cuore e la mente, il poeta, l'artista, il teologo, lo storico, il filosofo, la tradizione, il folklore, il costume, la psicologia popolare, in un susseguirsi di risultati e di contrasti che sarà ben difficile poter esaurire in poco tempo.

È Dio che ha fatto bella Maria. La bellezza di Maria porta il sigillo della potenza infinita, la firma di un artista che è abituato a far solo cose belle, che non sarà mai superato da alcuno: « Più di tutti gli spiriti angelici e dell'universalità dei santi Dio ricolmò Maria dell'abbondanza di tutti i favori celesti, attinti al tesoro della divinità; e in una maniera così mirabile che, sempre assolutamente preservata da ogni macchia di peccato, tutta bella e tutta perfetta, ebbe in sé tale pienezza di innocenza e santità, che per nessun modo se ne concepisce una al di sotto di Dio, e che nessun pensiero, tranne che quello di Dio, può giungere fin là » (PIO IX, Bolla *Ineffabili* Deus*).

« In verità tu, o Gesù, e tua Madre Maria, siete i soli ad essere interamente belli, perché in Te, o Signore, non si trova alcuna macchia, e in tua Madre nessuna contaminazione » (S. EFREM, *Canti di Edessa*).

La bellezza di Maria! Essa innamorava e faceva andare in estasi i santi. Francesco Solano si fermava lunghe ore davanti alla sua immagine e cantava innamorato accompagnandosi col violino. Alfonso de Liguori, il severo giurista affogato nei codici e nella teologia, diventava poeta e cantava come un bambino spensierato la sua letizia alla Madonna:

La più bella - verginella
cara mia Madre sei tu,

creatura — così pura
come Te mai non vi fu.

Il caro san Bernardino da Siena non ha altro desiderio che vedere Maria Vergine e il suo dolce Figlio in collo:

« Egli mi viene a memoria un detto d'Augustino. Disse che avea tre desideri: l'uno a vedere Gesù Cristo in carne, l'altro d'udire Paulo predicare, l'altro di veder Roma trionfare. Et io ci aggiungo la quarta: Maria Vergine vederla col suo dolce figliuolo in collo con tanta purità e nettezza » (*Prediche volgari*, I, 21).

NON SONO VENUTO PER DOMANDARE

Non sono venuto per domandare,
non ho niente da domandare
questa volta,
vengo solo per contemplare,
per vederti,
per dirti: sei bella!
Sei bella, o Maria,
come il giglio delle valli,
come la rosa di Gerico,
come la stella del mattino,
come la luce che si riflette nel cristallo,
come la stella del mare,
come la stella della sera,
come la luna che sparge serena i suoi raggi
durante la notte scura.
Sei più bella di tutto questo,
ma io non lo so dire.
Sono un bambino che balbetta,
che non sa parlare.
A a a, ecco che vorrei dire
e non sono capace.
Sono contento di non esser capace,
di starmene qui muto,
di non trovare le parole adatte.
Tu sorridi del mio vano sforzo.
Io sono contento che tu sorrida.
Sei tanto bella quando tu sorridi.
Tu sei più bella di quanto io possa dire,
e son contento per questo.
Sei più bella perché Dio ti ha voluta bella,
e io mi rallegro con te.
Tu sei più bella perché ogni bruttura del mondo
doveva essere annientata in te,
ed io ti ammiro estasiato.
Non sono venuto per domandare,
ma per ammirare.
Non ho niente da domandare
questa volta.
ma solo da dirti: sei bella, o Maria!

LA « TEOLOGIA » DI MARIA È VERA CONOSCENZA DI SÉ PERCHÉ VERA CONOSCENZA DI DIO

Secondo Agostino tutta la teologia si riduce a due conoscenze, la conoscenza di Dio e la conoscenza di se stessi: *Noverim le, noverim me* (*Solil.*, II, 1) Una conoscenza unica che verte su due oggetti tra loro complementari e relativi: causa ed effetto, Creatore e creatura, principio d'azione e atto, seme della pianta e pianta, radice e albero, albero e frutto, eccetera. Ogni vera teologia deve portare alla conoscenza di questi due poli dell'essere. Solo quando una teologia *non* è vera — e nel corso dei tempi (non esclusi i nostri) esempi di teologia non vera si ebbero a iosa — questi due poli dell'essere, o in alto riguardo a Dio, causa dell'essere, o in basso riguardo all'uomo, si presentano in una ambiguità e confusione talmente vaste da addirittura scoraggiare chiunque volesse affrontarne lo studio e la conoscenza.

Maria ha avuto il privilegio di conoscere Dio e di conoscere se stessa più di chiunque altro sulla terra.

Essa conosce Dio per fede, e conosce se stessa per l'umiltà. Anzi, conosce Dio con una fede umile, quindi autentica, quindi ferma come una roccia, quindi totale, senza crepe, senza scosse, assoluta.

E nella conoscenza di Dio vede se stessa. Maria procede per fede, non per visioni vere o presunte. Essa conosce il timore, soffre per la comprensione limitata, sente la deficienza umana in sé e intorno a sé. Quello che separa Maria da tanti teologi di ieri e di oggi è la fede umile, la prontezza del sì alla volontà di Dio e la costanza nel rendere questo sì efficiente e vero: cioè la conoscenza e la vita, la teoria sempre sposata alla pratica.

Il sì di Maria, sgorgato dalla fede, era stato il perno della svolta nella storia della salvezza. Tutti i cieli e tutta la terra germogliarono di bellezza per la nascita di un Bambino. Per quel Bambino fu possibile il rinnovamento del mondo. Per quel Bambino la Chiesa divenne una realtà e il Regno di Dio sulla terra una speranza per l'umanità peccatrice.

Tutto questo perché Maria, scientemente e volontariamente, era entrata a collaborare ai piani di Dio come serva e agente dello Spirito Santo.

Eppure nessuno più di Maria ebbe la scienza concreta e pratica del proprio nulla.

Ella sa bene che tutto il suo essere, sia naturale che soprannaturale, ricadrebbe nel nulla se Dio non lo sostenesse istante per istante. Sa che tutto ciò che è, tutto ciò che ha, tutto ciò che sa, non è suo ma di Dio, puro frutto della sua liberalità. La grande missione, i grandi privilegi ricevuti dall'Altissimo non Le impediscono di vedere e di sentire la sua « bassezza ».

Ma ciò, lungi dallo sgomentarla o scoraggiarla, come spesso accade a chi considera e conosce la propria nullità e miseria, le serve di punto d'appoggio per slanciarsi in Dio con un rapido movimento di speranza. Anzi, quanto più è consapevole del suo nulla e della sua impotenza, tanto più la sua anima s'innalza nella speranza. Proprio perché Essa è vera povera di spirito, non ha alcuna fiducia nelle sue risorse, nelle sue capacità, nei suoi meriti. Maria ripone in Dio solo la sua fiducia. E Dio che « ricolma di beni gli affamati e rimanda vuoti i ricchi », ha saziato e sazia anche la sua « fame »; ha esaudito la sua speranza non solo riempiendola dei suoi doni, ma donandosi a Lei nel modo più pieno

(GABRIELE DI S. MARIA MADDALENA, *Intimità divina*, Roma 1964, 608).

MARIA, « TEMPIO DI DIO », AIUTA LA PREGHIERA DEI SUOI FEDELI

« Un grande mistero ci è stato trasmesso: l'utero di Colei che non ha conosciuto uomo è diventato il tempio di Dio »: Maria « Tempio del Signore Gesù », « Sacratio dello Spirito Santo »...

Sono queste espressioni frequenti nella liturgia per indicare la santità del corpo di Maria nobilitato dalla maternità divina, corpo verginale talmente nobilitato da Dio da essere considerato ormai un « tempio », un luogo sacro per eccellenza.

Il tempio di Gerusalemme costruito da Salomone era il luogo classico della preghiera, dove Dio era pregato e onorato come conveniva, e dove Dio sempre ascoltava ed esaudiva la preghiera: « Ascolta la preghiera che il tuo servo ti ha rivolto in questo luogo; esaudisci la supplica del tuo servo e del popolo tuo Israele, in qualunque tempo, rivolti a questo luogo, ti pregano... ascolta e perdona » (1 Re, 8, 30).

Ecco come il luogo più santo della terra assurge a simbolo e anticipazione della persona creata più santa della terra, di Colei che, sola fra tutte, ha avuto la pienezza della grazia.

« Maria Vergine — commenta padre Lanteri - sollevata sopra tutte le creature è specialmente tempio di Dio e per la cognizione che ha immensa di lui e per il suo amore che sorpassa quello dei Serafini, Perciò come nessuno può comprendere l'abisso della sua santità, né può lodarla abbastanza, così non si può mai ricorrere al suo patrocinio con una fiducia che si possa dire troppa ».

Maria « tempio di Dio » diventa così il « luogo santo » della preghiera, dove i suoi fedeli possono raccogliersi per incontrare Dio, sicuro che in questo « tempio » la loro voce non resterà senza risonanza, o la loro preghiera senza risposta.

In altre parole: Maria non è chiamata « tempio di Dio » con un titolo che debba restare personale, chiuso, legato alla sua presenza, senza riflessi esteriori che si riversino e giovino ai suoi devoti. Essa diventa luogo, scuola, modello, invito, sostegno e intercessione della preghiera dei suoi figli.

È ancora l'idea di « ponte », di « canale », che ritorna in altra forma, con un'altra immagine presa dalla Bibbia, per ribadire il concetto già più volte ripetuto, che Maria, Madre degli uomini, fa leva su tutti i mezzi a sua disposizione per procurare loro la salvezza.

IL PATER NOSTER RECITATO DA MARIA

Il *Pater Noster* è la più bella preghiera mai recitata nel mondo, la più completa nelle sue richieste, la più perfetta nella sua forma, la più ordinata nella sua disposizione, la più volentieri ascoltata dal Padre celeste, la più facilmente esaudita da lui, perché è la preghiera formulata e recitata la prima volta da Colui che era un maestro della preghiera, un tecnico nel senso più alto della parola, Gesù Cristo.

Il *Pater Noster*, eco delle lunghe ore di preghiera passate nella notte sepolta nella solitudine, non preghiera formulata a tavolino, artefatta, retorica, convenzionale, vuota, fatta di sole parole: una preghiera viva e vivificante. Nessuna preghiera composta da

uomini, anche mistici altissimi, la potrà mai eguagliare.

Fu recitata da Maria? Certamente.

Maria amava il *Pater Noster* perché amava il Padre celeste. Essa si sentiva di Lui la figlia più amata e prediletta. Tra le petizioni del *Pater Noster*, prese ad una ad una, e le intenzioni e gli ideali di Maria, c'era la corrispondenza e la risonanza più piena. E, in secondo luogo, il *Pater Noster* era la preghiera formulata dalle labbra e dal cuore di Gesù. Era il ricordo di Gesù, quasi il suo motto, la sua eredità. Il colloquio materno col Padre non poteva trovare accesso migliore che tramite le parole stesse di Gesù. Gesù metteva sulle labbra della Madre le parole da indirizzare al Padre.

Come recitava Maria il *Pater Noster*?

Non sola. Nel ripetere la preghiera più profondamente comunitaria che esista la Vergine si sentiva spiritualmente unita, nella prima parte, col Figlio Gesù; nella seconda parte con gli uomini, con noi, suoi figli spirituali.

Essa, in plenitudine di intenzioni e di voti, pregava col Figlio:

- che il nome del Padre fosse sempre glorificato e amato da tutte le sue creature come riconoscimento pubblico e gratitudine dei suoi molti benefici quale creatore, conservatore, guida e provvidenza di tutto l'universo;
- che il regno di Dio si affermasse sempre più nel mondo col trionfo della verità, riflesso della divinità, fuggendo tutte le forme di errore e di menzogna che ottenebrano il mondo; col trionfo della pace in un mondo dilaniato dalla guerra e da tutte le sue conseguenze; col trionfo dell'amore in un mondo affogato e soffocato dall'odio e diventato, da Eden sereno, una giungla di belve feroci;
- che la sua santa volontà, sorgente di ordine, di armonia sociale, di progresso vero, di pace, sia veramente fatta sulla terra come è fatta, senza tregua e senza eccezione, nel ciclo.

Essa in plenitudine di amore materno e di misericordia prega con noi e per noi:

- che non manchi mai il pane quotidiano per i corpi, come non deve mancare il pane soprasostanziale per le anime;
- che da ciascuno dei suoi figli sia allontanata per sempre, definitivamente, la realtà del peccato: la sciagura dell'inimicizia di Dio, della privazione dell'amore, della privazione della vita soprannaturale, della morte dell'anima; perché il vero male è tutto là, in questo « debito » formidabile con Dio, in questo vuoto che deve assolutamente essere colmato, anche a costodi cedere i vuoti e i debiti che altri possa avere con noi;
- che il tentatore e il maligno sia sempre scornato e sconfitto nelle sue offensive, e i suoi figli possano sempre essere liberi e vittoriosi su di lui. Maria si sente investita del dovere e del potere di schiacciare ancora una volta la testa del serpente per preservare i suoi figli dall'estrema rovina.

E Maria sa che la sua preghiera sarà sempre esaudita.

Amen.

Maria e il Figlio - MARIA, MADRE DI GESÙ E MADRE NOSTRA,
HA LA MISSIONE DI DONARE A NOI GESÙ

Nella duplice maternità di Maria, che è Madre di Gesù e Madre degli uomini (anche se in forma e in misura diversa, come è già stato più volte ripetuto), il padre Lanteri vede una riconferma della sua missione di dare Gesù al mondo.

Ed effettivamente Maria non esercita verso gli uomini il suo ufficio di madre spirituale se non insistendo nel presentare loro Gesù e nell'invitarli a fare nella loro vita e nel loro cuore un posto per lui, di modo che a ciascuno possa arrivare, attraverso un'accellazione personale e spontanea, il frutto della copiosa redenzione da Lui operata col sacrificio della croce.

Maria è l'intermediaria insostituibile tra il Salvatore e il salvando; il ponte attraverso il quale noi possiamo arrivare fino a Lui che si è fatto nostro fratello maggiore, il primogenito di molti fratelli.

Ecco le parole del padre Lanteri: « Dal momento che il Figliuolo di Dio si fece nostro fratello primogenito, Maria Vergine divenne Madre di Gesù e Madre nostra, Madre di Gesù per natura, Madre nostra per adozione; e tale si fu questa parentela legale d'affetto, con cui ci adottò per figli e ci tenne per tali, che quasi sono per dire superò la parentela di sangue contratta col suo divino Figlio, mentre non solo si degnò di obbligarsi a farci l'ufficio di Madre, come se ci fosse Madre naturale, ma giunse di più, ed è che fin dal momento dell'Incarnazione del divino Verbo nelle sue sante viscere si offerse a patire ella per noi ogni cosa ed a soffrire tanti tormenti nella persona del suo divino Figliolo, e non una, ma più volte e quando il circoncise, e quando il presentò al tempio, e quando gli conservò la vita perché Erode non l'uccidesse, e quando gli diede licenza perché uscisse di casa per andar a predicare, e quando preso, accusato, maltrattato, mai non disse parola in sua difesa. Die-decelo poi mille volte ai piedi della croce, talmente, dice S. Anselmo, che se non si fosse trovato chi crocifiggesse Gesù, ella stessa, qual altro Abramo, l'avrebbe posto in croce, se così fosse convenuto, perché si salvasse il mondo e si adempisse la volontà di Dio ».

Anche di Maria, fatte le debite proporzioni, si può dire quello che S. Giovanni dice dello stesso eterno Padre: « Ha tanto amato il mondo da dare il suo unigenito Figlio » (Gv. 3, 16).

TRIPLICE CORONA CONFERITA DA MARIA A GESÙ NELL'INCARNAZIONE

Quel passo dei Cantici in cui si invitano le figlie di Sion a uscire per vedere il re Salomone coronato col diadema che gli aveva dato sua madre nel giorno delle sue nozze, nel giorno della sua gioia (Cant. 3, 11), è generalmente applicato a Maria, la quale nel giorno delle nozze del Verbo eterno con l'umanità, cioè nell'Incarnazione, ha conferito a Gesù non un solo diadema, ma tre splendide corone che non potevano mancare al Uomo-Dio perché potesse assolvere la sua missione di salvezza in mezzo agli uomini.

Partendo dal basso in alto queste tre corone si presentano così:

a) *La corona della vita terrena* e umana, la quale, perché unita al Verbo divino, diventa *teandrica*, cioè umana-divina. La Vergine ha cooperato attivamente al mistero dell'Incarnazione, dice S. Giovanni Damasceno con altri teologi, e sarebbe un errore limitare il suo intervento a una parte meramente passiva nell'attuazione del grande mistero.

b) *Corona della vita gloriosa*, cioè della visione beatifica di cui Gesù come Uomo-Dio godè fin dal primo giorno della sua vita terrena fino alla fine senza nessuna interruzione. Questa vita gloriosa non potè certamente essere conferita da Maria direttamente, perché la visione beatifica la può dare soltanto Dio, ma indirettamente, in quanto aveva già dato a Gesù precedentemente la vita teandrica: la seconda vita è la conseguenza della prima, e avendo Maria dato la prima, in base al principio filosofico che dice: *Chi da l'essere da anche tutto ciò che deriva dall'essere*, si deve ritenere autrice anche della seconda.

c) *Corona della vita soprannaturale estesa a tutti i membri del corpo mistico*, ai quali Gesù come Capo conferisce e comunica la sua grazia. Egli è infatti diventato il capo di tutti gli uomini, il nuovo Adamo, la fonte di tutta la loro santità e vita soprannaturale in forza della sua Incarnazione, avvenuta per mezzo e con la collaborazione di Maria. Come Figlio di Dio e figlio di Maria Gesù ha meritato tutte le grazie che Dio ha creato dall'eternità e tutta la santità che Dio ha mai conferito a una sua creatura, non solo come dono personale che terminasse in lui, ma anche come dono di Capo col potere di trasmetterlo a tutte le membra, a tutti gli uomini. Come Adamo, capo terreno dell'umanità, ha trasmesso ai discendenti la sua colpa e le conseguenze della colpa, così Gesù, Capo celeste e mistico dell'umanità redenta, trasmette a noi la sua grazia e i frutti della sua santità (LALLEMANT, 305).

AD JESUM PER MARIAM: PER ARRIVARE A GESÙ DOBBIAMO PASSARE ATTRAVERSO MARIA

P. LANTERI e altri

La devozione a Maria presenta al cristiano che riflette diverse questioni di primaria importanza. È bene che egli sappia affrontare e risolvere queste questioni perché riguardano la sua stessa salvezza eterna.

La *prima questione* è: È vero che la devozione a Maria è di necessità di salute, ossia che essa è un sussidio indispensabile per raggiungere la salvezza eterna?

Rispondiamo subito di sì. Tale è infatti la dottrina costante della Chiesa fin dai primi secoli della sua storia. S. Luigi M. Grignion de Montfort nel suo celebre *Trattato sulla vera devozione a Maria* (n. 40) stende un lungo elenco di Padri e teologi che sostengono questa dottrina: Agostino, Efrem di Edessa, Cirillo di Gerusalemme, Germano di

Costantinopoli, Giovanni Damesceno, Anselmo di Aosta, Bernardo di Chiaravalle, Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio, Bernardino da Siena, Leonardo Lessio, Francesco Suarez... Secondo questi dottori la devozione alle Vergine è necessaria alla salvezza e, per contrario, la mancanza di tale devozione, la negligenza o il disprezzo di essa, sono segni infallibili di riprovazione e di dannazione eterna. La ragione? Eccola in poche parole. Essendo Maria necessaria a Dio di una necessità che potremmo dire ipotetica o condizionata, Essa è molto più necessaria agli uomini (avendo così voluto e stabilito Dio stesso) per raggiungere lo scopo ultimo della loro vita. Perciò la devozione a Maria non è da mettere sullo stesso piano della devozione ad altri Santi o a altre Sante, la quale, a differenza della devozione mariana, è sempre facoltativa e talvolta addirittura supererogatoria.

Passiamo alla *seconda questione*: È più utile e facile avvicinarsi a Gesù attraverso Maria — secondo il noto assioma *Ad Jesum per Mariam* - oppure avvicinarci a Lui principalmente, o senz'altro esclusivamente, coi nostri mezzi personali senza passare attraverso Maria?

Anche per questa seconda domanda la risposta non lascia dubbi: E per noi molto più facile, più utile, più sicuro, arrivare a Gesù attraverso e per mezzo di Maria che coi soli nostri poveri mezzi personali. Anche questa è dottrina tradizionale della Chiesa.

Sembrerebbe a prima vista che la via retta dovrebbe essere anche la più breve - *via recta, brevissima* —. Noi arriviamo a Cristo da soli, senza intermediari, senza deviazioni, senza ritardi. La mediazione di Maria sembra, in pratica, superflua, e quindi da evitarsi, o per lo meno da ritenersi facoltativa.

E invece no. Il motivo è sempre da ricercarsi là, nella volontà e disposizione di Dio riguardo alla nostra salvezza, che Egli vuole effettuata per mezzo di Maria, o non senza Maria. Coloro che danno a Maria soltanto il posto di una devozione, sia pure della devozione principale, dice Monsignor Gay, non comprendono bene l'opera di Dio e non hanno il senso del Cristo.

Lo stesso pensiero si trova nell'enciclica *Octobri mense* di Leone XIII: « Si può affermare che secondo la volontà di Dio niente ci è dato che non passi per le mani di Maria, di modo che come nessuno può avvicinarsi al Padre onnipotente se non attraverso il Figlio, così nessuno, per così dire, può avvicinarsi a Cristo se non attraverso la Madre ».

E S. Pio X incalza: « La Vergine Santissima è il più efficace aiuto per la conoscenza e l'amore di Cristo » (*Ad diem illum*, 5 febbraio 1904).

S. Esichio ne dà un'altra testimonianza: « Se Cristo è il sole, Maria è il ciclo in cui brilla; se Cristo è la gemma, Maria è lo scrigno in cui essa è contenuta; se Cristo è il fiore, Maria è la pianta da cui procede » (P.G., 93, 1465).

S. Luigi di Montfort fa un'osservazione molto appropriata: « La santa Chiesa, con lo Spirito Santo, benedice prima di tutto la Santa Vergine, poi Gesù Cristo: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo ventre*. E questo non perché la santa Vergine sia più di Gesù Cristo, o uguale a lui, ma perché per benedire più perfettamente Gesù Cristo bisogna dapprima benedire Maria » (*ivi*, n. 95).

Dante Alighieri, che nella teologia mariana era molto addentro, fa capire che per arrivare a Cristo bisogna passare per Maria:

Riguarda ormai alla faccia che a Cristo

più si somiglia, che la sua chiarezza
sola ti può disporre a veder Cristo (*Par. 32, 85-87*).

Maria è, secondo Dante, Colei che più di chiunque altro assomiglia a Cristo perché è sua Madre secondo la carne, e le madri lasciano sempre nei figli i tratti della loro somiglianza fisica conforme il vecchio detto *filii matrizant*, i figli assomigliano alle loro mamme. E perché Maria è tanto assomigliata a Cristo, partecipa della sua luce e del suo splendore: la sua « chiarezza » è il riflesso della « chiarezza » di Gesù, come la luce della luna è il riflesso della luce del sole. Dopo aver abituato l'occhio alla chiarezza di Maria, luce riflessa - dice Dante - si sarà disposti a vedere Cristo stesso, sorgente prima della luce. La visione di Maria è scala ad altra visione più alta, nota a questo punto Nicolo Tommaseo.

Già in altra occasione Dante aveva espresso in forma plastica, come fa sempre lui, lo stesso concetto:

... qual vuoi grazia e a Te non ricorre
sua desianza vuoi volar senz'ali (*Par. 33, 9-11*).

Se qualcuno intende arrivare a Cristo - ed è questa la massima *grazia* che si deve domandare nella preghiera - ma con mezzi propri, senza voler passare attraverso Maria che è la sola scala e il ponte insostituibile per valicare l'abisso che separa Dio dall'uomo, costui è come un povero uccellino implume che arranca invano per levarsi in volo senza le ali.

Terza questione: è possibile raggiungere la perfezione cristiana in questa vita, o per lo meno uscire dalla mediocrità nell'esercizio delle virtù cristiane e nella fedele pratica del Vangelo, senza una profonda e convinta devozione a Maria?

Non, non è possibile. Non è mai stato possibile in passato - prova concreta dei fatti — e non sarà mai possibile in futuro per le diverse ragioni che saranno qui elencate basandoci sulla testimonianza dei teologi e dei Santi, specialmente di S. Luigi di Montfort il quale scrive:

« Io penso che nessuno potrà mai arrivare a un'intima unione con Dio e a una perfetta fedeltà e obbedienza alle ispirazioni dello Spirito Santo senza una molto grande e molto profonda unione con la Beata Vergine e un efficace contributo della sua protezione... Gesù è sempre e dovunque il frutto e il Figlio della B. Vergine, e Maria è sempre e dovunque il vero albero che produce il frutto della vita, e la vera Madre che lo genera. È soltanto Maria Colei alla quale Dio ha dato le chiavi della cella del divino amore e il potere di entrare nelle sublimi e segretissime vie della perfezione, e il potere, per così dire, di far entrare anche altri in queste vie segrete. È soltanto Maria che ha dato ai miseri figli di Eva la possibilità di entrare nel paradiso terrestre, che essi possono percorrere piacevolmente con Dio, nascondersi là in sicurezza dai loro nemici, e nutrirsi là deliziosamente senza più paura di morire, dei frutti dell'albero della vita e della scienza del bene e del male, e bere a larghi sorsi le acque celesti di quella beata sorgente che là sgorga con abbondanza; o meglio, Essa stessa è quel paradiso terrestre, quella terra vergine e benedetta da cui furono allontanati Adamo ed Eva, i peccatori, ed Essa non vi fa entrare se non coloro che a Lei piacerà far arrivare alla santità... » (*ivi*, n. 43-45).



MICHELE BARETTA

P. B. Lanteri presenta alla B. Vergine la «Scrittura di schiavitù».

Carignano, Chiesa N. S. delle Grazie dei PP. Oblati, vetrata a colori.

Maria e lo Spirito Santo - LO SPIRITO SANTO FONTE DI VERITÀ E DI UNITÀ
DOTTRINALE NELLA CHIESA CATTOLICA

La Chiesa cattolica è nata nel segno dello Spirito Santo; si è affermata nel mondo sotto l'azione, spesso visibile, dello Spirito Santo, e ancora oggi continua ad assolvere il suo compito e il suo programma di salvezza tra gli uomini,

soffre, combatte e prega
e le sue tende spiega
dall'uno all'altro mar

(MANZONI)

sotto l'azione, non più visibile ma non per questo meno reale e meno efficiente, dello stesso Spirito Santo.

Leone XIII ha definito lo Spirito Santo « anima della Chiesa ». Egli è perciò nella Chiesa quello che è l'anima nell'organismo umano, sorgente di vita e di attività. Ogni attività o servizio dei membri della Chiesa, incominciando dalla suprema partecipazione della Vergine Santissima all'opera della Chiesa, è vivificata dallo Spirito Santo, come il corpo in tutte le sue attività è vivificato dall'anima.

Lo Spirito Santo, come terza Persona della Santissima Trinità, e la sua azione delicatissima e segretissima nelle anime singole e nella Chiesa, non sono mai state oggetto di scienza da parte del grande pubblico dei credenti, anzi la devozione allo Spirito Santo non è stata mai una devozione popolare e di massa. Lo Spirito Santo, « Spirito di Gesù », « Dono del Dio altissimo », « Dito della destra del Padre », « Fonte della vita », « fuoco purificatore », « Carità ardente », « Dolce ospite dell'anima », « Dolce refrigerio », « Spirito di verità », « Consolatore-Paraclito », « Padre dei poveri »... è rimasto in passato e rimane ancora al presente « il Grande Sconosciuto ». Né si dica che oggi, parlandone e scrivendone di più in relazione a certi recenti movimenti di massa, se ne sappia effettivamente di più di quanto ne sapevano i nostri padri. Lo Spirito Santo rimane sempre un mistero sia nella sua Persona trinitaria sia nella sua azione: mistero che noi dobbiamo credere ed amare senza indagarlo, che noi crediamo ed amiamo con grande venerazione e con grande gioia.

Gesù promette più volte di dare e comunicare il suo Spirito al mondo e lo presenta con diversi nomi: Paraclito, avvocato, consolatore; Colui che prende su di sé, assume di nuovo e porta a termine l'opera redentrice di Gesù. Ma c'è nel Vangelo l'accentuazione ripetuta di un titolo particolare dello Spirito Santo per cui la sua missione e la sua presenza nella Chiesa è urgentissima e insostituibile: Egli è Colui che conserva intatta, insegna, spiega e conferma la Parola, la verità della Parola: « Io pregherò il Padre che vi darà un altro Consolatore... lo Spirito di verità... egli vi insegnerà ogni cosa e vi farà ricordare tutto quello che io vi ho detto » (Gv. cap. 14); « È meglio per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore... Quando sarà venuto lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà verso tutta la verità... vi farà conoscere l'avvenire » (ivi, cap. 16).

Se tutti i titoli dello Spirito Santo, e tutti gli aspetti nei quali egli si presenta sono essenziali alla Chiesa, quest'ultimo come « Spirito di verità » ci interessa più da vicino in quanto ci fa vedere che l'insegnamento della Chiesa cattolica, e quindi la fede che ne deriva, non sono affidati all'intelligenza e alla capacità dell'uomo, ma sono continuamente tenuti sotto controllo dallo Spirito Santo.

È lo Spirito che conserva nella Chiesa *quell'unitas* che ne forma il distintivo più appariscente e la struttura più forte, pur nei diversi aspetti di tempo, di luogo e di espressione che sono sempre esistiti e sempre esisteranno in essa: un monolito dalle diverse facce, tenuto unito da una corrente interiore che è luce e calore insieme, che è principio ed elemento di vita, « lo Spirito Santo... Signore e vivificante, che dal Padre e dal Figlio procede ».

Unità che è frutto della preghiera di Gesù e dell'azione dello Spirito di Gesù: « La sola Chiesa di Pietro sempre fu ferma nella sua fede; e mentre da altre parti o non vi è affatto la fede, o essa è mescolata a molti errori, la Chiesa di Pietro invece è vigorosa nella fede ed è libera dagli errori. Non c'è da meravigliarsi di questo, poiché il Signore disse a Pietro: « Io ho pregato per te perché non venga meno la tua fede » (Thom. Aquin., *In Symb. Apost. Expositio*, 9).

Ma unità, non molteplicità; varietà, non contraddizione; pluralismo, non pluralità o approssimazione ambigua (*pluralismo*, parola di cui non sappiamo ancora la definizione esatta); quell'unità che entusiasmava Paolo, Ciprigno, Ambrogio, Agostino; quell'unità che la Chiesa proclama e canta a voce spiegata: « Credo... la Chiesa *una, santa...* »

Oggi si deve insistere maggiormente su questa *Ecclesiam unam* perché vi si trova un'ulteriore prova dell'eccezionalità della Chiesa. La Chiesa, che è *anche* umana perché formata *anche* da uomini, è qualche cos'altro. Oggi troppo spesso e troppo volentieri, da nemici e da amici, dal di fuori e dal di dentro, si sottolinea di preferenza l'aspetto umano, perciò discutibile, o imperfetto, o lacunoso, o errato, o correggibile della Chiesa di Dio, e non si dà il giusto peso a questa *unitas* che si mantiene inalterata e immacolata nel parossismo di mille vicissitudini e tra mille tentazioni di continui cambiamenti e di continui aggiornamenti.

INNO ALLA CHIESA UNA

« Il cristianesimo - scrive Ernest Hello — parla continuamente di unità. L'epiteto di *unam* è uno di quelli che la Chiesa dà a se stessa nel Credo. E notare che la Chiesa non solo proclama la sua unità, ma la canta, perché l'unità è il carattere della legge e il carattere della gloria. L'unità vera e vivente ha diritto al canto e al grido perché essa è il battito stesso del cuore ».

L'unità della Chiesa cattolica, che si oppone a qualunque forza di divisione e di disgregazione, è la qualità che maggiormente meraglia i credenti (anche se talvolta non sanno sufficientemente apprezzarla e difenderla) e sconcerta gli avversari.

Unità *nella sua fede* che si oppone a tutte le divergenze centrifughe di filosofie ed opinioni umane e che, come da un'alta specola, tutte le osserva, tutte le critica e, in quello che contengono di errore, tutte le condanna.

Unità *nel suo governo*, come un corpo che è retto e governato da un solo capo e da un solo cervello; come un esercito che dipende da un solo stato maggiore; come una famiglia sana e ordinata che aspetta il cenno del padre.

Unità soprattutto *nel magistero e nella dottrina* che rotano ambedue intorno alla verità. La verità è sempre una. Se non fosse una non sarebbe verità. L'unità e l'indivisibilità del vero sono due condizioni inseparabili dalla sua essenza. Infatti ciò che è vero o è uno, o non è:

o è vero per tutti, o è errato per tutti. La Chiesa cattolica è l'opera della volontà salvifica di Dio stabilita nel mondo: per questo nella Chiesa cattolica noi dobbiamo trovare l'unità di quel magistero che insegna, inculca, sostiene, difende la verità.

Cambiano gli uomini di Chiesa, ma non cambia la Chiesa. Cambia la cornice esterna in cui la Chiesa, società divino-umana, vive, si trova, si muove, agisce, soffre... ma la Chiesa resta immutata oggi come era cento, duecento anni fa, al tempo dell'illuminismo, al tempo del Rinascimento, nel medioevo, nell'impero romano, al tempo degli Apostoli, il giorno della Pentecoste quando essa venne alla luce.

Stat crux dum volvitur orbis.

C'è bisogno di dire che fuori della Chiesa cattolica non c'è unità né di fede, né di indirizzo morale?

Dalle origini della Chiesa fino agli ultimi tempi l'eresia sarà sempre l'antagonista più tenace della dottrina rivelata, ma insieme, per la legge dei contrasti e per disposizione provvidenziale di Dio, la controprova più efficace e luminosa della sua verità.

Scriva Chesterton: « È facile essere pazzi, come è facile essere eretici. È sempre facile che un'epoca si metta alla testa di qualche cosa, difficile è conservare la propria testa. È sempre facile essere modernisti, come è facile essere snob. Cadere in uno dei tanti trabocchetti dell'errore che da una moda all'altra, da una setta all'altra, sono stati aperti lungo il cammino storico del cristianesimo, questo sarebbe stato semplice. È sempre semplice cadere. C'è un'infinità di angoli a cui si cade, c'è un angolo solo a cui ci si appoggia. Perdersi in un qualunque capriccio, dallo gnosticismo alla Christian Science, sarebbe stato ovvio e banale. Ma l'averli evitati tutti è l'avventura che conturba. E nella mia visione il carro celeste vola sfolgorante attraverso i secoli, mentre le stolide eresie si contorcono prostrate. L'augusta verità oscilla, ma resta in piedi... »

MARIA MADRE E TIPO DELLA CHIESA

La dottrina del corpo mistico annunciata nelle lettere paoline non è mai stata facile a capirsi. La parola « mistico » viene dalla stessa radice della parola « mistero », che significa una realtà appartenente al segreto piano salvifico di Dio ora rivelatoci in Cristo. Nel caso, il termine « mistico » serve anche a distinguere la Chiesa dal corpo fisico di Cristo senza per altro ridurre tutto a una semplice nozione di unione morale.

Non sempre la dottrina del corpo mistico ha avuto nella Chiesa il posto che ha oggi. Anche i dogmi hanno la loro storia fatta di alti e bassi, di chiarezze e oscurità, di dimenticanze e di ritorni. Questa alternanza non tocca evidentemente la verità rivelata in sé, che rimane sempre uguale, ma la sua manifestazione e conoscenza da parte dei credenti. A una fase di intuizione confusa succede una fase di conoscenza più chiara, di discussione, di approfondimento, anche di contrarietà, finché interviene l'autorità infallibile della Chiesa con la sua definizione solenne e la discussione, almeno in campo cattolico, è finita.

Il binomio Chiesa-corpo mistico, che ha il suo fondamento teologico in S. Paolo e la sua spiegazione e applicazione più geniale in S. Agostino, dopo secoli di silenzio è tornato oggi di attualità con l'enciclica *Mystici Corporis* di Pio XII (1942), con gli studi teologici di Jungmann, di Grazioso Ceriani, del cardinale Charles Journet e di altri. Il duplice carattere

divino ed umano della Chiesa di Cristo è veduto nella sua giusta luce e collocato nella sua giusta misura esattamente attraverso la dottrina del corpo mistico.

La Chiesa si presenta strutturata su una base giuridica umana dovendo essa vivere e operare fianco a fianco, anzi nel bel mezzo della città terrena; deve avere una base economica e perciò anche un'amministrazione finanziaria perché gli uomini che la compongono non sono ancora angeli; circondata dai « figli delle tenebre » sempre avversi e nemici di lei perché nemici di Dio, deve adottare una sua politica umana per attuare il programma di apostolato che le è stato affidato e non frustrare gli scopi della sua fondazione. Tutti questi aspetti umani della Chiesa non sempre la fanno apparire quale veramente è, una e santa.

Ma la Chiesa è anche e soprattutto divina perché è il corpo mistico di Cristo. Nella divinità del corpo mistico anche la parte umana della Chiesa viene in certo senso assorbita nella divinità. Nel corpo infatti abbiamo il capo e le membra. Il capo della Chiesa è Cristo, e le membra siamo noi, i battezzati. Il capo non esiste e non è pensabile senza il corpo, e il corpo non è concepibile senza il capo. Il mistero della Chiesa umana si trasfigura nella storia divina della Chiesa una e santa che nel decorso dei secoli, in mezzo al crollo di ciò che è *unicamente* umano, si trasmette sempre uguale, sempre viva, sempre indefettibile, sempre divina.

Nella riflessione teologica della Chiesa, corpo mistico, si fa oggi più visibile e più marcata la funzione e la presenza di Maria, Madre e tipo della Chiesa nel corpo mistico, tanto che Paolo VI sulle tracce del Vaticano II arriva fino a vedere l'azione della Chiesa nel mondo come un prolungamento delle sollecitudini di Maria: « Il richiamo ai concetti esposti nel Concilio Vaticano II... permetterà ai fedeli di riconoscere più prontamente la missione di Maria nel mistero della Chiesa e il suo posto eminente nella Comunione dei Santi; di sentire più intensamente il legame fraterno che unisce tutti i fedeli, perché figli della Vergine e figli altresì della Chiesa, che ambedue concorrono a generare il corpo mistico di Cristo... di percepire, infine, più distintamente che l'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria. Infatti l'amore operante della Vergine a Nazareth, nella casa di Elisabetta, a Cana, sul Golgotha — tutti momenti salvifici di vasta portata ecclesiale — trova coerente continuità nell'ansia materna della Chiesa, perché tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità... » (PAOLO VI, *Marialis Cultus*, 2 febbraio 1974, n. 28).

MARIA SOSTEGNO DELLA FEDE DELLA CHIESA

Già S. Ambrogio e S. Agostino avevano intraveduto l'intimo legame che univa Maria con la Chiesa, anzi essi hanno intuito tra Maria, Vergine feconda, e la Chiesa, vergine feconda, un parallelismo pieno di significato, anche se denso di mistero.

S. Ambrogio scrive: « Ottimamente Maria è presentata come Sposa e come Vergine, perché Ella è il tipo della Chiesa, pure immacolata e sposa: vergine ci concepì nello Spirito, vergine ci partorisce senza dolore » (*In Lue.*, 2, 47).

Il parallelismo, con una leggera variante, si ritrova nel bel prefazio ambrosiano per la dedicazione della chiesa cattedrale: « È questa la madre di tutti i viventi che per virtù dello Spirito Santo, ogni giorno, a Dio genera figli; ed essi crescendo di numero la rendono più

gloriosa. In tutta la terra essa prolunga i suoi tralci, come vite feconda, e appoggiata alla Croce s'innalza al regno dei cicli. È questa la santa città eretta sulla cima del monte a tutti luminosa nel suo splendore. Dentro vi abita chi l'ha fondata, Cristo Gesù, Tuo Figlio e Nostro Signore ».

S. Agostino sviluppa questo stesso concetto nelle parole: «Maria ha generato corporalmente il Capo di questo corpo: la Chiesa genera spiritualmente le membra di questo corpo. Nell'una e nell'altra la verginità non impedisce la fecondità; nell'una e nell'altra la fecondità non diminuisce la verginità » (*De sancta Vergin.*, 2).

L'unione tra Cristo e noi, i redenti, cioè la comunicazione della grazia che dal Capo passa alle membra, e la vita intima con la Santissima Trinità accordata alle membra in quanto unite per mezzo della grazia santificante col loro Capo, avviene tramite la Chiesa e tramite Maria perché così ha voluto lo stesso Cristo.

« Gesù con una sovrabbondanza di grazie aveva reso capace Maria di diventare la Madre del suo corpo mistico, la Chiesa, come in precedenza l'aveva fatta capace d'essere la Madre del suo corpo fisico e naturale: perché Egli voleva che noi per mezzo di essa avessimo la vita dello spirito allo stesso modo che lui aveva ricevuto da lei la vita del corpo, e che noi facessimo assegnamento su di Essa per la conservazione e la crescita della vita spirituale allo stesso modo che Egli si era affidato a Lei per il sostentamento e la crescita della vita corporale » (LALLEMANT).

La conservazione e la crescita della vita spirituale in noi non è pensabile senza la fede, come la Chiesa stessa non è pensabile senza la fede.

La fede è essenziale alla Chiesa perché la Chiesa esiste per la fede, allo stesso modo che, nella disposizione attuale della Provvidenza, la fede sussiste per la Chiesa. *Depositarii custodi!* Compito della Chiesa è « custodire il deposito », cioè conservare, sostenere, difendere, diffondere la fede. Fede e Chiesa sono sempre due termini correlativi e complementari, come albero e radice, fiume e sorgente, calore e fiamma.

Maria sostiene la Chiesa nella sua fede. Il regno dei cicli è simile alla fede di Maria - osserva S. Bernardo - perché i seggi degli angeli sono stati restaurati e rifatti da questa fede della più pura delle vergini » (*De Nativ. D.N.J.C.*, Serm., III). Maria è lo scettro della destra di Dio, soggiunge S. Cirillo Alessandrino (*Om. IV contr. Nest.*), perché prima che Essa avesse creduto al mistero dell'Incarnazione, Dio era conosciuto e lodato soltanto entro i confini della Giudea; dopo il suo assenso invece il regno di Dio si è esteso a tutta la terra e a tutti i popoli che sono stati chiamati alla fede. Quello che la teologia tradizionale cattolica insegna della mediazione universale di Maria, secondo la quale tutte le grazie che Dio accorda agli uomini passano per le sue mani benedette, si applica anche al dono della fede e della perseveranza nella fede. Anzi si può dire che il dono della fede e della perseveranza nella fede sia il primo ad impegnare la mediazione di Maria, essendo questa virtù teologale il fondamento degli altri doni e la premessa indispensabile della salvezza eterna: « Senza fede infatti è impossibile piacere a Dio » (*Ebr. II*, 6).

ERESIA, MALATTIA DEL CORPO MISTICO

Veritas Deus. Dio è verità. Verità nel suo significato e nella sua estensione più completa, più universale, più assoluta, senza ombre, o eccezioni, o lacune, o contorni incerti, o lineamenti sfumati, ma tutta luce, tutta certezza, tutta sicurezza.

La fede deve avere per oggetto una cosa vera; la speranza deve tendere a una cosa vera; la carità deve amare una cosa vera. Dove non c'è la verità è assurdo pensare a una fede autentica, a una speranza fondata, a una carità costante. La verità, che è l'anima delle tre virtù teologali, deve presentarsi con tutte le garanzie di cui abbisogna lo spirito umano. Dove queste garanzie mancassero, anche la verità non apparirebbe nella sua pura luce e non sarebbe accettata dall'uomo.

Il corpo mistico nasce, cresce, si sviluppa, si incrementa, porta i suoi frutti soltanto per la verità e nella verità. Cristo è il *capo* del corpo mistico: ora nel capo c'è il cervello e dal cervello si dipartono i nervi che collegano e fanno omogeneo tutto il corpo nelle sue diverse membra e ramificazioni. Cristo è il cervello del corpo mistico. Non solo capo nel senso esterno della parola, ma capo anche nel senso spirituale. Il suo pensiero, il suo spirito, le sue intenzioni, il suo programma, il suo piano di salvezza, il suo metodo di azione, in una parola, la sua verità in tutta la sua estensione e portata.

L'eresia è il contrario, la negazione di tutto questo.

È la malattia del corpo mistico. Il membro infetto di eresia è il membro « malato », pericoloso a sé e agli altri, bisognoso di essere isolato, seppure basta l'isolamento, o di cure particolari se basteranno le cure, oppure di amputazione se il male sarà troppo avanzato e non si potrà altrimenti salvare il resto del corpo.

PERCHÉ NASCONO LE ERESIE NELLA CHIESA

L'eresia è la non-verità; o se vogliamo stare all'etimologia della parola greca *hàiresis*, è la minoranza staccata dalla maggioranza; una minoranza che ha fatto una sua scelta, sbagliata, in contrasto con la maggioranza che è rimasta fedele, che ha conservato la verità, che quindi continua sulla via giusta che la porta al fine prestabilito e voluto. Quando S. Paolo parla di *Hàiresis* esistenti nella giovane chiesa di Corinto si rifà esattamente a questo concetto (1 Cor. 11, 19).

L'eresia, come errore determinato e definito, esiste perché esiste la verità. Se non ci fosse una verità, non esisterebbero eresie ed errori. Non viceversa. La verità ha sempre la precedenza logica e cronologica sull'eresia: come senza l'idea dell'essere non potremmo avere quella del non-essere, o come senza il corpo non potremmo avere l'ombra.

E mentre la verità si presenta sempre assoluta, in blocco, sempre uguale, unica benché con diverse facce e molteplici aspetti, l'errore si presenta sempre molteplice, contraddittorio, con molte facce, ambiguo, diverso nelle diverse circostanze, o diversi ambienti, o diversi esponenti che lo sostengono e lo difendono.

La verità è Dio, *Veritas Deus*. L'eresia è Tanti-dio, il demonio, la personificazione della menzogna, cioè della nonverità, « il bugiardo, l'omicida, fin dall'inizio ».

La verità è il dono più grande, dopo quello della vita, che Dio fa all'uomo.

La verità è la salvezza. Dio salva l'uomo attraverso la verità, dal momento che era stato perduto la prima volta attraverso la non-verità. Che cos'è la libertà dei figli di Dio? È la verità che si manifesta: « La verità vi farà liberi » (Gv. 8, 32). Che cosa sarà la vita eterna? Sarà la visione della verità che diventerà « visione beatifica »: la gioia beatificante della verità prima creduta e ora posseduta. Che cos'è la fede, come premessa necessaria per la libertà, e la vita eterna? È l'adesione interiore, personale, cosciente, ferma, alla verità rivelata da Dio.

Ecco perché Cristo ha sempre insistito sull'importanza vitale della fede; si è attaccato a tutti i mezzi per avallare la fede, ricorrendo anche a miracoli strepitosi, ed ha condannato con espressioni di fuoco e minacce molto gravi chi ha rifiutato di credere o, una volta creduto, è poi tornato alla sua incredulità.

La verità è un bene troppo prezioso perché possa essere trascurato con leggerezza, o sottovalutato, o abbandonato al caso, o ceduto in scambio di altri beni inferiori ed effimeri.

L'uomo stesso, preso nei suoi momenti migliori, dimostra di apprezzare il dono della verità e la mette in cima a tutte le sue ricerche e aspirazioni. Agostino, il cercatore dell'assoluto, si domanda: « Che cosa desidera infatti l'uomo con maggior forza se non la verità? » (*In Jo*, 26). Sembra a certi periodi della vita che l'attrattiva del sensibile e del sensuale abbia sull'uomo una maggior presa che non i valori intellettuali del buono e del vero, ma non è così. Che cosa sono le lotte e le guerre tra gli uomini? le grandi lotte tra i popoli, e le piccole lotte tra gli individui? Sono contrasti di verità. La verità è vista sotto diverse angolature, e talvolta, peggio, è travisata da una visione errata, o stravolta da una interpretazione interessata. Capita purtroppo anche questo, come vediamo spesso.

Tuttavia la verità rappresenta sempre uno dei supremi valori della vita, preferibile talvolta alla vita stessa. E difatti, come si spiegano, naturalmente, tutte le forme di eroismo che di tanto in tanto vengono ad elevare il tono di mediocrità in cui sembra affogato il mondo? Perché ci sono ancora gli eroi della fede, i martiri? gli eroi delle opere di carità a favore del prossimo? gli eroi del lavoro e del progresso? gli eroi della scienza?...

Chi è nella verità, è nella libertà e nella pace.

Chi cerca la verità, certamente la trova perché Dio, che è la verità suprema, non si nasconde a quelli che lo cercano, anzi « tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato » (PASCAL).

Chi vive nella verità ha la percezione chiara di quello che deve fare nelle diverse evenienze della vita; ne trae la forza per affrontarne le difficoltà dell'esecuzione; ha lumi sufficienti da comunicare a coloro che abbisognano di consiglio e di guida.

Anche la parola verità ha subito col tempo la sua evoluzione. Col nuovo Testamento, cioè con l'apparizione sulla terra del Verbo Incarnato, Gesù Cristo, la verità si è identificata con lui: «Io sono la verità» (Gv. 14,6). Da allora, quando nella Chiesa cattolica si parla di verità, non ci si ferma mai al semplice concetto di verità filosofica a cui era arrivata anche la sapienza antica, ma si procede oltre, fino a Gesù Cristo in persona.

La Chiesa cattolica, corpo mistico di Cristo, è la depositaria della verità. È il faro che indica la via nell'oscurità della notte. È la stella polare che rimane immobile al centro dell'emisfero immenso continuamente in evoluzione. È la città sul monte - immagine di

Isaia — e « le nazioni cammineranno alla tua luce, e i re allo splendore della tua aurora » (Is. 60, 3).

Il demonio, figlio e padre di menzogna, non può amare la verità.

Ecco perché nascono le eresie.

COME NASCONO LE ERESIE NELLA CHIESA

Nella sacra Scrittura dell'antico Testamento, ma specialmente nelle parole di Cristo riferite nel Vangelo, il messaggio della salvezza, il « Buon Annuncio », è presentato sempre in forma duplice, ambivalente, ossia nella sua affermazione e nella sua contro-affermazione, nella sua parte e contro-parte.

Sempre, anche nelle cose più sante e più divine, troviamo il tentativo di contaminazione da parte dell'uomo, della contraffazione, della sofisticazione, della sostituzione con surrogati di comodo che a prima vista presentano le stesse qualità dell'articolo genuino, ma che in breve tempo tradiscono la loro entità di surrogato. Gesù non cessa di mettere in guardia i suoi uditori contro questi facili e ingannevoli tranelli del maligno affinché la verità non venga mai oscurata dalla falsità, la luce dall'oscurità, la vita eterna dalla preoccupazione esagerata della vita temporale.

Il seme della verità, della Parola di verità, è sempre unico e identico, sempre buono, sempre capace di germoglio e di frutto abbondante. Ma il tempo in cui è seminato, o il modo della semina, o il luogo che lo riceve possono frustrarne, o impedirne, o ritardarne i frutti. Non è colpa del seme la mancata raccolta. Non è colpa della verità il tradimento della stessa verità e il sorgere delle eresie.

Gesù parla diffusamente del pastore e del mercenario; del profeta vero e del profeta falso; del Cristo e dell'anticristo; di Dio e del demonio, principe di questo mondo. E ancora:

della via stretta e della via larga; delle beatitudini evangeliche e delle beatitudini del mondo; della fede e del dubbio, o scetticismo, o incredulità; della fedeltà e del tradimento. Neppure la Chiesa, una e santa perché corpo mistico di Cristo, sfugge a questa ambivalenza che spesso sconcerta: essa è un campo in cui cresce il buon grano e il cattivo grano, il frumento destinato a diventare pane, e la paglia, l'erbaccia inutile destinata a formare un bel falò in mezzo all'aia.

Scriva Agostino: « Si sa bene che tanti, pur chiamandosi fedeli, vivono malamente, né conformano la loro condotta alla grazia ricevuta, ma lodano Dio con la lingua e lo oltraggiano con la vita. Si sa pure che altri, frammisti a questi tanti, sono come i grani di frumento fra molta, moltissima paglia: gemono sotto le trebbie ma consolandosi con la speranza del granaio. Sono queste, come è noto, le due classi di persone che vivono nella Chiesa. Nella Chiesa noi ravvisiamo l'aia del Signore dove si aspetta il vaglio per il giorno del giudizio, e con la speranza di essere dopo la risurrezione nella massa del frumento, si anela di arrivare al granaio della vita eterna. Lassù non vi sarà paglia, come nell'inferno non vi sarà frumento » (Serm. 376, 3).

Le matrici dell'eresia nella Chiesa sono diverse, o almeno si presentano con diverse denominazioni, ma non è difficile farle risalire tutte a una sola, alla superbia dell'uomo che non vuole accettare una dottrina e una legge *dal di fuori*, né da Dio, autore della rivelazione, né dall'autorità religiosa che parla ed agisce in nome di Dio. Tutte le eresie

sorte nella Chiesa lungo il corso della sua storia, dai giudaizzanti e gnostici dei tempi apostolici fino ai progressisti e neo-modernisti dei nostri giorni, sono figlie naturali dell'individualismo. Nell'individualismo, espressione tipica del rinascimento pagano del secolo xv, lo storico Joseph Lort vede la fonte nel protestantesimo tedesco a opera di Lutero e seguaci che ha portato metà dell'Europa a staccarsi dal centro dell'unità ecclesiale con conseguenze che quattro secoli non sono ancora riusciti a risanare.

L'individualismo: l'uomo si sostituisce a Dio; la teologia diventa antropologia; il teocentrismo, antropocentrismo; finalità suprema della vita è il mondo presente, non il futuro; la felicità del momento ha veramente senso, quella eterna non si sa, o passa in seconda linea. L'individualismo diventa razionalismo: ogni fede rivelata deve essere sottoposta alla critica della ragione. Quello che la ragione non accetta, o non comprende, o non approva, o non ritiene opportuno, deve essere eliminato o relegato nel novero dell'assurdo; e quello che accetta, deve essere accettato nel modo, nel senso, entro i limiti e in quell'applicazione concreta intesa dalla ragione umana, e non altrimenti. Solo l'uomo è arbitro assoluto per decidere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è lecito e ciò che è vietato, ciò che si può fare e ciò che si deve evitare. Dio non entra più o entra ormai molto debolmente, nelle cose e faccende umane.

Le eresie si presentano generalmente in due forme, o meglio in due fasi cronologiche successive che si ripetono quasi sempre immutate: il movimento ereticale inizia dentro la compagine ecclesiale, e da principio fa di tutto per restare *dentro* questa compagine, ma poi a poco a poco, per la forza delle cose, o meglio per la logica ferrea dell'errore che non si ferma mai a metà strada, arriva fino alla rottura completa, fino allo scisma, e si viene così a trovare *fuori* della Chiesa.

Nella prima fase di solito si fa leva su una distinzione arbitraria che non esiste: ossia su una Chiesa organizzata e gerarchica, visibile, impersonata nell'autorità che hic et nunc governa la Chiesa - Papa e vescovi locali - la quale è in contrapposizione a una presunta chiesa spirituale, carismatica, invisibile, separata dalla precedente. Qualunque eresia nella storia è sempre iniziata da un atto di ribellione alla Chiesa, cioè da uno scisma, o da una intenzione o disposizione psicologica allo scisma. In ordine logico quindi lo scisma precede l'eresia, anche se in ordine cronologico l'eresia quasi sempre precede lo scisma.

L'eresiarca, o iniziatore di un'eresia, non si oppone mai a un dogma o a un principio morale per autorità propria, ma sempre appoggiandosi o a un testo biblico o a una tradizione ecclesiastica più antica che — dice lui — è stata dimenticata, o non applicata, o interpretata male, o tradita dalla Chiesa ufficiale. L'eresiarca si crede sempre investito di una missione che non ha, si ritiene in possesso di una carisma profetico che nega agli esponenti ufficiali dell'autorità ecclesiastica, e si presenta perciò come un « riformatore » che intende riportare il dogma e la morale alla purezza primitiva. Il presunto « profetismo » lo porta a ribellarsi alla deprecata « struttura ». La chiesa spirituale-carismatica è ancora una volta alle prese con la Chiesa organizzata e gerarchica: quasi che tra chiesa spirituale e Chiesa organizzata ci fosse veramente un contrasto insanabile e non si trattasse invece dell'unica ed identica Chiesa di Cristo.

Si sa che storicamente non è stato sempre facile mantenere il giusto equilibrio tra l'elemento strutturale-giuridico-visibile, e quello pneumatico della Chiesa. Sia nella teologia, sia nella prassi si sono spesso accentuate, sino a contrapporsi, le due tendenze dell'istituzionalismo e dello spiritualismo. Specialmente la Chiesa occidentale è stata accusata di aver accolto, canonizzato e imposto il giuridismo romano, impedendo o catturando così le originali esperienze della vita secondo lo Spirito. Ora è proprio lo Spirito

Santo che elimina l'ostacolo apparente e ricongiunge le due sponde nell'unico alveo. La Chiesa è spirituale e carismatica per lo Spirito Santo che ne è l'anima, ed è insieme strutturata e organizzata per Gesù Cristo che ne è il fondatore ed il capo (SPIAZZI).

Come non esiste contrasto tra Spirito Santo e Cristo, così non c'è antitesi possibile tra Chiesa spirituale e Chiesa organizzata. Quelli che si preoccupano di concetti istituzionali o di problemi strutturali, si diano pace: la santa Chiesa cattolica è nello stesso tempo organizzata ed organica, organizzata da Cristo e vivificata dallo Spirito Santo, perciò organica.

L'eresia va a sfociare inevitabilmente, nella seconda fase della sua evoluzione, nello scisma, cioè nella rottura definitiva col corpo unitario della Chiesa e col suo capo il Papa.

Talvolta la rottura è più pratica che teorica o giuridica, perché l'autorità ecclesiastica, con una pazienza e longanimità ammirabili (che talvolta sono interpretate come debolezza o incapacità), evita intenzionalmente di arrivare fino al limite estremo. La tanto deprecata Chiesa istituzionale ha infatti dimostrato di possedere sempre, e in grande abbondanza, i carismi dell'equilibrio, della moderazione e della pazienza, carismi che difficilmente, o molto raramente, si ritrovano nei presunti carismatici di tutti i tempi. Si deve a questo equilibrio e moderazione dei Papi se nel secolo xviii le forti correnti ereticali gianseniste e gallicane che dilaniavano la Francia non sfociarono in scisma aperto.

Gli eretici, materialmente ancora dentro la Chiesa, formalmente ne sono già fuori. Ogni scisma, o tentativo di scisma, contiene in sé implicitamente l'eresia, ed ogni ribellione all'autorità costituita, se di qualche durata, deve essere considerata un tentativo di scisma.

Padre Lanteri, che ha consacrato tutta la sua vita e la sua intelligenza a combattere le eresie, ne vede la sorgente nella ribellione al Papa: « Perché tutte le eresie (e possiamo dire ora tutte le rivoluzioni) non d'altronde hanno l'origine, giusta l'espressione dei Padri, se non perché non s'obbedisce al Sommo Pontefice... L'inimico conoscendo l'efficacia dell'obbedienza al Sommo Pontefice, avendo tentato invano di distruggere la sorgente del Capo primario della Chiesa, Gesù Cristo, con intaccarne l'autorità per mezzo degli Ariani, attacca ora per via dei Protestanti e Calvinisti l'autorità del suo Vicario, Capo secondario, per cui si diffondono le sue grazie per la vita eterna, affinché non potendo togliere la sorgente, almeno gli riuscisse rompere il canale. Onde come furono solleciti gli Ariani di *fendere* la divinità di G.C., così dobbiamo noi essere impegnati a *difendere* l'autorità del Sommo Pontefice. Il Pontefice è il nostro Capo. Ora siccome vediamo nel corpo umano quanta sia la sollecitudine e cura di tutte le membra per conservare il capo, di modo che ciascun membro ama piuttosto ricevere in sé l'intentata ferita e piaga piuttosto che consentire nell'offesa del capo, così debbon fare i cattolici, perché salvo il capo sono salve le membra, altrimenti invano si può sperare la salute dei membri se non è salvo il capo... » (da un frammento autografo in AOMV).

In altre parole: per evitare i pericoli dell'eresia, per conoscere con esattezza dove l'eresia si trovi e, eventualmente, per uscirne al più presto e nel modo più sicuro, è necessario stare uniti al capo, al Papa, e seguirne fedelmente le direttive.

ANCHE NELL'ERRORE POSSONO TALVOLTA COESISTERE GERMI DI VERITÀ

Qualunque corrente ereticale è fondata o su un errore, o su un travisamento, o su una falsa interpretazione della verità. Essa può però talvolta contenere qualche elemento di verità che la renda più raccomandabile e più credibile a quanti vi si accostano. Anzi diremo di più: ogni corrente ereticale non solo può contenere, ma effettivamente contiene elementi di verità, o comunque elementi che in altre circostanze o con altro impiego possono dimostrarsi positivi al progresso intellettuale ed allo sviluppo dell'uomo. In altre parole, l'eresia a volte tocca problemi veri e concreti, di qui l'attrattiva che esercita; ma presenta soluzioni sbagliate a questi stessi problemi, di qui le conclusioni che sono da scartarsi. Ora, è questa aderenza a qualche cosa di vero e di concreto che costituisce la maggior insidia dell'eresia.

Perché l'uomo non è fatto per l'errore o per la falsità, ma solo per la verità. Anche quando egli abbraccia e sostiene qualche errore, lo fa, il più delle volte, perché ingannato dall'apparenza di bene che quel determinato errore, anche camuffato, promette di dare. E infatti, chi è colui che volontariamente e scientemente si lascia ingannare o non reagisce quando si accorge che la verità a lui propinata come tale non è che una volgare, per quanto raffinata e studiata, contraffazione di essa? È un sentimento istintivo e naturale dell'uomo quello di respingere qualunque adulterazione nel campo industriale, commerciale, come e non meno che nel campo intellettuale e del pensiero.

D'altra parte se è vero che l'uomo tende per se stesso alla verità, è anche vero che, fondamentalmente, egli è impastato di menzogna.

Ma anche sotto questo secondo aspetto deterioro e deludente l'uomo non si dimostra mai totalitario e perfetto, per fortuna. Come l'uomo non è completamente buono, così non è neppure completamente cattivo. Nel Santo si trovano difetti, lacune, ombre, zone neutre: nel delinquente classico si trovano tratti di bontà, di generosità, di sincerità che talvolta mancano, o almeno stentano a farsi notare nel Santo. Completamente cattivo, senza eccezione, senza possibilità di ricupero, senza speranza di emendamento, ne esiste uno solo, il demonio.

Sant'Agostino, il formidabile debellatore delle eresie del suo tempo, ha sempre cercato di sceverare l'errore dalla verità e di distinguere l'errore dall'errante. Tutta la sua lunga e fortunata carriera intellettuale è stata rivolta a questo compito importante, di stabilire i limiti tra il vero e il non vero, di determinare quello che poteva e doveva essere accettato e quello che doveva chiaramente e onestamente essere rigettato. Il merito di Agostino è tutto qui e giustamente la sua parola e la sua scuola perpetuata nelle opere scritte che di lui rimangono, è stata un faro che ha illuminato i secoli bui del basso impero, del medioevo e giù giù fino ai nostri tempi.

Agostino, che pure è chiamato il santo della carità e che l'iconografia rappresenta coi simbolo del cuore, di fronte all'errore non targiversa, non esita, non scende a compromessi, ma si dimostra intransigente fino alle applicazioni estreme. E non poteva essere diversamente perché i diritti della verità sono superiori a quelli della stessa convivenza sociale, e la massima carità è quella di ristabilire la verità.

Ma Agostino è tanto intelligente da riconoscere che anche negli eretici - non già nell'eresia come tale — non tutto è male, e che anch'essi, tra tante cose cattive, possono avere e fare qualche cosa di buono. Egli paragona gli eretici ai lebbrosi i quali, come si legge nel Vangelo, furono da Gesù « mondati », non propriamente « curati ». Ecco il testo chiaro di Agostino:

« Non è quindi fuori di posto intendere questi lebbrosi per coloro che non avendo la scienza della vera fede, sostengono diversi punti dottrinali erronei. Non fanno mistero della loro imperizia, ma questa stessa imperizia la fanno vedere come somma perizia e per di più con ostentata eloquenza. Giacché non esiste nessuna falsa dottrina la quale non sia mista a qualche cosa di vero. Ora queste cose vere mescolate in modo disordinato e confuso con cose false che si presentino come i colori di un unico corpo, sono raffigurate nella lebbra la quale cambia la forma e macchia il corpo umano facendo vedere nello stesso tempo il vero — cioè la parte sana del corpo - e il falso, cioè la parte malata » (*Quaest. Evang.*, II, 10).

Nessuna falsa dottrina manca di contenere qualche cosa di vero. Anche l'illuminismo, il giansenismo, il liberalismo, il modernismo, il comunismo... hanno degli aspetti positivi, validi in tutti i tempi, che nessuno oserebbe mettere in dubbio o negare.

E sono questi aspetti positivi e validi che il più delle volte traggono in inganno gli ingenui e gli impreparati, coloro che non hanno la capacità o la voglia di approfondire con la riflessione certi fenomeni o certe correnti di pensiero. Da un aspetto particolare e contingente giudicano tutto l'insieme, e da qualche frutto non del tutto avvelenato o guasto concludono sulla bontà di tutta la pianta.

Ciò avviene quando l'esame e il giudizio sono fatti in buona fede, con la rettitudine interiore che cerca la sola verità obiettiva. Peggio quando si procede per apriorismi, o partito preso, o tesi prefabbricata, o comunque in mala fede, che non cerca la verità in se stessa ma la conferma di una determinata corrente di idee o di un determinato partito.

Ogni eresia deve essere fuggita come la lebbra, e ogni eretico, finché vuole restare nel suo errore, deve essere trattato come un lebbroso, cioè allontanato per non restarne contagiati. Perché la verità è un tesoro più prezioso dell'amicizia, è un capitale che deve essere difeso e conservato con tutti i mezzi, a costo di qualunque rinuncia.

Conclude S. Agostino: « Questi (eretici) devono essere talmente evitati dalla Chiesa che, se è possibile, vivano tanto lontani da dover alzare molto la voce per essere intesi da Cristo, come hanno dovuto fare i dieci lebbrosi del Vangelo » (*ivi*).

MARIA ARCA DELLA NUOVA ALLEANZA, OSSIA BASE E GARANZIA DEL PATTO CHE DIO HA STRETTO CON L'UOMO

Maria è chiamata dalla Chiesa « Arca dell'Alleanza », o « Arca del Patto », per lo stesso motivo che è chiamata via a Gesù, porta del cielo, tempio di Dio, ponte che unisce la terra al cielo: per indicare cioè la posizione-chiave che Essa occupa tra Dio e l'uomo.

Come l'arca dell'Alleanza fatta preparare da Mosè dopo l'incontro con Jahwé sul monte Sinai doveva essere segno visibile del patto invisibile che legava Jahwé a Israele e Israele a Jahwé, così Maria, la creatura più elevata di tutte, la più vicina a Dio, con la sua maternità divina aveva gettato un ponte tra Dio e l'uomo. Su quel ponte Dio e l'uomo si erano incontrati, si erano riconciliati, si erano abbracciati e avevano stretto un patto di amicizia, un'alleanza eterna che non avrebbe mai più dovuto scindersi.

Maria è la nuova arca del nuovo patto: segno visibile di un legame invisibile, ma reale, e sacro, che non è lecito spezzare per infedeltà o per debolezza.

L'arca antica conteneva, come deposito sacrosanto

a) *le tavole della Legge* dettata da Dio sul monte Sinai e promulgata per Israele e, attraverso Israele, per tutta l'umanità;

b) *la verga di Mosè*, operatrice di molti prodigi che testimoniavano la presenza di Jahwé tra il suo popolo e la sua Provvidenza sempre in atto;

c) *il vaso della manna*, pane quotidiano disceso dal cielo per nutrire il popolo di Dio itinerante verso la patria.

L'arca dell'alleanza è la sintesi della vita, del destino e della salvezza di Israele.

Osservando la legge di Dio, il quale è la guida invisibile; nutrendosi della manna, cibo che ha in sé ogni dolcezza; obbedendo a Mosè, guida visibile e vicaria di Cristo, Israele ha potuto assolvere alla sua missione e raggiungere il suo destino.

Il patto antico tra Jahwé e Israele fu spesso infranto per l'infedeltà di Israele.

Quante volte Dio si lamenta di questo tradimento - di questo « adulterio » come è definito per bocca dei profeti - e Dio punisce severamente ogni prevaricazione per richiamare il colpevole alla resipiscenza!

Maria, « Arca del nuovo Patto », sa della facilità con cui l'uomo, anche redento e rinnovato dalla *grazia*, può dimenticare le promesse fatte e tradire ancora una volta l'amore che doveva essere perenne.

Per prevenire questa sciagura Essa porta in sé, deposito sacrosanto, e presenta agli uomini tre monumenti eloquenti e vivi, tre strumenti efficaci a procurare e conservare all'uomo la salvezza:

a) *la Parola di Dio*, la Sacra Scrittura, fondamento della Verità eterna, immutata ed immutabile, origine della libertà vera e della vera salvezza, perché solo « la verità ci farà liberi »; avversa all'errore sotto qualunque forma si presenti o si mascheri, a tutti i travisamenti o adattamenti suggeriti dal l'interesse o dalla passione: solo attraverso la verità si potrà arrivare a Dio che è la Verità;

b) *la verga di Mosé*, cioè l'autorità del Papa, Vicario di Cristo in terra e guida visibile del popolo cristiano itinerante verso la patria. La sottomissione interiore ed esteriore al Papa non è facoltativa, ma è la caratteristica del vero cattolico. Il cattolico per arrivare a Dio, cioè per rendere effettiva la propria salvezza, non può seguire una via a capriccio, ma deve assolutamente passare attraverso il Papa: *Per Petrum ad Christum*. La sua appartenenza alla Chiesa (che non costituisce mai un impedimento all'individuo, ma un aiuto) rende ormai questa via insostituibile e irreversibile: egli non si potrà salvare senza, né tanto meno contro il Papa;

c) *la manna*, cioè l'Eucarestia, il pane degli angeli che è diventato cibo degli uomini. Maria porta sempre verso l'Eucarestia, come porta verso la verità. «Imperciocché due cose sento che mi sono necessarissime in questa vita; senza le quali mi sarebbe insopportabile con le sue miserie. Ritenuto nel carcere di questo corpo, di due cose confesso di aver bisogno, cioè di cibo e di lume. E però tu desti a me infermo il sacro tuo

Corpo a ristoro della mente e del corpo mio, e ponesti la tua parola per lucerna ai miei passi. Senza queste due cose io non potrei viver bene: che la parola di Dio è luce all'anima mia, e il tuo Sacramento è pane di vita» (Imit., Ch. IV, cap. 11, 4, trad. Cesare Guasti).

Maria vuole portare gli uomini a Dio, ma con la Chiesa e dentro la Chiesa, la quale conserva e interpreta autenticamente la parola di Dio; conserva, rinnova e amministra l'Eucarestia e governa i fedeli in nome di Dio.

La Chiesa, cioè, possiede il triplice potere del magistero, della santificazione e della giurisdizione.

Voler arrivare a Dio senza passare attraverso la Chiesa da Lui stabilita è un rischio che può preparare la più tragica sorpresa. È messa in pericolo la stessa verità e la stessa fede. Tutte le eresie che hanno infierito attraverso i secoli nel seno della Chiesa sono nate da una lettura della parola di Dio e dello stesso Vangelo senza tener conto del magistero della Chiesa.

TRIPLICE OGGETTO DELLA SAPIENZA «TEOLOGICA» DI MARIA

Teologia, nel suo etimo, è lo studio e la scienza di Dio. Teologo è colui che più degli altri cerca di avvicinarsi a Dio con una conoscenza più profonda di lui.

La conoscenza umana è sempre limitata, perché condizionata da una parte a causa della povertà e insufficienza delle facoltà intellettive della persona, e dall'altra a causa della complessità e varietà dell'oggetto dello studio. Conseguentemente la scienza umana è sempre passibile di progresso; quello che essa riesce a scandagliare e a spiegare è sempre immensamente inferiore a ciò che rimane da scandagliare e da capire, e il campo delle scoperte umane, in qualunque estensione del sapere e dell'esperienza, non sarà mai chiuso.

Ma se la capacità intellettuale umana è limitata per ciò che riguarda gli elementi sensibili, terreni, tangibili, oggetto della sua esperienza diretta, tanto più è limitata per ciò che riguarda il trascendente che sfugge all'esperienza fisica dei sensi, che è conosciuto solo, o quasi solo, attraverso una rivelazione extra-umana, e che riguarda un oggetto di dimensioni superiori, per sé insondabili, più vasto e più profondo delle normali capacità dell'uomo.

Ogni volta che l'uomo si avvicina al divino e vuoi dire la sua, diventa muto, o incespica nelle parole, o balbetta e si confonde e riesce a dire ben poco.

Perché Dio è più grande dell'uomo e la miglior lode che l'uomo possa dare a Dio è ancora il silenzio: *Tibi silentium laus, Deus in Sion.*

Se diciamo che Maria è « teologa », e teologa nel senso più vero e più esteso della parola, è perché Essa ebbe da Dio una conoscenza più profonda e più completa di qualunque altra creatura del passato e del futuro.

Diciamo subito che Maria, teologa, conosce Dio più e meglio di qualunque altra creatura umana perché è Madre. Il Dio a cui Lei si accosta con la conoscenza e la fede è suo

Figlio. Le madri hanno dei figli una conoscenza unica, non imparata nei manuali, intuitiva, istintiva, misteriosa nella sua genesi ma esatta nelle sue espressioni, tale che non potrà mai essere raggiunta, nel suo genere, da nessun'altra persona e-stranea.

La conoscenza che Maria ha di Dio è una conoscenza di amore, una conoscenza che nasce dal cervello *t* dal cuore, più dal cuore che dal cervello; una conoscenza perciò che si può dire, sotto l'aspetto umano, perfetta, appoggiata su un « intelletto d'amore » che trasforma la conoscenza in *sapientia*, cioè in scienza « saporosa », in gusto di Dio.

La sapienza di Dio in Maria si può considerare triplice: *Sapientia mentis, cordis et vitae*.

Sapientia mentis, acquistata con lo studio della parola di Dio rivelata ai patriarchi e ai profeti dell'antico Testamento.

Sapientia cordis: l'attività della mente non si ferma a una ricerca arida, o impersonale, o distaccata dell'oggetto di studio, della sacra Scrittura, ma in Maria diventa qualche cosa di vicino, di personale, di vivo. Essa si accosta alla Parola di Dio non con una mentalità critica, ma mistica, e riesce a trovarvi e a trarre « nova et velerà », verità profonde, novità ineffabili, tesori di conoscenza mai raggiunti da altri in precedenza.

Sapientia vitae: Maria non ha di Dio e del Verbo Incarnato soltanto una conoscenza teorica e astratta, ma un'esperienza personale che si prolunga e si ripete per anni. Durante tre decenni Maria è accanto a Gesù ciò che è qualunque mamma accanto al suo figlio, prima bambino, poi adolescente, poi uomo. Anzi Maria è per Gesù in tutti questi anni qualche cosa di più che qualunque altra mamma, perché il suo amore e la sua conoscenza del figlio superava quella delle altre madri.

Maria possiede insieme e nello stesso tempo questa triplice sapienza di Dio, durante tutta la vita, senza interruzione alcuna. La sua « Teologia » non poteva quindi essere più completa.

Se in tutti i tempi il compito del teologo è guidare gli uomini, i credenti, a una visione globale, giusta e conforlatrice della storia umana che si compie ogni giorno sotto la direzione della Provvidenza amorosa di Dio, nessun teologo, neppure il più grande, potrà sostituirsi in questa così urgente mansione a Maria.

MARIA E LA SUA « TEOLOGIA SILENZIOSA »

La più superficiale lettura del nuovo Testamento rivela che nell'azione « potente » dell'Incarnazione, nell'opera del « Braccio di Dio » - *fecit potentiam in brachio suo* — in cui Maria ebbe tanta parte, vi è assenza quasi totale di fuochi d'artificio mistico nelle parole, nei gesti, nello spirito e nell'atteggiamento esteriore di Maria.

L'Incarnazione del Verbo è indiscutibilmente il fatto più centrale della storia umana, il perno intorno a cui ruota e si alterna il passato e il futuro, il collegamento più che allegorico e simbolico del ciclo con la terra, l'abbraccio lungamente atteso e ardentemente invocato della giustizia con la pace.

Maria nell'attuazione di quest'opera grandiosa ed eterna entra come personaggio di primo piano. Non vi entra a caso, ma per un disegno da sempre premeditato; non inconsciamente, ma con piena conoscenza e valutazione e dei dolori e dei rischi che avrebbe incontrato; non passivamente, quasi abbandonata solo alla grazia che agiva in

lei, ma collaborando attivamente, con impegno di intelligenza e di volontà, con contributo morale e fisico, all'opera di Dio.

Eppure non ne parla mai, o ne parla ben poco, molto meno di quanto ci si potrebbe aspettare. Noi infatti avremmo avuto il desiderio e la gioia di sentirla parlare abbondantemente del tema dolcissimo che formava l'ideale e l'amore di tutta la sua vita.

Giovanni figlio di Zebedeo, che aveva posato il capo sul petto di Gesù, detto il « teologo » perché aveva potuto penetrare meglio degli altri il mistero di Dio nascosto nel suo Cristo, ci ha lasciato il ricordo, benché frammentario, delle sue esperienze mistiche nel quarto Vangelo, nelle tre lettere e nell'Apocalisse. Maria, che ha posato più volte il suo capo sul petto di Gesù, la « teologa » che ha potuto più degli altri, più di Giovanni, penetrare il mistero di Dio nascosto nel suo Cristo, non ci ha lasciato scritto nulla.

E anche le parole di Lei riportate nei quattro Vangeli sono molto poche, sette in tutto ci dicono gli esegeti. Il Vangelo è il « Buon Annuncio » di Gesù: Maria ha voluto restare nell'ombra. Sette frasi pronunciate da Maria nell'Annunciazione, in casa di Elisabetta, nel tempio di Gerusalemme, alle nozze di Cana; frasi comuni che noi stentiamo talvolta a adattare al grande evento dell'Incarnazione operatosi per Maria.

C'è evidentemente esaltazione spirituale nel *Magnificat*, l'inno di lode al Dio di Abramo innalzato dal cuore di Maria, ma nelle parole dette a Gesù dodicenne nel tempio troviamo più che altro la preoccupazione e l'ansietà di una madre la quale, sì, vive di fede, ma soffre atrocemente per gli eventuali mali occorsi al figlio; e a Cana, nell'improvvisa contingenza di una confusione immeritata e fuori posto, la sollecitudine di una solerte massaia di casa che ha occhio per ogni cosa. Ma tutto con semplicità, con naturalezza, senza accenti di esaltazione, senza pose mistiche, senza esibizionismi inutili.

Dopo le due frasi pronunziate a Cana il silenzio completo; nel Vangelo non troviamo più nessuna parola riportata di Maria.

Essa partecipa, e in forma molto efficiente, all'opera redentrice di Gesù durante la vita pubblica, durante la passione e morte, durante la vita gloriosa, ma in silenzio. Partecipazione silenziosa ai piedi della croce e accettazione della protezione di Giovanni; alla partenza definitiva di Gesù nell'ascensione; alla discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste. Partecipazione silenziosa non perché Maria non avesse nulla da dire, ma perché nel suo silenzio meglio risaltasse la forza esplosiva della Parola, del *Verbo* suo Figlio, e perché nel silenzio consiste ancora, per chi lo sa capire, la migliore e più perfetta eloquenza.

Silenzio dopo l'ascensione di Gesù. Gli scritti apostolici, oltre i Vangeli, che tanto parlano e trattano di Cristo, dimostrano, si ha l'impressione, una strana ritrosia a parlare della Mamma di Gesù.

E anche nelle molte apparizioni mariane le sue parole sono poche, limitate a poche frasi e all'essenziale: messe tutte insieme difficilmente arriverebbero a formare la stesura di una modesta omelia.

Maria, che visse e agì in perfetta conformità alle ispirazioni dello Spirito Santo, ebbe il dono della sapienza ma non il dono delle lingue. Per questo disse non molte parole, ma disse parole esatte e appropriate al bisogno; non parlò di molte cose, ma parlò di cose buone che portavano a salvezza.

Maria è maestra della teologia del silenzio. Lezione eloquente alla nostra epoca di verbalismo incontrollato, di lalocra-zia vuota, di attivismo senza scopo, di irrequietezza spirituale, di irriflessione e incapacità di concentrazione, di religiosità rumorosa, esteriore, agitata e convulsionaria.

IL MAGNIFICAT, POEMA MARIANO DELLA SALVEZZA

Il canto del *Magnificat*, il primo dei tre che ci presenta il Vangelo di Luca — il secondo è il canto di Zaccaria alla nascita di S. Giovanni Battista, il terzo quello di Simeone nel tempio di Gerusalemme — fa vedere in Maria alcune qualità che altrimenti potevano sfuggire alla nostra attenzione;

una profonda conoscenza che Maria ha della sacra Scrittura, acquistata con lettura frequente e meditazione personale fino ad assorbirne non solo il contenuto e lo spirito, ma anche lo stile e il linguaggio che senza studio, come da sé, diventa il *suo* stile e il *suo* linguaggio;

una particolare disposizione alla poesia e al canto. Maria con rapida sintesi abbraccia e presenta i fatti storici mondiali in una visione d'insieme grandiosa e ardita, propria soltanto dei grandi geni e delle intelligenze superiori;

un animo portato alla gioia mistica, all'estasi dell'amore con trasporti di una forza incontenibile. È la gioia e l'estasi della maternità, *gaudia Matris*. La missione della madre è dolorosa perché amorosa. Amore e dolore vanno sempre di pari passo. Nessuno soffre come una madre perché nessuno ama né sa amare nella misura e nella maniera di una madre. Eppure la maternità conosce delle gioie uniche e singolari che altri non può intuire. Ma la gioia di Maria deriva anche, oltre che dalla sua maternità, dalla sua fede. Essa crede nel Verbo fatto carne che in quel momento porta nel seno, e crede nel valore e nell'efficacia salvifica dei dolori che tutti e due, Lui e Lei, dovranno affrontare nel domani che approssima. Maria, anche nella previsione della croce, è, con Gesù, beata, *Beata perché hai creduto*;

un dono profetico che superando i confini angusti della contingenza e del tempo sa trasvolare arditamente nel futuro e predire con una certezza che impressiona gli eventi che lo contrassegneranno.

I fatti storici accennati nel *Magnificat* sono diversi, ma tutti s'incentrano in uno solo, in quello che solo interessa la sacra Scrittura dell'antico Testamento, e che quindi solo poteva interessare Maria: il fatto della salvezza.

Dio prepara ancora da lontano il suo piano di salvezza universale e lo va attuando metodicamente e gradatamente, senza interruzioni, senza pentimenti, senza correzioni, senza fretta. Piano di salvezza che è materiato di forza e di mitezza, di sapienza lungimirante e di pazienza inalterata, e, prima di tutto e sopra tutto, di una grande misericordia che non conosce confini e che riesce a superare e a ignorare anche l'abbondanza trasbordante della colpa.

La teologia di Maria nel *Magnificat* si presenta come uno sguardo panoramico su tutta la storia del passato e come una luce proiettata sul futuro: passato e futuro si abbracciano, si uniscono, si completano, si fondono... in Dio e nella sua misericordia che si estende di generazione in generazione su quelli che lo temono.

Il canto consta come di due parti. La prima si riferisce a Maria personalmente, ma Essa si vede nel complesso di tutto l'universo creato e salvato da Dio. La seconda parte si riferisce a tutta l'umanità, oggetto della salvezza: la potenza del braccio di Dio ha depresso i potenti ed esaltato gli umili, ha saziato gli affamati e affamato i saziati, ha mantenuto fino all'ultimo le promesse fatte ad Abramo e a Israele, il « suo bambino », oggetto della sua predilezione misericordiosa.

Nella contemplazione globale di questo fatto di salvezza Maria, nella sua umiltà, vede anche la parte determinante che la potenza e la benignità divina hanno affidato a Lei: Essa lo riconosce e ne trae motivo di lode e di ringraziamento a Dio.

Anzi si fa Essa stessa interprete della gratitudine di tutti gli uomini, i « riscattati » dalla croce, i suoi figli adottivi che Essa ha avuti in custodia nel momento e nel luogo del sacrificio supremo, e canta per essi il poema della salvezza che diventa così, sulle sue labbra e sulle labbra dei suoi figli, il canto trionfale della salvezza ottenuta e della liberazione finalmente raggiunta.

1. *L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore.*

Dio è la salvezza anche di Maria. Essa riconosce di essere stata salvata insieme a tutte le altre creature, perché anche Lei, come tutti, poteva essere perduta se non fosse venuta una salvezza dal di fuori, dall'alto, da Dio. Infatti è solo Dio che salva. Nessun altro può portare a termine un'opera così grandiosa, così misericordiosa, così ardua. I diversi « salvatori » che di tempo in tempo si sono presentati agli uomini, non erano che ingannatori sacrileghi. E se di tempo in tempo hanno trovato chi credesse in loro, chi accettasse per vere le loro millanterie ciniche, questa stessa facilità di accettare l'inganno indicava la profonda necessità dell'uomo caduto e il suo vivissimo desiderio di essere salvato. A Dio solo, all'unico da cui solo può realmente venire la salvezza, sia indirizzato il canto di lode sgorgante spontaneo da un animo che ha compreso la grandezza, la bellezza, la magnificenza del dono.

2. *Perché ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome.*

Nel versetto precedente, e più nei versetti seguenti, è facile riscontrare le reminiscenze letterario-bibliche che possono aver influenzato in Maria e il pensiero e l'espressione del pensiero. Dio-salvezza è un concetto frequente e familiare nell'antico Testamento.

Vede il contrasto tra bassezza e grandezza, tra tapinità esaltata e orgoglio depresso, tra fame saziata e sazietà affamata (contrastati maggiormente accentuati più sotto): Maria scorge in se stessa soltanto bassezza da schiava, ma trova anche che

prima lo sguardo benevolo di Dio si è posato su di lei e poi il suo braccio potente ha sollevato la sua pochezza e l'ha collocata sul trono compiendo in Lei grandi cose, tanto che Ella prevede che la chiameranno beata tutte le generazioni future.

Cerchiamo di leggere questa « profezia » nel clima e nell'ambiente in cui fu pronunciata, non con la mentalità dei venti secoli posteriori in cui oggi viviamo.

Si poteva immaginare una predizione più inverosimile di questa? Era circa l'anno 6 avanti Cristo e una fanciulla di nep-pur 15 anni, sprovvista di beni di fortuna e d'ogni altro titolo sociale, sconosciuta ai suoi connazionali e dimorante in un villaggio egualmente ad essi sconosciuto, proclamava fiduciosamente che «la chiameranno beata tutte le

generazioni». C'era da prenderla in parola quella fanciulla vaticinante, con la sicurezza assoluta di vederla smentita fin dalla prima generazione. Oggi sono passati venti secoli, e il confronto tra la predizione e la realtà si può fare. Ormai la storia ha tutto l'agio di riscontrare se Maria ha previsto giusto, e se realmente l'umanità oggi esalti Lei più di Erode il Grande allora arbitro della Palestina, e più che Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto allora arbitro del mondo (RICCIOTTI).

3. Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

La creatura che si ribella al suo creatore e che si serve degli stessi doni ricevuti e non meritati per erigersi a sua antagonista e presumere di sostituirsi a lui, non merita che condanna e riprovazione. Se Dio, invece, perdona e salva, lo si deve solo alla sua misericordia - *miseria cordis* — che si piega benigna sul colpevole, anche se poi nel processo della « restaurazione » seguirà una linea di infinita e sapientissima giustizia che soltanto Dio poteva escogitare ed attuare in modo così perfetto.

E questa misericordia si estende « di progenie in progenie », a tutta la stirpe umana di ogni tempo, di ogni clima, di ogni razza; misericordia di Dio veramente universale, come universale è la sua paternità.

Maria vede questa salvezza non limitata al popolo ebraico discendente per via di sangue e di carne da Abrama, ma - concezione nuova e ardita per il tempo in cui Essa viveva — estesa a tutta l'umanità senza barriere nazionali e *razziali*. Dio è più grande dell'uomo. L'amore di Dio è più grande dell'angusto confine dentro al quale stagna l'intelligenza e la visuale umana. Basta che l'uomo cerchi questa salvezza, o per lo meno che non la renda vana per la sua insipienza o non la rifiuti per il suo orgoglio.

La misericordia di Dio è concessa a tutti « coloro che lo temono ». Il timore nasce dalla fede ed è un aspetto non secondario dell'amore. Timore e amore sono la predisposizione interiore per ottenere la misericordia. Chi coltiva nel cuore il sentimento del timore e dell'amore cerca la propria salvezza e per la stessa via, indirettamente, cerca Dio. Ora Dio non si rifiuta mai a coloro che lo cercano, anzi coloro che cercano Dio, anche se non lo sanno, l'hanno già trovato.

4. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore: ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili: ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

L'umanità che aveva avuto sempre bisogno di salvezza, l'aveva cercata anche dove non l'avrebbe mai trovata. È incredibile quanto l'uomo nella sua cecità sia portato ad illudersi e a scambiare i fuochi fatui vaganti tra le ombre per luci vere alle quali affidare la guida della propria vita. In tutti i tempi - non esclusi i nostri — l'uomo si è sempre illuso di trovare salvezza e sicurezza nel « potere », nell'abbondanza dei beni di fortuna, nel dominio esercitato sui più deboli, nella torre di Babele edificata pietra su pietra con l'opera delle sue mani, contro la volontà di Dio, anzi come una sfida alla sua potenza universale e trascendentale, con l'intento di raggiungere il ciclo senza Dio e potervi innalzare un trono che faccia concorrenza a quello dell'Altissimo.

Dio ride dei superbi titani che, piccole formiche, pretendono « diventare come lui » e ergersi a salvatori di se stessi e degli altri; « Orsù dunque scendiamo e proprio lì confondiamo il loro linguaggio in modo che non s'intendano più gli uni gli altri » (Gen. 11,7).

L'uomo da solo è capace di perdere se stesso e gli altri, ma non di salvare.

La salvezza viene solo da Dio, dalla potenza del suo braccio. Il « suo braccio » non è una cosa facile perché impegna a fondo e la potenza e la sapienza e la pazienza e la longanimità e la continuità e la perseveranza della sua opera.

L'uomo non ha né sapienza né potenza né pazienza per compiere e portare a termine un'opera simile. Ed ecco allora, a un certo momento, il crollo rumoroso di tutto ciò che è umano, troppo umano, e non affonda le sue radici nel suolo della verità divina: i superbi sono dispersi « dal sentimento del loro cuore »; i potenti della terra deposti dai loro troni, spazzati via come foglie autunnali dal vento di tramontana e il loro posto occupato dagli umili, dai poveri, dai piccoli, dai non tenuti in considerazione, dai niente sociali di cui nessuno si era mai accorto. Così gli affamati di pane saranno saziati perché, prima, erano stati affamati e assetati di giustizia; mentre i saziati, quelli che credevano di non aver fame, i ricchi sicuri in un umanesimo che sa solo di terra, saranno spogliati di tutto e ridotti alla miseria.

Maria che cantava questa « restaurazione » universale, era il modello di questa bassezza esaltata, povertà arricchita, umiltà messa sul trono e resa grande davanti a Dio e davanti agli uomini.

5. Ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Salvezza per tutto il mondo, ed anche per Israele. Dio « si è ricordato della sua misericordia » anche verso il popolo eletto nonostante la grave prevaricazione e infedeltà di questo popolo che prima di tutti e più di tutti avrebbe dovuto credere, temere e amare. Israele è ancora « figlio ».

Da questo popolo, dalla stirpe di Abramo, il santo patriarca a cui Dio ha fatto le sue promesse, dovranno uscire gli artefici di questa salvezza divina, Gesù, Maria, i continuatori di questa salvezza nei secoli, gli Apostoli. Le promesse che Dio ha fatto saranno mantenute fino in fondo malgrado gli ostacoli;

il patto di alleanza da lui stretto con la discendenza del patriarca non sarà spezzato o frustrato dalla malizia, dall'ostinazione della controparte. Al vecchio Israele, sorpassato perché infedele, si sostituirà il nuovo Israele, la Chiesa, la società dei battezzati e dei credenti, che si esaurirà solo con l'esaurirsi dei tempi. Abramo sarà ancora il padre di una numerosa discendenza, non più fondata sul titolo del sangue e della carne, ma sul titolo della fede, di cui il santo patriarca fu il modello. Così l'unità umana, scompaginata ancora al suo inizio per la colpa di Adamo e per l'astuzia del tentatore, si ricompone a poco a poco nel nuovo Adamo, Cristo, diventato pietra angolare del nuovo edificio innalzato dalla sapienza, dalla potenza e dalla misericordia di Dio. Egli è la nostra salvezza e la nostra pace. « E non vi è in nessun altro salvezza. Non esiste infatti sotto il cielo altro nome dato agli uomini per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvi » (At. 4, 12).

MARIA È LA PRIMA NELLA FEDE

A prima vista potrà sembrare ardito affermare che la prima e principale grandezza di Maria consiste nella sua fede. Come Maria è la prima di tutti i santi dell'antico e del nuovo Testamento nella fede - Essa comincia dove gli altri finiscono - così si deve dire che la sua fede è l'inizio e il fondamento di tutti gli altri privilegi di cui Dio l'ha voluta adornare: la concezione senza peccato originale, la maternità divina, la maternità verginale, la partecipazione alla salvezza del mondo, la regalità, la mediazione universale...

Se la maternità divina di Maria è considerata - come deve essere considerata — nella sua realtà concreta, quale cioè fu voluta da Dio ed effettuata da Maria, la si deve vedere come il coronamento di una fede eccelsa che supera quella di tutti gli uomini e gli angeli insieme (SUAREZ) e che deve essere piaciuta in modo sommo a Dio: « Senza fede è infatti impossibile piacere a Dio » (Ebr. 11,6).

Agostino afferma che Maria *fide concepii, fide peperit* (Ench., P.L. 40, 240, cfr. S. Bernard. *Ili Serm. in Nativ.*, P.L. 183, 121).

Elisabetta vede la maternità divina della sua santa cugina nella luce e come il frutto della sua fede senza pari: « Beata te che hai creduto perché si compiranno in te le cose dette dal Signore ». E Maria stessa, riallacciandosi alle parole della sua santa parente, aggiungerà: « Da questo momento tutte le generazioni mi chiameranno beata ».

La fede di Maria è in proporzione alla missione che le era stata domandata da Dio. Nessuno dei santi personaggi biblici dell'antico e del nuovo Testamento era stato chiamato da Dio a un'opera così grande, così superiore alle capacità umane, così duratura nel tempo, come quella a cui era stata scelta Maria. Anche nei principali protagonisti della storia della salvezza scorgiamo di tanto in tanto momenti di debolezza, cedimenti, dubbi, fughe: Adamo, Eva, Mosè, Saul, Davide, Saio-mone... E nel nuovo Testamento: Zaccaria, padre del Battista (« Maria è assai più santa del sacerdote: il sacerdote non presta fede, la vergine ne riparò la colpa » Ambros. *In Lue. 2, 17*), Pietro, Tommaso...

Maria non dubita mai, non mette mai in forse la sua adesione assoluta alla parola di Dio; la sua fede rimane integra anche davanti alle più conturbanti oscurità e alle più lancinanti prove.

Maria è la prima nella fede, come è la prima nella speranza, nell'amore, nella purezza, nell'umiltà, nel perdono delle offese, nella benevolenza, nello zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Un colosso della fede fu Abramo, il patriarca destinato a diventare il padre e il modello di molte genti che in lui e attraverso lui sarebbero state « benedette », cioè incorporate nella salvezza di Jahwé. San Paolo a giusta ragione farà di Abramo il prototipo di tutti coloro che attraverso la fede e la speranza vogliono avvicinarsi a Dio: « Abramo credette a Dio e ciò gli fu ascritto a giustizia... Abramo, sperando contro ogni speranza, credette, e perciò egli divenne padre di un gran numero di popoli... non dubitò mai della promessa di Dio, ma anzi fortificatosi nella fede, diede gloria a Dio, sapendo benissimo che qualunque cosa Iddio prometta, ha pure il potere di portarla a compimento » (Rom. 4, 3, 18-20).

Ma la fede di Maria è più grande anche di quella di Abramo, perché a Lei Dio aveva chiesto molto più che non ad Abramo. « Poiché il Santo che era nato in Lei, che crescendo si allontanava da Lei, saliva al di sopra di Lei e, distolto da Lei, viveva in una

distanza infinita: averlo generato e nutrito e visto nel suo abbandono, e non lasciarsi vilmente smarrire di fronte alla sua maestà, ma anche non esitare nel suo amore quando la sua protezione materna si trovò superata, e di tutto questo credere che così era giusto e che vi si compiva il volere di Dio; non stancarsi mai, non attendersi mai, anzi tener duro e fare insieme, passo passo, per forza di fede, il cammino che la persona del Figlio nel suo carattere arcano seguiva: ecco la sua grandezza » (R. GUARDIMI, 28-29).

« BEATA CHE HAI CREDUTO »

« Credere » nelle lingue moderne (*croire-glauben-believe-creer* ecc.,) non esclusa quella italiana, ha due significati affini tra loro, eppure, sul piano di una religione rivelata e soprannaturale come la nostra, di significato divergente, anzi diametralmente opposto, tanto che l'uno esclude ed elimina l'altro.

Il primo significato s'identifica col verbo latino *putare*, in italiano riputare, supporre, opinare. Il *credere* in questo primo caso indica non una certezza, ma un'ipotesi, un'opinione probabile, una speranza fondata su motivi — pochi o molti motivi non importanti — esterni e indipendenti da noi che la speranza possa diventare realtà.

Il secondo significato invece indica *soltanto una certezza*. È l'atto di fede come atto di una virtù teologale: professione di una fede che ha un fondamento irremovibile e assoluto fuori dell'uomo.

Credo in Dio significa perciò: Ho la *certezza* che c'è un Dio, e che in Dio vi sono tutte le proprietà e le qualità che egli ha manifestato di sé attraverso la rivelazione; una *certezza* che non ammette né ombre, né dubbi, né esitazioni, né negazioni; una *certezza* che accetta tutto in blocco quanto Dio ha rivelato senza eccezioni o limitazioni o accorciamenti arbitrari; una *certezza* che diventa vita, ragione stessa del vivere e del morire, che è disposta ad affrontare anche il martirio per non tradire questa certezza...

In determinate epoche della storia umana si assiste a questo strano fenomeno che fa ricordare la confusione delle lingue avvenuta durante la costruzione della torre di Babele, con la quale gli uomini volevano, senza Dio e contro Dio, dare la scalata al ciclo: la parola *credere*, e la parola fede che ne deriva, è stravolta da una interpretazione e da un significato che ne svuota completamente il contenuto per ridurla ad una buffa apparenza di se stessa che non soddisfa e non accontenta più nessuno.

Di qui il tormento inferiore di chi pretende avere una fede, e afferma di avere una fede, e poi all'atto pratico si accorge di averne soltanto l'apparenza, l'illusione, o un surrogato inutile, cioè — per restare nella terminologia d'uso — una fede-ricerca, una fede-ipotesi, una fede-punto-di partenza, una fede-base-di-lavoro, eccetera, e non più una fede-certezza, una fede virtù teologale, una fede-assenso a un Dio che parla.

C'è nel Vangelo di Luca una frase oscura, una domanda fatta da Gesù, ma senza risposta, che ad epoche determinate, quelle in cui la babele del linguaggio e della vita si fa più tangibile, ritorna più insistente allo spirito come un incubo minaccioso da cui non sappiamo liberarci: « Ma il Figlio dell'uomo, alla sua venuta, pensi che troverà ancora la fede sulla terra? » (Le. 18,8).

Maria aveva un fede-certezza assoluta e totale. Per questo è detta *beata*: « Beata sei Tu che hai creduto... »

« BEATI I PURI DI CUORE PERCHÉ VEDRANNO DIO »:
IL SEGRETO DELLA ECCELLENTISSIMA FEDE DI MARIA

Maria, vergine perfettamente *pura*, dotata di quella mondezza di cuore che rende capaci di vedere Dio ancor prima di arrivare al premio della visione beatifica, non sentiva in sé nessuna voce discordante, nessun attaccamento che opponesse all'imperativo categorico della fede un interesse di sensualità o di amor proprio. Veniva eliminato così in Maria uno dei più comuni e frequenti ostacoli della fede, la sensualità e la debolezza di fronte all'impeto della passione sensuale.

Maria, profondamente *sottomessa* a Dio e all'autorità costituita rappresentante di Dio, non nutriva alcuna pretensione orgogliosa contro il diritto sovrano che ha Dio di imporre una rivelazione e di imperla in quel modo, in quella estensione e con quelle prove che Egli vuole. Veniva così eliminato in Maria il secondo e più formidabile ostacolo di tutti i tempi alla fede, l'orgoglio della mente che non si piega davanti all'impenetrabilità del mistero e nel suo stolto tentativo di farsi uguale a Dio pretende raggiungere con mezzi propri la conoscenza del bene e del male.

Maria, intelligenza perfettamente *equilibrata*, riconosceva al di sopra di sé un Dio il quale, per sé, non solo era incapace di errare e di ingannare, ma che per di più era desideroso di comunicare alle sue creature le verità necessarie per raggiungere la salvezza. Veniva così eliminata in Maria l'instabilità dell'animo che porta in sé l'incostanza nella stessa fede, il facile passaggio dalla certezza al dubbio e dal dubbio alla negazione; che fa dello spirito un mare continuamente in tempesta senza serenità e senza pace; che impedisce con ciò il concentramento per la preghiera e la chiara visione delle cose e delle persone per l'esercizio della carità, che è l'applicazione pratica della fede.

« Beati i puri di cuore perché vedranno Dio ». Maria si abbandona totalmente e filialmente a Dio che parla, e crede alla sua parola. Potrà egli permettere che l'errore rivesta tutte le apparenze della verità? che indagini fatte con sincerità non approdino che alle angustie del dubbio? Tutto ciò non lo comprendeva e non lo poteva ammettere Maria. Perciò con una semplicità di fanciulla correva a Dio e s'abbandonava a lui e alla sua parola con una fede la cui fermezza non aveva altra misura che la divina infallibilità (A. VERMEERSCH S.J., *Maria Vergine Santissima*, II, 134-35).



MICHELE BARETTA

P. B. Lanteri scrive la Regola degli Oblati per ispirazione di Maria.

Carignano, Chiesa N. S. delle Grazie dei PP. Oblati, vetrata a colori.

LA FEDE DI MARIA FU SOMMAMENTE EROICA

La fede di Maria è eroica - dice Suarez - perché uscì vittoriosa da una triplice prova capace di far crollare qualunque altra fede che fosse stata meno robusta e solida della sua: la prova dell'invisibile, dell'incomprensibile e dell'apparenza contraria.

E infatti: Maria vede nascere PUomo-Dio nella stalla di Betlemme e lo crede il Creatore del mondo; lo vede fuggire da Erode e continua a crederlo il Re dei re; lo vede nascere nel tempo e lo crede eterno; lo vede piccolo e lo crede immenso; lo vede povero, privo di vitto e di vestito, e lo crede onnipotente; lo vede muto e lo crede il Verbo, la Parola del Padre, la stessa Sapienza incarnata; lo sente piangere (perché Gesù Bambino dovette piangere come tutti gli altri bambii del mondo) e lo crede il gaudio del paradiso; lo vede morire in croce e lo crede sempre Dio.

Altri ebbero momenti di incertezza e di dubbio. Altri naufragarono miseramente nella fede. Maria stette sempre ferma, tetragona a tutti i colpi e a tutte le prove, non oscillò mai: beata perché aveva creduto.

A noi, oggi, la fede di Maria sembra facile e normale. La Madre di Dio *doveva* credere, non poteva non credere, e credere in una misura somma, superiore a quella di chiunque altro. Ma in pratica la fede di Maria trovava, più o meno, le stesse difficoltà della nostra. Per questo la fede di Maria fu sommamente eroica.

La fede è fatta di luci e di oscurità: di quel tanto di luce che basti all'intelletto perché possa aderire alla parola divina, e di quel tanto d'oscurità che basti perché possa dubitare in modo che la sua adesione alla Parola sia meritoria.

In Maria luci e oscurità si alternano in modo molto singolare. La luce in Lei erano le grazie di elezione che le illuminavano lo spirito; il suo intelletto, eccezionalmente perspicace e mai offuscato da passione, afferrava prontamente il significato recondito delle divine Scritture. Ma le grazie di elezione non diradavano tutte le tenebre dell'animo perché non erano grazie di visione. Nonostante l'eccezionale *acutezza* del suo intelletto anche per Maria le profezie restavano oscure in molti punti e i misteri restavano misteri. E non sempre le spiegazioni che Essa ascoltava regolarmente nella sinagoga l'aiutavano a comprendere maggiormente il senso della Parola di Dio. Tali spiegazioni affievolivano, o il più delle volte falsavano il senso delle profezie con una interpretazione politica e una applicazione nazionalistica, ingenerando confusione negli uditori che non sempre sapevano liberarsi da una concezione puramente umana e temporale del futuro Messia.

LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELL'ANNUNCIAZIONE

Nell'Annunciazione Maria è salutata dall'angelo, o meglio da Dio stesso di cui l'angelo è messaggero, la « Piena di grazia ». Maria è la piena di grazia perché è totalmente riempita dal favore di Dio, al quale essa è chiamata a rispondere con la pienezza della sua dedizione di fede.

La maternità divina richiedeva in Lei non solo lo stato di grazia, ma la richiedeva al più alto grado possibile, nella sua pienezza. Perché Dio doveva amare sua Madre immensamente, più di qualunque altra creatura al mondo, anche Maria doveva amare il suo Figlio immensamente, più di qualunque altra creatura.

La maternità divina conferita a una creatura, anche se creatura di eccezione, e le circostanze singolari in cui questa maternità si sarebbe effettuata, erano due fatti così insoliti, così nuovi, così fuori del comune, che per essere accettati esigevano una fede del tutto fuori del comune.

Si trattava infatti di un Dio che si fa uomo, cosa mai avvenuta in precedenza; per liberare e salvare tutti gli uomini della terra e non solo i membri della nazione ebraica, un concetto fino allora alieno alla mentalità d'Israele; Lei stessa, Maria, doveva essere la Madre di questo Dio fatto uomo; e Madre in una forma del tutto nuova e prodigiosa, restando vergine dopo il parto, senza il concorso di nessun uomo. La domanda: *Come avverrà questo se non conosco uomo?* non è la domanda di un'anima che dubita, o esita, o rifiuta il consenso, ma di chi chiede in qual modo possa effettivamente collaborare ai disegni di Dio. Avuta la spiegazione desiderata, Maria accorda subito il suo consenso con la prontezza e la docilità di un'ancella di fronte al suo Signore di cui vuole prevenire e compiere il desiderio.

I Padri della Chiesa a questo punto fanno volentieri il parallelo fra l'Eva antica e la nuova Eva. La prima Eva non crede a Dio ma crede al tentatore; dice di no a Dio e di sì al demonio; vuole essere come Dio e diventa come il demonio. Maria crede a Dio anche quando le è prospettato l'inaudito, « perché nulla è impossibile a Dio »; obbedendo a Dio diventa capace di sventare le insidie e di distruggere il regno del demonio. Il sì di Maria distrugge il no di Eva. Il no di Eva era stato l'inizio della perdizione, il sì di Maria è l'inizio della redenzione. Maria, Vergine prudente, ripara i disastri operati da Eva, vergine stolta. Eva, vergine stolta, rimane senza olio nella sua lampada e trasmette una lampada spenta ai suoi discententi. Maria ha sovrabbondanza di olio nella sua lampada, è la « piena di grazia » e la piena di fede, e trasmette luce, calore e vita ai suoi discendenti, fino a noi e dopo di noi.

Il parallelo paolino tra Adamo e Cristo si applica così, con le dovute proporzioni, anche a Maria in un seguito di contrasti bellissimi che troviamo ricalcati in un magnifico prefazio della liturgia ambrosiana (festa dell'11 febbraio), mutuato quasi alla lettera da S. Ireneo di Lione: « Come per la sua disobbedienza Eva fu per se stessa e per tutto il genere umano causa di morte, così Maria con la sua obbedienza fu per se stessa e per tutto il genere umano causa di salvezza... Quanto la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la Vergine Maria sciolse con la sua fede. E allo stesso modo che il genere umano era stato votato alla morte da una vergine, così da una Vergine viene salvato ».

Il comportamento di Maria nell'Annunciazione manifesta tutta la speciale ed eccezionale nobiltà del suo animo verginale.

« Nobilissima, regale è stata la natura di Maria nel rispondere alla salvezza angelica, scrive il Guardini. Qualche cosa di prodigioso l'accostò in quel momento. Quello che le si chiedeva implicava un cieco abbandono in Dio. Ella rispose in una grandiosa semplicità da lei stessa ignorata: una buona parte di quella magnificenza le fu indubbiamente elargita dalla innata nobiltà del suo essere » (R. GUARDINI, 25).

Il sì di Maria a Nazareth durerà quanto la sua fede, cioè per tutta la vita.

Dal momento che Ella formò il suo primo atto di amor di Dio, dal momento della sua immacolata concezione, Essa pronunciò il suo sì e si offerse a Dio per la missione a cui era destinata. L'offerta fu rinnovata di tempo in tempo, con intensità maggiore o minore secondo le circostanze, alla nascita di Gesù, alla presentazione al tempio, alla fuga in Egitto... fino all'immolazione della vittima divina sulla croce. Ai piedi della croce Essa, con la stessa nobiltà d'animo, con la stessa prontezza, con la stessa gioia, con la stessa fede, rinnoverà ancora il suo sì.

LA FEDE DI MARIA FU EROICA PRIMA DELLA NASCITA DI GESÙ

I nove mesi che intercorrono tra l'Annunciazione e la nascita di Gesù sono caratterizzati, per la cronaca, dal viaggio di Maria a Ain-Karim sulle montagne della Giudea per visitare Elisabetta sua cugina che era prossima a diventar madre, e dal viaggio a Betlemme in compagnia di Giuseppe per il censimento ordinato dall'imperatore di Roma. Luca, l'evangelista « mariano », ci riferisce con particolari relativamente abbondanti questi due episodi che egli aveva potuto apprendere dalle labbra stesse della Vergine. Però, a differenza di Matteo, tace su un importante fatto avvenuto in quel breve periodo e che, in altre circostanze e con protagonisti diversi, avrebbe potuto facilmente terminare in tragedia: il dramma spirituale di Giuseppe quando si accorse della prossima maternità di Maria.

Va da sé che il dramma interiore di Giuseppe, e il dubbio lancinante che ne seguì con tutti gli interrogativi senza risposta che facilmente si presentavano, si ripercossero anche nell'animo di Maria a cui non poteva sfuggire la situazione psicologica e l'ansia del suo sposo. Gli esegeti in genere insistono piuttosto sulla sofferenza morale di Giuseppe (anche perché Matteo parla di lui e non di Maria), ma la pena interiore è stata grande in tutti e due. Tutti e due quindi devono essere presi in esame. Ora, se in questa circostanza si deve ammirare di San Giuseppe soprattutto la rettitudine interiore e la « giustizia » («essendo giusto»), in Maria si deve vedere risplendere soprattutto la sua fede più che mai singolare ed eroica.

Giuseppe soffre perché non sa tutto. Egli deve essersi accorto dell'evento tra il quarto e il quinto mese di gravidanza, dopo il ritorno di Maria dalla casa di Elisabetta (RICCIOTTI). Egli costata un fatto ma non lo sa spiegare, non sa trovare un collegamento tra effetto e causa. Tuttavia è pienamente convinto dell'innocenza di Maria, sulla quale nessun dubbio gli attraversa la mente neppure per un istante. Ma questo serve solo ad aumentare la sua perplessità. Come uomo « giusto », cioè come pio osservante della legge che sa quali sono le norme da seguire in tal caso, egli non intende sottrarsene. Maria giorno per giorno legge sul volto e nel cuore di Giuseppe, come in un libro aperto, questi pensieri e queste intenzioni; nessuna fase benché minima di così delicata vicenda sfugge alla sua perspicacia e alla sua osservazione. La psicologia femminile ha sempre avuto come un sesto senso per intuire e percepire situazioni simili. Se la sofferenza morale di Giuseppe è atroce, non meno atroce è la sofferenza di Maria.

Eppure Essa tace. Avrebbe potuto con due sole parole dissipare ogni dubbio e far tornare il sorriso sulle labbra di Giuseppe e la serenità nel suo cuore. Ma non parla. È vero che queste parole contenevano un mistero così nuovo e inaudito, del tutto fuori di qualunque estrazione umana, senza nessun modello precedente a cui riferirsi: Maria però sapeva che se avesse parlato, Giuseppe, uomo retto e semplice, avrebbe creduto. Tuttavia tace ancora.

Tace per due motivi, per la sua umiltà e per la sua fede. Accennando al mistero che si stava compiendo, Maria non poteva fare a meno di accennare anche alla parte di primo piano che da Dio Le era stata affidata, al privilegio unico, ambito da migliaia di donne in Israele, che Le era stato conferito della divina maternità, e quindi anche alla posizione di preminenza che, in certo senso, veniva ad acquistare di fronte al suo sposo nell'ambito familiare. No, l'umiltà di Maria, di Colei che con tutta sincerità si era proclamata « la serva del Signore », Le impediva questa ostentazione di grandezze, anche se vere. Il Dio che «aveva fatto a Lei grandi cose» penserà anche a far conoscere a Giuseppe e al mondo, quando e come Lui vorrà, queste stesse meraviglie. Allora verrà il riconoscimento della sua grandezza unica, ma dagli altri, non da Lei stessa. Elisabetta La esalterà «beata perché hai creduto». Tutte le generazioni future si uniranno in un coro universale di benedizione. Ma senza che Lei esibisca da sé i titoli di questa esaltazione e di questa lode. L'umiltà di Maria non si smentisce neppure in questa circostanza.

Maria tace anche perché sa che Dio interverrà. La sua fede non è soltanto, in questo caso, fiducia, ma certezza. Dio interverrà in un modo non pensabile e non possibile all'uomo. «Nulla è impossibile a Dio», aveva detto l'angelo. Anzi sarà questa fede incrollabile di Maria che, unita alla sua umiltà, affretterà la soluzione del dubbio con la rivelazione a Giuseppe del mistero che si sta compiendo e farà tornare così la calma nel suo cuore e la serenità nella santa famiglia.

Giustamente l'evangelista parla del dubbio e dell'ansia di Giuseppe, non di quello di Maria, perché in Maria dubbio e ansia non ci furono mai. Essa sa quello che è avvenuto. Essa è conscia della « grandi cose » che si compiono in Lei. Essa nasconde in sé il grande mistero celandolo anche a Giuseppe. Vive raccolta nell'intimità del suo spirito adorando e meditando, primo tempio della Santissima Trinità, prima adoratrice del Verbo Incarnato, primo tabernacolo della sua santa umanità.

Soprattutto in questa circostanza, pensiamo noi, Maria ha dimostrato la sua fede eroica o, come la chiama San Giovanni della Croce, una fede « nuda », cioè totale, distaccata, senza nessun riferimento a se stessa o ad aiuti umani, fissa unicamente in Dio e nel suo intervento. Una fede nuda, e quindi fortissima; una fede forte e quindi sofferta; una fede sofferta e quindi meritoria; una fede meritoria e quindi gioiosa.

Per indicare una fede forte, capace di smuovere una montagna, il Vangelo ricorre all'immagine di una semenza di anice. Con immagine moderna noi potremmo paragonarla a una manciata di energia nucleare capace di sconvolgere un continente e di spostare il globo. *Torre di Davide, prega per noi.*

La fede di Maria fu sofferta soprattutto in questo breve particolare della sua vita. I dolori di Maria non iniziano con la predizione di Simeone nel tempio. *Regina dei martiri, prega per noi.*

Perché fede sofferta, cioè personale, essa fu oltremodo meritoria per l'onore che sarà reso a Maria sulla terra attraverso i secoli fino al termine del tempo, e per l'onore, il potere di intercessione e di mediazione, per il dominio sugli angeli, sugli uomini e sui demoni che Le

sarà conferito dopo il passaggio da questa terra. *Regina di tutti i santi, prega per noi.*

Per tutti questi motivi, fu essa una fede gioiosa, non complessata, non taciturna, non rassegnata, non problematica, bensì lieta e letificante e trasbordante a momenti nel canto e nella poesia più spontanea e più sincera. Per questa fede eroica, forte, sofferta e letificante Maria, nuova Eva, ha meritato di diventare, ed è effettivamente diventata la «Causa della nostra letizia».

LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELL'INFANZIA DI GESÙ

Se l'amore di una madre segue il figlio sempre, per tutta la vita, bisogna dire che questo amore materno riveste un'espressione ancora più delicata, più sentita e più sofferta durante l'infanzia, quando il piccolo ha più bisogno della mamma, e senza la mamma, da solo, non sarebbe in grado né di vivere né di affrontare e superare le prime eppure enormi difficoltà della sua vita.

Le contingenze esterne in cui si svolsero i primi tempi di vita terrena del piccolo Gesù, Dio fatto uomo, non erano fatte tutte per incoraggiare la fede nella sua divinità, nella sua sovranità, nella sua onnipotenza... Ma la fede di Maria non ne subisce incrinatura di sorta e rimane immutata.

Se la nascita di Gesù a Betlemme, e non a Nazareth, residenza abituale della santa Famiglia, anche se dopo un viaggio eccezionalmente faticoso per Lei, poteva apparire a Maria un intervento provvidenziale per l'avveramento di un'antica e chiara profezia messianica, tuttavia il rifiuto degli abitanti di Betlemme e il rifugio di emergenza in cui il Verbo umanato venne alla luce, nella povertà più estrema e nella penuria anche degli aiuti più elementari che non mancano in simili circostanze neppure nella famiglia più povera del mondo, avrebbero potuto turbare la fede di Maria e di Giuseppe. Ma non fu così.

La pietà e la poesia cristiana hanno fatto della scena del « presepe », cioè della «mangiatoia» in cui fu depresso il neonato divino - il testo greco di Luca dice appunto *phàtne*, la greppia degli animali - un quadro idilliaco bello e commovente, ed a ragione: dalla mangiatoia degli animali emana una luce che illumina il mondo; dove fino allora erano risuonati belati e muggiti, ora il coro degli angeli canta la pace su tutta la terra riconciliata col cielo. Ma non dobbiamo dimenticare il luogo indegno dove si compie l'evento della nascita di un Dio, luogo descritto da Gerolamo come un ambiente umidiccio, impregnato dal fetore rappreso di stallatico che ammorba l'aria e penetra insistente le narici dei presenti. Questa è la cornice vera del « presepio », questo è il quadro di Betlemme, una realtà da tener presente. Ma Maria non ne è turbata e il gaudio della sua maternità - *gattàia Matris* — si unisce al canto degli angeli per glorificare Dio nell'alto dei cicli e per ringraziarlo della pace accordata in terra agli uomini di buona volontà.

Nella presentazione al tempio la predizione di Simeone è oscura per Maria e nel suo animo è tornata la tenebra.

Nella fuga in Egitto non è più oscurità, ma addirittura contraddizione. L'angelo aveva detto che Gesù occuperà il trono di Davide suo padre e che il suo regno non avrà mai fine. Ed ecco che questo Re deve fuggire di fronte ad Erode e trovare scampo in Egitto fra gente straniera.

Nello smarrimento di Gesù dodicenne al tempio, altra oscurità nella risposta misteriosa di

Gesù che potrebbe contenere anche il tono di un velato rimprovero: *Non sapevate?...*

Tutto sembrava congiurato a smantellare pezzo per pezzo l'edificio della fede di Maria, ma Essa continua a credere e ad amare: ama come prima e più di prima perché la sua fede non è venuta meno.

LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELLA VITA NASCOSTA A NAZARETH

A Nazareth scorrono per Maria e per Gesù trent'anni di tranquillità. Ma questa tranquillità sarebbe stata di tal natura da scuotere una fede meno robusta di quella di Maria.

Era più facile riconoscere un Dio nel Bambino che appena nato suscita le gelosie del re Erode, che non nel fanciullo e nell'adolescente il quale cresceva, si sviluppava, giocava e lavorava come qualunque altro fanciullo e adolescente di Nazareth.

Maria crede anche ad un Dio che si degna accomunare la sua esistenza alla banalità quotidiana di tutti gli altri esseri umani.

Commenta Romano Guardini: « Ogni passo che il Signore ha compiuto verso il suo destino, Maria lo ha percorso con lui, ma per fede. Soltanto la Pentecoste le darà di capire. Allora Ella tutto intese quello che dinanzi aveva "serbato in cuore" credendo. Per questa fede è più vicino a Cristo e più addentro nell'opera della redenzione che non per tutti i miracoli della leggenda. La leggenda può allietarci con le sue dilettevoli immagini, ma la leggenda non si vive, tanto meno quando ne va della sostanza. Da noi si esige che si lotti in ispirito di fede con il mistero di Dio e contro la perversa resistenza del mondo. Non una fede carezzevolmente poetica ci è imposta, ma una fede rude, specialmente in un'epoca in cui s'infrangono i morbidi incanti delle cose e dappertutto è un incalzare di contraddizioni. Quanto più tersa noi ricaviamo dal nuovo Testamento la figura della Madre del Salvatore, tanto più grandi cose risultano, come è realmente, per la nostra vita cristiana » (R. GUARDINI, 29).

LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELLA VITA PUBBLICA: IL MIRACOLO DI CANA

A Cana Gesù ritrovò sua Madre dopo circa due mesi di assenza. Era stata forse la prima lunga assenza di lui dalla casa paterna. Essendo già morto Giuseppe, la bottega in quel tempo era rimasta inoperosa e Maria senza compagnia. In quella prima solitudine, più che mai, Ella avrà ripensato a Lui, alla sua nascita, alla sua preannunciata missione, intravedendo che essa stava per cominciare; e avrà fatto ciò, mentre doveva schermirsi dalle domande delle indiscrete donne del paese o anche dai frizzi degli acrimoniosi parenti che avranno voluto sapere perché Gesù l'avesse lasciata sola, e dove fosse andato, e a quale scopo, e quando sarebbe tornato. Adesso, a Cana, Essa lo rivedeva già chiamato *Rabbi*, considerato come un maestro e circondato da alcuni fervorosi discepoli: indubbiamente la previsione fatta nella sua solitudine stava per avverarsi (RICCIOTTI).

La vita pubblica di Gesù inizia con un miracolo operato da Lui su richiesta di Maria. Maria, con la sua fede, forza la mano, diciamo così, all'onnipotenza di Dio che è obbligata a manifestarsi. Gesù dice in un primo tempo: *L'ora mia non è ancora venuta*. Il che può voler

dire questo: l'ora mia è quella in cui debbo agire, e chi determina il mio agire è la volontà del Padre, che vuole la mia obbedienza d'amore fino alla morte.

Ma subito dopo, immediatamente, quasi senza un intervallo che si faccia notare, Gesù interviene e opera il miracolo. Perché? Perché adesso « la sua ora » è venuta. Dio parla ai suoi profeti quando vuole e come vuole, anche da un momento all'altro e determina il loro agire. Anche col « Profeta », per eccellenza, col Figlio suo, il Padre ha fatto lo stesso. Ma questo ordine preciso di Dio Padre che anticipa l'ora del Figlio è frutto della fede di Maria. Come Essa per la fede aveva reso possibile l'evento dell'Incarnazione - *fide concepii, fide pe-perit* — così ora effettua l'anticipazione del tempo della salvezza.

Maria si avvide subito della mancanza del vino per la mensa e prevede la vergogna immeritata degli ospiti. Tuttavia non ne fu costernata come le altre donne. Al suo spirito la presenza del suo Figlio Rabbi diceva tante cose che non diceva agli altri. Maria non disse come il padre del figlio lunatico: Se tu puoi fare qualche cosa abbi compassione di loro; o alla maniera del centurione: Di' soltanto una parola e le idrie saranno piene di vino. Si limita ad accennare al Figlio il bisogno degli ospiti: *Non hanno più vino*, fiduciosa che Egli La esaudirà senza alcuna insistenza da parte sua. Eppure non l'aveva mai visto compiere miracoli.

Il dialogo tra Madre e Figlio in quella circostanza non si limita alle parole riferite dall'evangelista Giovanni, testimonianza oculare; il dialogo continua muto tra Maria e Gesù tramite parole che non furono mai pronunziate dal labbro, ma trasmesse da sguardo a sguardo. La Madre, nel dialogo muto seguito al dialogo parlato, viene assicurata che il Figlio acconsente e, senza perder tempo, si volge agli inservienti e dice loro: *Fate tutto quello che Egli vi dirà*.

Giovanni indica il miracolo di Cana come *semeïon*, cioè « segno », termine usato anche altre volte dall'evangelista per indicare i miracoli destinati a rivelare il mistero e il senso della missione di Cristo. Infatti a Cana Gesù « manifesta la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui ».

Per Maria quel « segno » a conferma della sua fede nella divinità di Gesù non era stato necessario.

LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELLA PASSIONE

La cattura di Gesù dopo il tradimento di Giuda Iscariota, la condanna a morte, la stessa morte in croce - il fatto e le circostanze del fatto — erano più che sufficienti a scuotere la fede nel Dio-uomo nell'animo di coloro, ammiratori, simpatizzanti, discepoli e specialmente apostoli, che fino allora non si erano mai voluti convincere della « necessità » di quella catastrofe, di quella *Kénosis* totale, premessa indispensabile (nei disegni di Dio) per arrivare alla vittoria, al trionfo e alla glorificazione finale del Cristo.

Noi, oggi, davanti allo smarrimento e alla disgregazione quasi improvvisa di quell'ancor piccolo drappello di seguaci del Nazareno, davanti alla loro paura e alla loro fuga, non ci sentiamo autorizzati a condannare. Pochi avrebbero avuto il coraggio morale di confessarsi apertamente solidali col condannato, accusato dei più orrendi crimini, dichiarato nemico di Dio, del popolo, del tempio e di tutte le cose sante più care al cuore di un fedele israelita. Egli era innocente, e molte prove antiche e recenti della sua innocenza avrebbero potuto essere portate in campo, ma quel momento di acra tensione popolare

non era il più adatto a far valere i sacrosanti diritti della verità.

Spiegazione postuma, la nostra ora, di un crollo che umanamente parlando era totale e definitivo senza più speranza di ricupero.

Non solo i nemici esterni di Gesù, gli avversari di sempre, si erano scagliati contro di lui, ma anche l'autorità di Roma, la maestra del diritto e custode della giustizia; anche il silenzio di Dio Padre sembrava sconfessare il Figlio e la sua opera, e la speranza di vedere un suo intervento in extremis per avverare il miracolo non aveva avuto esito. Gli apostoli, future colonne della Chiesa, perdono la fede, non credono più. La catastrofe era stata enorme, totale, più grande di quanto essi, poveri uomini, potessero sopportare.

E la fede di Maria?

La fede incrollabile di Maria brilla di luce nuova e più irradiante sullo sfondo dello sfacelo generale che incornicia la tragedia della croce. Maria non aveva, come gli altri, millantato promesse di fedeltà, non aveva promesso nulla, ma anche se avesse promesso, avrebbe mantenuto la sua parola fino in fondo.

Nella liturgia del venerdì santo, così impressionante nella sua semplicità, c'è un particolare che si riferisce alla fede incrollabile di Maria davanti al collasso totale dei seguaci di Gesù: alla fine di ogni salmo una candela viene spenta, tutte le dodici candele disposte a piramide accanto all'altare, prima una, poi l'altra, poi l'altra... Giuda, Pietro... alla fine una luce sola rimane ancora in vita, quella di Maria. Quella che simboleggiava una fede non scossa e non spenta, il faro che brilla nella tempesta per indicare la via.

La fede di Maria rimane fino in fondo, fino ai piedi della croce, fino oltre la croce, senza mai dubitare, o vacillare, o recedere, o pentirsi; anche nella separazione completa, anche quando il Figlio, apparentemente, la rifiuterà e si farà sostituire da un altro.

« Ella è colei - commenta il Guardini - che nella sua vitale profondità custodì il Salvatore: per tutta la sua vita e ancora in morte. Ella doveva sperimentare sempre di nuovo come Egli, vivente nel mistero di Dio, si distanziasse, crescendo, da Lei. Sempre più Egli si innalza sopra di Lei, cosicché Ella sentiva il *taglio della spada*, ma a sua volta la Madre si elevava sempre più nella fede al seguito del Figlio e lo possedeva di nuovo. Finché Egli, da ultimo, volle non essere più neppure suo figlio. L'altro, colui che stava accanto a Lei, doveva esserlo ormai... Sì, veramente, beata Te che hai creduto! » (R. GUARDINI, 29).

LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELLA RISURREZIONE

Gesù risorto apparve alla Madonna? Probabilmente sì. I molti motivi di convenienza per una visita del Glorioso alla sua Madre dopo la tremenda esperienza del venerdì santo saltano agli occhi, ed alcuni mistici, tra cui S. Ignazio di Loyola, lo affermano.

Maria meritava questa visita anche per la viva partecipazione che aveva preso ai dolori del Figlio, per la fedeltà dimostrata nella prova e per il contributo personale dato all'opera della salvezza dell'uomo.

Ma i sacri testi non ne parlano. Né i Vangeli né le lettere paoline fanno cenno a Maria tra i fortunati che videro il Signore risorto, mentre sono ampiamente narrati gli incontri del Risorto con la Maddalena, le pie donne, gli apostoli, i discepoli sulla via di Emmaus...

La ragione di questo silenzio c'è. Maria non aveva bisogno di conferma della promessa di Gesù che aveva sempre parlato della sua futura risurrezione. Essa fu sempre certissima, anche nei momenti più critici ed oscuri della Passione, che Gesù sarebbe risorto da morte dopo tre giorni e che alla risurrezione sarebbe succeduto il trionfo. L'apparizione di Gesù redivivo doveva servire di prova della sua risurrezione per gli altri, non per Maria.

Maria e Satana - MARIA PREANNUNCIATA COME VINCITRICE DELL'ERRORE

Maria è l'unica creatura che ha avuto da Dio il privilegio, accanto a Gesù, di essere preannunciata molto tempo prima della sua venuta al mondo, di avere quindi una sua preistoria e di avere chiaramente definita in anticipo la sua missione da svolgere.

Ciò avvenne nel paradiso terrestre, ai primi inizi dell'umanità, in quella profezia che appunto per la sua stretta unione col Vangelo e con tutto il nuovo Testamento è chiamata a giusta ragione « Protovangelo »: « E Dio disse al serpente: Porrò inimicizia fra te e la Donna, fra il seme tuo e il Seme di lei; Essa ti schiaccerà il capo e tu la insidierai al calcagno » (Gen. 3, 15).

Ci sarà quindi in avvenire, in quella che più tardi sarà chiamata « la pienezza dei tempi », una Donna grande e potente, la cui missione sarà di schiacciare il capo del serpente, cioè del demonio, nemico di Dio e dell'uomo: nemico di Dio, del quale ha frustrato il disegno mirabile della creazione; nemico dell'uomo del quale ha distrutto l'innocenza e la felicità.

Seguendo padre Lanteri la predizione dell'Eden può essere intesa in diversi modi:

- a) per indicare la superiorità di Maria - la Donna futura - sul serpente, cioè sul demonio: superiorità che si farà manifesta nella sua Concezione senza peccato originale e nella « pienezza di grazia » a Lei conferita;
- b) Maria, avversaria nata del serpente, aiuta i fedeli e i suoi devoti a vincere le passioni, specialmente la passione predominante che è la più pericolosa, e ogni forma di tentazione diabolica;
- c) Maria aiuta i fedeli a scoprire gli errori dottrinali e morali seminati nel mondo dal demonio e dai suoi alleati, a debellarli in se stessi e negli altri e a conservarsi fedeli a Dio che è la verità suprema. (*Esercizi Spirituali*, Torino 1829, II, 6).

È sotto questo ultimo aspetto che ci piace considerare la presenza di Maria nel mondo.

La lotta di Maria col serpente non è un episodio solitario che, avvenuto una volta, si esaurisca in se stesso e non si ripeta più. Giacché l'offensiva del serpente è sempre in atto, e ai vecchi errori egli sostituisce senza tregua nuovi errori, e alle vecchie strategie nuove strategie, e alle vecchie vittime dei suoi inganni si aggiungono continuamente altre vittime, e la sua offensiva non conosce stasi o armistizio, ecco che Maria deve stare sempre sul piede di guerra pronta a entrare in lizza con l'avversario, e pur nella terribilità della lotta, Essa vince ancora e continua a tenere il suo piede immacolato e potente su quel collo ribelle.

E siccome l'« inimicizia » nei confronti del serpente non è solo contro la Donna, contro Maria, ma anche contro il « suo seme », contro Gesù, la Vergine debellando il serpente e

rendendo inefficace il suo veleno, che è l'errore, rende un servizio a Gesù, alla diffusione del suo regno, gli prepara la strada per una sua penetrazione più facile e più duratura nel mondo, e rende un servizio agli uomini ai quali facilita l'accesso alla verità, e così prepara loro la via della salvezza: « la verità infatti vi farà liberi » (Gv. 8, 32).

IL DRAGONE DELL'APOCALISSE PRINCIPE DI QUESTO MONDO

(Apoc. 12)

Giovanni descrive nell'Apocalisse (Apoc. 12, 1-11) la visione del dragone e della Donna, e dice che tale visione è un *grande segno* perché, probabilmente, è altamente significativa per la comprensione della storia della Chiesa, cioè in altre parole della nostra storia, della storia che noi viviamo tutti i giorni.

La Donna nel suo significato mistico può significare alternativamente Maria e la Chiesa: Maria che partorisce il Bambino minacciato dal dragone, la Chiesa che è il corpo mistico di Cristo, o meglio, Maria con la Chiesa, essendo essa la Madre di Cristo e nello stesso tempo il simbolo e l'elemento principale della Chiesa.

Il dragone lotta contro Maria, contro il Figlio di Maria, e contro la Chiesa: la sua stessa presentazione simbolica fa capire la sua strategia e i suoi obiettivi di guerra.

L'avversario della Donna e del Figlio è descritto come un grande dragone color rosso fuoco, detto anche « l'antico serpente, chiamato diavolo e satana » (ivi, 9), che un tempo sedusse Eva e che fu sconfitto da Maria. Il colore rosso fuoco è simbolo della sua natura micidiale. Per questo Gesù l'ha chiamato « omicida fin da principio » (Gv. 8, 44).

Egli ha sette teste, e ciò sta a indicare la sua natura divo-ratrice: « fratelli, siate sobri e vigilanti perché il diavolo, come un Icone ruggente, si aggira in cerca di chi divorare » (1 Pet. 5, 8-9).

Egli ha dieci corna, segno del suo immenso potere che l'uomo non conosce e non valuta, e a cui non si può sottrarre con le sole sue forze.

Egli sulle sue teste porta sette corone come simbolo della sua sovranità, perché il diavolo reclama il dominio del mondo e viene chiamato da Cristo « il principe di questo mondo » (Gv. 12,31).

Questo drago rosso fuoco spazza via dal cielo la terza parte delle stelle perché egli odia la luce: « Chi fa il male odia la luce per paura che siano conosciute le sue opere cattive » (Gv. 3, 19). Dio invece è luce inaccessibile e si avvolge di luce come di un manto (Sal. 104, 2).

Il dragone si pone davanti alla Donna per divorare il suo Bambino. Satana odia, di un odio irriducibile e impotente, come egli solo sa odiare, il Cristo, il suo corpo mistico, la sua Madre, che saranno gli eterni strali della sua lotta e dei suoi intrighi. Cristo, ormai glorioso in cielo, non potrà più essere toccato da queste armi diaboliche, ma il suo corpo mistico, la Chiesa militante, sì, e la storia sta a provare che non si tratta di una eventualità teorica e impossibile.

Ma tra la Chiesa e satana sta Maria. Colei che non si arrende mai. Colei che non perde mai. Colei che è chiamata a schiacciare il capo del serpente e che continua a schiacciarlo in tutti i secoli.

Il condottiere degli spiriti infernali, satana, sarà debellato con una sconfitta vergognosa dalla conduttrice delle schiere angeliche, Maria. Il ribelle dell'eterno *no* detto a Dio sarà sconfitto dall'umile ancella del Signore che ha saputo dire e vivere il suo *sì*.

La secolare battaglia tra il dragone e Maria è alla base, e insieme è la chiave per capire tutto ciò che di male accadde e accade nella Chiesa e nel mondo, dalla loro origine fino ad oggi. Noi ne siamo tuttora nel bel mezzo, protagonisti, spettatori e vittime nello stesso tempo. Il futuro delle cose è coperto da un velo impenetrabile, tuttavia sappiamo già come questa lotta di giganti si concluderà: secondo il disegno di Dio la testa

dell'altezzoso ateo, che dall'inizio dei tempi è stato l'ideatore di ogni perversità e di ogni errore, verrà schiacciato dall'umile Vergine Maria. Lei decide la strategia della battaglia contro satana.

IL PIÙ TERRIBILE NEMICO SUSCITATO DA DIO CONTRO IL DEMONIO È MARIA

S. LUIGI M. GRIGNION DE MONTFORT

La lotta di Maria contro il serpente, cominciata con l'inizio della storia della salvezza, continuerà in tutti i tempi, ma si farà più acuta e più feroce negli ultimi tempi. Sarà, quella, una lotta totale, fino allo sterminio di una parte e la vittoria completa dell'altra. Nessuno in quella lotta potrà restare estraneo, o neutrale, o semplice spettatore. Tutti gli abitanti della terra ne saranno coinvolti, schierati o da una parte o dall'altra della trincea, solidali o col demonio che sarà definitivamente sconfitto, o con Cristo e con Maria che saranno i vincitori.

Cito S. Luigi M. Grignon de Montfort: « Dio ha messo non soltanto una inimicizia, ma *delle inimicizie* fra Maria e il demonio come pure tra la razza della Santa Vergine e la razza del demonio; vale a dire: Dio ha messo inimicizie, antipatie ed odi segreti tra i veri figli e servitori della Santa Vergine e i figli e gli schiavi del diavolo... Ma l'umile Maria riporterà sempre la vittoria su questo orgoglioso... fino al punto di schiacciargli la testa nella quale risiede il suo orgoglio...

« Il potere di Maria su tutti i diavoli risplenderà in parti-colar modo negli ultimi tempi, in cui satana insidierà il Suo calcagno vale a dire gli uomini schiavi, poveri figli che susciterà per muovergli guerra. Secondo il mondo essi saranno piccoli e poveri e abbassati davanti a tutti come il calcagno, calpestati e tartassati come lo è il calcagno nei confronti delle altre membra del corpo; ma in cambio essi saranno ricchi delle grazie

di Dio che Maria distribuirà loro abbondantemente, grandi ed elevati in santità davanti a Dio, superiori ad ogni creatura per il loro zelo animato, e così fortemente appoggiati al soccorso divino, che con l'umiltà del loro calcagno, in unione a Maria, essi schiacceranno la testa al diavolo e faranno trionfare Gesù Cristo » (*Trattato*, 54).

Il demonio ha sempre dimostrato una grande paura di Maria perché egli sa che Essa è il più terribile nemico suscitato da Dio contro di lui (ivi, 52); che il tempo del suo regno è ormai alla fine - *sciens quia modicum tempus habet*, Ap. 12, 12 -; che l'umiltà di Maria vince e annulla gli effetti della sua superbia; che la vera devozione a Maria difende i suoi devoti contro tutte le sue insidie e i suoi assalti.

C'è una bella pagina di Henri-Marie Boudon (v. appendice), uno degli autori preferiti dal Lanteri, che dipinge al vivo la paura del demonio verso Maria:

« Quale il mezzo dunque per salvarsi dalle insidie che ci tendono nemici così potenti? Il più sicuro è la devozione alla santa Madre di Dio, che a questi avversari della nostra salvezza si presenta terribile come un esercito schierato a battaglia. Ed in effetti, i demoni temono terribilmente i digiuni, le veglie, le austerità, le penitenze, le preghiere; ma non hanno lasciato di perdere molte anime che attendono a queste cose. Invece non si è mai detto, né sentito, che uno veramente devoto alla santa Vergine si sia perduto. Ecco perché non vi è nulla che i diavoli maggiormente temano se non la devozione alla Madre di Dio. Così vediamo che i demoni spingono stranamente i loro gregari, che sono gli eretici e i cattivi cattolici, a distruggere questa devozione, o apertamente, o indirettamente con pretesti speciosi. Essi sanno che non è molto difficile gettare la corruzione nell'intreccio di coloro che più si distinguono nell'esercizio delle opere esteriori, nelle elemosine, nella cura dei malati, nelle austerità corporali e cose simili; essi sanno che le anime anche più stabilmente decise e stabilite nella virtù sono soggette all'incostanza, la loro esperienza ha fornito loro mille prove di ciò: ma essi sanno pure che la protezione della Santissima Vergine non mancherà mai a coloro che praticano questa devozione e che la grazia aumenta sempre in coloro che osservano fedelmente la legge del suo Figlio. Ad essi Maria ottiene la *grazia* finale e il dono d'una morte preziosa. « Non sai forse — diceva nostro Signore a un demonio che si lamentava come i più grandi peccatori gli fossero sottratti per l'intervento di Maria - non sai che mia Madre può tutto su di me e che tutto ciò che vuole è fatto? » (Rivelazioni di S. Brigida) (H. M. BOUDON, *Die» seul, le saint esclavage*, Marseil-le 1836, 111).

Alla fine del mondo, per mezzo di Maria, saranno debellate e messe fuori campo tutte le eresie che hanno travagliato e travagliano la Chiesa. Vi sarà, allora, il trionfo completo della verità completa. Per oggi questa *grazia* non ci è ancora accordata. Oggi la Chiesa deve ancora essere « militante », « combattere la buona battaglia ». I membri della Chiesa devono ancora lottare, soffrire, resistere per « conservare la fede » e per meritarsi la corona, imitando così il divino Maestro che aveva scelto la stessa via: « Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi » (Gv. 15, 20); « io so che dopo la mia partenza s'introdurranno in mezzo a voi lupi rapaci che non risparmianno il gregge... perciò vegliate » (At. 20, 29). Ma alla fine cesserà la lotta e ci sarà la vittoria. E la vittoria sarà un regalo di Maria, vincitrice di tutte le eresie.

« Mi è stato rivelato — scrive la mistica francescana spagnola Maria da Agreda (1602-1663) - che per l'intercessione della Madre di Dio tutte le eresie saranno distrutte. La vittoria sulle eresie è stata da Cristo riserbata alla sua Santa Madre. Negli ultimi giorni il Signore farà diffondere in modo speciale & conoscenza e l'amore di sua Madre. È stata Maria a iniziare la salvezza, sarà ancora Lei che la completerà. Prima della seconda venuta di Cristo Maria si manifesterà più e meglio che non in altri tempi con la sua bontà e potenza e *grazia* per ricondurre i miscredenti alla fede cattolica. La potenza di Maria sarà oltremodo notevole specialmente negli ultimi giorni. Maria estenderà il regno di Cristo ai pagani, ai maomettani, e vi sarà una gioia grandissima quando Maria sarà intronizzata come Signora e Regina dei cuori ».

Solo allora sarà ricomposta nel mondo e nell'umanità quella « *anakephdaiosis* », ossia restaurazione di tutto sotto l'unico capo Cristo — in direzione verticale - vaticinata da Paolo; quella « ecumène » - in direzione orizzontale - o unità universale per cui Cristo aveva pregato nel cenacolo; quella distruzione della babèle umana, segno di divisione e di odio, per la vittoria della croce, segno di unità e di amore: e sarà ricomposta per mezzo di Maria.

IL DEMONIO VINCE EVA, LA DONNA DEBOLE, ED È VINTO DA MARIA, LA DONNA FORTE

Maria è l'avversaria più formidabile e di sempre del demonio.

La Bibbia, che è la storia scritta per l'uomo della salvezza operata da Dio in favore dell'uomo, comincia con l'annuncio di questa inimicizia tra la Donna e il serpente, tra il seme della Donna e il seme del serpente (Gen. 3, 15), e si chiude con la descrizione della lotta senza risparmio di colpi della Donna col serpente diventato il grosso drago e, poco dopo, della lotta con l'anticristo (Apoc. 12, 9).

La storia della salvezza è, così, piena di Maria come è piena di Gesù; l'una e l'altro si affiancano e si sostengono per la realizzazione del comune disegno di misericordia.

Eva e Maria. Eva aveva ceduto al demonio per debolezza. Maria assoggetta a sé il demonio perché è la Donna forte. Eva, come la divinità dell'antica mitologia, aveva divorato i suoi figli invece di conservarli alla vita. Maria li rigenera restaurando la loro libertà di fronte al nemico di sempre, reso ormai impotente e privato di qualunque vigore.

Di qui è facile intuire il disegno ingegnoso, sapientissimo ed eterno della SS. Trinità che vuoi percorrere nella restaurazione la stessa via a ritroso che era stata percorsa nella perdizione. Dice un bel prefazio ambrosiano: « Dopo aver creato l'uomo per mezzo dell'Unigenito, per opera del medesimo tuo Figlio, Dio e Uomo, tu l'hai voluto rigenerare a nuova vita di grazia. Così il demonio che aveva sconfitto Adamo nella fragilità della natura umana, a sua volta con perfetta giustizia fu vinto da Dio nella umanità da lui assunta ». Abbiamo così nell'attuazione della storia della salvezza, che è antica quanto l'uomo e che durerà quanto durerà l'uomo nella sua condizione terrena, un'antitesi parallela che sempre si accompagna e che non manca di una certa struttura elegantemente ed ingegnosamente poetica: albero del frutto proibito-albero della croce; rivolta del reprobato-obbedienza del Redentore; morte-vita e risurrezione; vecchio Adamo-nuovo Adamo, Cristo; vecchia Eva, madre dei viventi-nuova Eva, Maria, madre dei credenti.

Maria è la Donna forte che ripara i disastri della donna debole, Eva. Il pensiero di questa gloriosa rivincita entusiasmava Bernardo di Chiaravalle, il mistico cantore delle grandezze di Maria: « Quale altra (*nuova Eva*) pensi che Dio intendesse quando disse al serpente: *Porrò inimicizia fra le e la Donna?* Se dubiti ancora che si tratti di Maria, ascolta ciò che segue: *Essa ti schiaccerà il capo*. A chi fu riserbata questa vittoria se non a Maria? Fu essa infatti che schiacciò quel capo avvelenato, fu essa che ridusse a nulla ogni suggestione del maligno sia nelle attrattive della carne sia nella superbia della mente. Quale altra donna cercava Salomone, se non Lei quando diceva: *Chi troverà la donna forte?* Quell'uomo saggio sapeva molto bene che questo sesso è debole per la fragilità del corpo e per la mobilità dell'animo. E pertanto colui che aveva letto le promesse di Dio e capiva tutta la convenienza che colui, il demonio, che aveva vinto una donna, fosse a sua volta vinto da una donna, si domandava stupito: *Chi troverà la donna forte?* Con che voleva dire: Se la salvezza di noi tutti dipende dalla mano di una donna, cioè la restaurazione dell'innocenza e la vittoria sul nemico, bisogna bene che sia forte colei che è stata scelta, predestinata e fatta capace di portare a termine un'impresa così grande e singolare » (*Sup. Alissus est, 2*).

La Donna forte, Maria, che ha generato l'Uomo forte, Gesù, colui che difende la casa dall'assalto degli spiriti impuri (Mt. 12), può e vuole rendere forti contro il demonio, se lo vogliamo, anche noi.

MARIA CONTRO L'ANTICRISTO

(Apoc. 12, 1-10)

La storia della salvezza comincia e termina nella visione di Maria.

L'anticristo che verrà nel mondo negli ultimi tempi per tentare, inutilmente, un assalto definitivo a Dio allo scopo di sottrargli, per lo meno, il maggior numero di fedeli e di credenti — e in questo secondo intento il suo successo sarà superiore - non è una creazione della fantasia cristiana con sfumatura che rasentano la fiaba, ma è una realtà confermata dal Vangelo (Mt. 24,11), dagli apostoli (2 Tess. 2,1-11; 1 Gv. 2, 18; 4,3; 2 Gv. 7) e dall'Apocalisse (capp. 13-17).

Il potere dell'anticristo sarà immenso e la sua forza di persuasione tale che potrebbero essere indotti in errore anche gli eletti; i miracoli da lui operati saranno così nuovi e spettacolari che lo faranno simile a un dio. Il pericolo per la Chiesa — che sarà ancora viva in quei tempi estremi - sarà gravissimo. Chi la salverà? L'unica grande protettrice di sempre, Maria, la calpestatrice del serpente.

La fine dei tempi e del mondo, stando al Vangelo, sarà uno spettacolo terrificante, superiore a qualunque immaginazione, di cui tutti i terrori e gli orrori presenti non saranno che una pallida anticipazione. Coloro che ne saranno coinvolti sono veramente da compiangere. Noi possiamo farcene una molto vaga idea solo per approssimazione, misurando i mali di cui forzatamente siamo gli spettatori - cataclismi naturali con migliaia di vittime, disgrazie, guerre, massacri in massa, aberrazioni ideologiche e pratiche, immoralità dilagante in tutti i settori dell'attività umana — che incutono alla nostra vita quel senso di incertezza, di paura continua, di nausea, da cui nulla e nessuno ci può liberare. La fine dei tempi sarà più e peggio di tutto questo. Allora, colmo di tutti i mali, comparirà e svolgerà la sua azione l'anticristo, colui che anche nel nome è destinato a insegnare e a fare tutto il contrario di quello che ha insegnato e fatto Cristo. Sarà quella una notte senza aurora per l'infelice umanità, la notte più lunga piena di spaventi e abitata da incubi.

L'apparizione dell'anticristo, secondo l'Apocalisse, sarà la fase finale della lotta ingaggiata all'inizio del mondo tra la Donna e il serpente. La Donna sta per partorire e il dragone di fuoco le si erge di fronte per afferrare e divorare il neonato. Michele e i suoi angeli lottano in difesa della Donna e il drago è precipitato sulla terra. Là ancora una volta egli perseguita la Donna, ma essa è tratta e salvata nel deserto. Il serpente per vendetta fa scaturire dietro alla donna acqua come un fiume, ma il fiume inaridisce. Allora il drago-serpente s'adira contro la Donna e « dichiara guerra agli uomini del suo seme » per mezzo dell'anticristo (Apoc. 12, 1-17).

Maria, la Donna che satana combatte ma che non può mai vincere, è bene conosciuta dai demoni, e da molto tempo. Alcuni teologi cattolici vorrebbero che l'immagine della Vergine sia stata loro proposta già nella *prova degli angeli* come Madre del futuro Redentore del mondo perché essi la riconoscessero e la venerassero, ma essi la rifiutarono.

La storia della salvezza termina così con Maria, come con Maria era cominciata. Il cerchio della storia a questo punto si chiude; dall'inizio dei tempi è ora arrivato alla loro fine. La Madre di Dio venne considerata dall'inizio per tutti i tempi grande e temuta avversaria dei demoni: ora la lotta sarà ingaggiata con colui che tutti li impersona e li rappresenta.

Colei che non fu mai schiava di satana, farà il suo ultimo vittorioso sforzo a difesa e

consolazione di coloro che non hanno cessato di confidare e di sperare in Lei.

« LA DEVOZIONE A MARIA È PEGNO DI CATTOLICITÀ »

LANTERI

La distanza spirituale da Maria indica generalmente nel cristiano una equivalente distanza anche da Gesù. Perché?

Perché la Madonna è inseparabile dal suo divin Figlio, come il Figlio è inseparabile dalla sua Madre. Separare la Madre dal Figlio non è possibile. Si potrà farla questa separazione, sì, o tentare di farla, come è stata fatta più volte in passato, ma con quale risultato? Il più disastroso per la pietà cristiana, come si è costatato più volte, la quale si è vista mancare quella luce e quel calore che le erano indispensabili per non soccombere all'asfissia del formalismo e del cerebralismo; disastroso per la devozione a Cristo, centro della pietà, corrosa dal soggettivismo e dal razionalismo, come è stato più volte costatato; e disastroso logicamente per la pietà mariana, perché, separata la Madre dal Figlio, tutto quando si dirà di Lei apparirà dono gratuito e senza sufficiente fondamento teologico, svuotato così d'ogni valore il fulcro stesso di questa devozione, fino a ritenerla inutile o addirittura nociva, come tante volte finora si è costatato.

Giustamente Paolo VI ha affermato recentemente: « Cristo è venuto a noi per mezzo di Maria, lo abbiamo ricevuto da Lei; dobbiamo riconoscere il rapporto vitale, essenziale, che unisce la Madonna a Gesù e che apre a noi la via che a Lei ci conduce. Né possiamo distogliere lo sguardo da Colei che è la creatura più somigliante a Cristo, ed è il "tipo della Chiesa", come afferma il Vaticano II (*Lumen Gentium*, 53), l'eccellentissimo modello della fede e della carità » (Paolo VI al Congresso mariologico di Roma, 17 maggio 1975).

Chi sta lontano da Maria, è quindi automaticamente lontano anche da Gesù. Ecco perché padre Lanteri vedeva nella devozione mariana un segno inconfondibile di cattolicità.

Infatti la vita sacramentaria al completo si è conservata solo dove resta la venerazione della Vergine, nella Chiesa cattolica e nella Chiesa greco-ortodossa. In quest'ultima Chiesa, dolorosamente separata dal centro dell'unità cristiana da più di un millennio e sottoposta a vicende che non è sempre facile separare dalla colpevolezza di questo scisma, abbiamo lo scisma senza l'eresia. Ma nelle altre chiese cristiane dove lo scisma è accompagnato dall'eresia, non abbiamo né il culto dovuto alla Vergine né la vita sacramentaria al completo.

Il protestantesimo, nato nominalmente e propagandisticamente come « riforma », in pratica non è stato che una « rivolta », una « protesta » al Vangelo autentico, una capitolazione di fronte alla tentazione sempre in atto di laicismo e di contaminazione secolare nel tempio di Dio. Il protestantesimo, preso sotto tutte le sue denominazioni e inteso in tutte le sue etichette antiche e recenti, non è stato mai un passo avanti nell'attuazione della vita cristiana, cioè nell'approfondimento dell'intimità dell'uomo, del credente, con Dio mediante una maggiore e più personale fede, speranza e carità. È stato all'opposto un fatale passo all'indietro, un rifiuto, un'accettazione rassegnata, e comoda, della debolezza dell'uomo.

In tutti i campi, sia del dogma sia della morale, è stato eliminato qualche cosa, negato, tolto via, senza che fosse sostituito da qualche altra cosa parimenti rivelata, parimenti

valida. Il protestantesimo è stato in ultima analisi il soggettivismo esasperato ed esasperante, la sopravvalutazione dell'uomo ai danni di Dio, l'umanesimo rinascimentale, in gran parte pagano nella sua genesi più prossima, portato alle sue ultime conseguenze pratiche. Fu ridotto arbitrariamente il numero dei Sacramenti, e quei pochi che rimasero furono interpretati soggettivamente e razionalmente, quindi con interpretazione falsa. Fu ridotta l'autorità del Pontefice romano, la « pietra » su cui Cristo ha voluto fondare « la sua Chiesa », anzi fu negata e rifiutata rabbiosamente per motivi non affatto evangelici. Fu ridotta la disciplina esteriore delle diverse comunità religiose, ed intcriore degli individui. Fu ridotta soprattutto la devozione alla Madonna che nel mondo protestante da secoli non ha più né senso né ragione di esistere.

Il rifiuto della devozione mariana è stato fatale al protestantesimo, come è stato fatale il suo distacco da Roma. Roma e Maria sono stati sempre intimamente uniti, come sono uniti Maria e Gesù. L'una chiama l'altra. Per questo la devozione a Maria è pegno di cattolicità. Nella piena consapevolezza di partecipare di tutte e due, della Chiesa romana fondata da Cristo su Pietro, e di Maria, la Madre di Cristo, il cattolico si sente sicuro, bene appoggiato, bene protetto, bene difeso, in grado di intraprendere le ascensioni dello spirito a cui la grazia lo invita. Il protestante no.

I giansenisti e coloro, tra i protestanti, che hanno conservato la fede nel mistero dell'Incarnazione, accordano ancora alla Madre di Dio una purezza, una pietà e un amore eccezionali, ma si rifiutano di attribuirle qualsiasi partecipazione cosciente all'opera della Redenzione. Sentono che l'ammissione di una cooperazione reale da parte di Maria alla nostra salvezza li costringerebbe anche ad ammettere tutta la devozione cattolica verso la Madonna. Acconsentono a inchinarsi davanti alla Madre di Gesù quando la incontrano per caso, ma faticano a darle un posto nella loro vita religiosa (NEUBERT).

Di tanto in tanto — ed anche ai nostri giorni — torna il discorso sulla « spiritualità », o « profondità mistiche » di certi esponenti dell'eresia protestante, e si accusano i cattolici di aver voluto ignorare per tanto tempo questi tesori per motivi confessionali e di polemica. Se tale « spiritualità » veramente esiste, vuoi dire che l'eresia non era ancora riuscita a distruggere tutto, e subito, in coloro che erano nati ed erano cresciuti nella vera fede e nella Chiesa cattolica. Del resto questi frammenti di spiritualità e questi slanci solitari di fervore religioso che qua e là si trovano in alcuni, non in tutti gli esponenti dell'eresia durante i loro momenti migliori, accanto a invettive e bestemmie che nulla hanno di cristiano e di evangelico, che cosa sono in confronto di quelli che in sovrabbondanza si trovano nel più oscuro dei santi o dei mistici cattolici?

Devozione alla Madonna, pegno di ortodossia e di cattolicità.

Quando questa devozione mariana è autentica (qualche volta non lo è), e profondamente radicata nell'animo, essa porta naturalmente, *suo pendere*, verso due direzioni ben determinate: all'Eucarestia e al Papa, perché in tutte e due si ritrova Gesù. Appena uno ha conosciuto Maria e la missione che Essa ha avuto nel mistero dell'Incarnazione di portare Dio al mondo e il mondo a Dio, due verità si rivelano alla sua ragione: primo, la presenza di Gesù nel santissimo Sacramento; secondo, la presenza di Gesù nel suo Vicario il Papa e nella sua Chiesa.

LA DEVOZIONE A MARIA RICCHEZZA DEI POVERI

Se la salvezza nell'ora presente, densa di minacce oscure, può venire soltanto da Maria, la debellatrice di satana, come spiegare la tacita espulsione della sua devozione dalla preghiera e dalla coscienza dei fedeli di cui ora siamo testimoni? L'ostruzionismo che da diverse parti si fa contro la pietà mariana nel popolo cristiano è un suicidio spirituale e un pericolo mortale per la Chiesa e per il mondo intero.

La dottrina mariana è tuttora uno dei più grandi ostacoli che i demolitori dei dogmi dei nostri giorni incontrano nella loro irrispettosa campagna nei paesi cristiani. Questa dottrina - fermaglio della collana di perle costituita dai dogmi cattolici — è il tesoro dei piccoli e degli umili ai quali Dio rivela i segreti che nasconde ai dotti e ai sapienti (Mt. 11, 25). Altri dogmi saranno forse ignorati dall'umile popolo, o svisati, o fraintesi, o sottovalutati, ma per quello che riguarda Maria, la Mamma, il popolo ha sempre dimostrato una sensibilità e una prontezza di percezione che non deriva soltanto dal sentimento.

Per questo tutta la lotta, subdola e sorniona, che da molte parti si va conducendo contro il culto mariano per strappare ai fedeli l'amore alla Madre di Dio o per minimizzarlo fino a farlo apparire banale, inutile, addirittura dannoso e pericoloso, è soprattutto una fonte di tristezza per i poveri dei quali Maria è la rappresentante, dei poveri del Magnificat e delle beatitudini che costituiscono il vero popolo di Dio.

Né si dica, ripetendo un vecchio effugio, che abbassando Maria si innalza maggiormente Gesù. Non è la prima volta che allontanando Maria si fa appello al danno che la devozione di Lei arrecherebbe all'amore nei confronti di Cristo. Ma l'odierna crisi nella Chiesa, come le crisi del passato, dimostrano esattamente il contrario, cioè che il soffocamento dell'amore alla Madre porta inevitabilmente con sé la crisi dell'amore al Figlio di Dio. Non ci si può avvicinare a Cristo umiliando o ignorando Maria. Non è vero che mettendo da parte Maria si aprano maggiormente i cuori all'influenza di Gesù. Lo smantellamento dei dogmi, lo svuotamento del concetto di santità, la disistima della *grazia* santificante, il rifiuto dei consigli evangelici, la decadenza della moralità pubblica e privata, l'infedeltà di numerosi sacerdoti, l'ignoranza religiosa nella quale cresce la maggior parte della gioventù, la presenza della Chiesa e della religione quasi vanificata nella vita pubblica e sociale... e tanti altri sintomi di crisi, si manifestano nella forma più devastatrice proprio là dove l'allontanamento di Maria, vincitrice di tutte le eresie, viene condotto più radicalmente. C'è da aver paura di vivere in un'età e in una società che ha osato relegare Maria tra il ciarpame di cose vecchie e inutili. C'è da tremare al pensiero di trovarsi nella imminente necessità di essere soccorso da una Madre, e di non trovare quella mano che ci può sollevare dal pericolo. C'è da tremare a un cristianesimo che mette da parte Maria. Tutti gli eccessi saranno allora possibili.

Non vi sarà più, allora, una linea di demarcazione tra il bene e il male. L'uno e l'altro si sostituiranno, si scambieranno, si confonderanno a vicenda.

Non vi sarà più il tentativo di sollevare l'uomo dalla sua debolezza per adeguarlo a Dio, alla legge di Dio, ma si tenterà di adattare la legge di Dio alla debolezza e al capriccio dell'uomo, anzi l'uomo stesso, in un'antropologia mostruosa che spazza via la concezione teologica e teocentrica del mondo e delle cose, si sostituirà a Dio nella blasfema pretesa di essere «simile a lui».

EGLI NON AVEVA PIÙ MAMMA

Il giovane non aveva più mamma.
Lo annoiava la bella casa,
lo annoiava lo star bene,
non essere nel bisogno,
l'amore sempre uguale di un padre,
la presenza di un fratello più fedele...
cercò un'evasione fuori,
lontano,
in terra sconosciuta
piena di avventura e di mistero,
ma in terra nemica
... perché non aveva più mamma.
Avarizia, lussuria, miseria,
ricchezza, libertà, catastrofe.
Ricchezza effimera, non meritata,
libertà fallace, non conquistata.
Crollo completo
su una china che non arresta.
Degradazione fino al fondo,
fino alla fame nera,
fino a contendere invano la ghianda amara
ai grugnenti porci di intorno,
fino al brago del corpo e dello spirito,
schifoso, maleodorante,
... è ben triste non avere più la mamma!
Beato che aveva ancora un Papa:
si alzò, andò e disse...
Oh felice incontro,
oh commosso abbraccio,
oh consolante riconciliazione,
oh vita nuova nella famiglia e nel cuore!
Forse fu il ricordo della mamma
... perché ora non aveva più mamma.
Io ho la Mamma,
ma sono stanco del suo amore,
sono stanco di star bene,
sono stanco di un Fratello maggiore morto per me.
Voglio evadere in terra lontana,
terra dell'avventura e del mistero,
terra nemica,
terra della libertà che inganna,
terra dell'illusione e del vuoto,
terra del peccato e della tristezza
... perché dimentico di avere una Mamma.
Dal profondo alzo la voce a Te,
deh esaudisci la mia preghiera.
Grida forte a chi è sordo,
scuoti dal torpore questo animo inerte,
portami al Padre,

portami al Fratello Maggiore,
perché impari da Lui
a non lasciare più la mia casa,
dove mi veglia e mi custodisce una Mamma.

VERSO UN NUOVO TITOLO: MARIA MAESTRA DEI DOTTORI?

Tenendo conto dell'importanza insostituibile della verità rivelata come fondamento della fede; del posto preminente che nella Chiesa hanno sempre avuto ed hanno i dottori, i maestri cui è demandato il compito di esporre, di spiegare, di adattare ai tempi le verità della fede rivelata; della funzione altissima che ha Maria di preservare la Chiesa di Cristo da qualunque errore che contamini la purezza di questa fede, ci si domanda se non convenga a Lei, accanto ai molti altri titoli che la Chiesa Le ha attribuito nei secoli, anche il titolo di « Maestra dei Dottori », come a Colei che da sola ha vinto e sgominato tutte le eresie.

Dall'importanza della fede deriva l'importanza dei predicatori e dei maestri della fede, dei dottori. Essi svolgono un ruolo di primo piano nella Chiesa docente, nella Chiesa « che insegna », che deve « far discepoli di Dio » tutti i popoli della terra.

Nella Chiesa docente il primo « dottore » è il Papa che, dotato del dono dell'infalibilità in materia di fede e di morale, ha il compito di « confermare nella fede i suoi fratelli » (Lc. 22, 32), di « pascere » il gregge di Cristo guidandolo verso la verità e allontanando, anche col pericolo della sua vita, i mercenari interessati e i lupi rapaci che tentano di fare strage tra il gregge oscurando il lume della fede e seminando l'eresia.

Dopo il Papa, e insieme col Papa, sono « dottori » nella Chiesa i vescovi. Ad essi è demandato il compito non solo di governare, ma soprattutto di predicare.

Dopo il Papa e i vescovi, in armonia con loro e col magistero della Chiesa, viene una terza categoria di « dottori », i teologi. Il teologo - secondo una felice definizione di Karl Barth - è una persona che, nella Chiesa, spiega alla Chiesa la dottrina della Chiesa. Abbiamo così, fin dai primi tempi della Chiesa, una lunga teoria di studiosi che hanno portato un valido contributo alla enucleazione della sacra Scrittura e della rivelazione, servendosi anche dei dati della scienza naturale e della filosofia pagana estraendone sapientemente tutti gli elementi di verità che conteneva e applicandoli alla verità rivelata: perché la verità, dovunque si trovi, ha sempre una sola e identica fonte, Dio. Per questo san Tommaso d'Aquino, colui che più di tutti, a quanto pare, ha saputo sposare la teologia con la filosofia, la scienza divina con la scienza umana, ha potuto affermare: « Quando il teologo nello spiegare la rivelazione si serve della filosofia, non mescola il vino con l'acqua, ma cambia l'acqua in vino ».

Molti di questi « dottori della Chiesa », cioè teologi, sono vescovi: Papi di Gerapoli, Cirillo di Gerusalemme, Grillo di Alessandria, Atanasio, Giovanni Crisostomo, Basilio di Cesarea, i Cappadoci, Cipriano, Agostino, Ambrogio... Altri sono semplici sacerdoti: Origene, Gerolamo, Giovanni Damasceno... Altri sono laici: Giustino, Atenagora, Lattanzio, Tertulliano, Boezio, Cassiodoro...

Anche nella Chiesa trionfante i dottori saranno dotati di una speciale « aureola », definita « un premio accidentale aggiunto al premio essenziale, per l'eccellenza della loro vittoria », diversa da quella dei martiri e delle vergini, secondo il passo di Daniele: « Quelli che

ammaestrano molti alla giustizia rifulgeranno come stelle nell'eternità senza fine » (Dan., 12, 3).

Ora, ecco la questione che ci si pone: può Maria essere considerata la Regina e la Maestra dei dottori e dei teologi nella Chiesa docente?

Essa è già invocata col titolo di « Regina degli Apostoli » per la parte attiva da Lei avuta nella Chiesa nascente. Regina degli Apostoli, Maria è in certo senso anche la Regina dei successori degli Apostoli, del Papa e dei vescovi, che hanno il compito di predicare e di insegnare la fede rivelata.

Pio XII parlando a un convegno di cardinali, arcivescovi e vescovi radunati in Roma (2 novembre 1954), affermava:

« Per quanto Essa sia Regina di tutti, la Beata Vergine Maria ha un dominio su di voi, sui vostri progetti e imprese, per un titolo speciale, in una forma più intima, essendo stata invocata per tanto tempo col singolare e glorioso titolo di Regina degli Apostoli. Infatti, essendo Essa la Madre del bell'Amore, della conoscenza e della santa speranza (Eccli, 24, 24), che cosa può Essa desiderare più ardentemente o cercare con più tenacia che l'autentica adorazione del vero Dio sia radicata e impiantata profondamente nelle anime, che una carità più genuina le infiammi, che il puro timor di Dio regoli i loro piani, la speranza, fermamente basata sulla promessa dell'immortalità, sia sollievo in questo triste esilio sulla terra? Tutte queste virtù sono coltivate tra gli uomini attraverso i lavori e gli sforzi che voi spendete nel vostro apostolico ministero, di modo che guidando la loro vita terrena nella sobrietà, nella giustizia e nella pietà, essi possano raggiungere la felicità eterna nel ciclo ».

Il titolo di « Maestra dei dottori » conferito a Maria aggiungerebbe un aspetto più ampio, esplicativo e complementare, al titolo di « Regina degli Apostoli », esteso anche a coloro che propriamente parlando non sono i successori degli Apostoli, cioè ai teologi nel significato corrente della parola, in quanto Essa li illumina a scoprire la verità recondita nella parola di Dio rivelata, li infiamma ad amare questa parola, li spinge a parlare e a scrivere a vantaggio delle anime, li preserva dalla superbia che oscura la verità e impedisce di penetrarne il mistero, li allontana dall'errore che è sempre in agguato anche nelle cose più sante e più essenziali alla salute.

Anche se il titolo si presenta nuovo, le ragioni storiche e teologiche non sono nuove. Fin dai primi tempi della Chiesa, nella liturgia e nei Padri, troviamo espressioni che fanno vedere chiaramente il ruolo occupato da Maria nell'insegnamento della verità rivelata. Ne diamo qui un breve saggio.

La Vergine è chiamata « Sacratio dello Spirito Santo » (antif. alle Laudi del sabato): Essa è « sacratio » dello Spirito Santo in un senso molto vasto che comprende anche, non esclude, la verità rivelata da Dio, che lo Spirito Santo, « Spirito di verità », dovrà « far ricordare », « suggerire », « insegnare » (Gv. 14, 26). « Egli vi guiderà verso tutta la verità, perché non vi parlerà da se stesso, ma dirà tutto quello che ascolta e vi farà conoscere l'avvenire » (ivi, 16, 13).

Nella liturgia ambrosiana la Vergine è spesso chiamata col nome greco - il che indica l'antichità del rito — di *Agia Sophia*, Santa Sapienza, identificata con la Sapienza biblica dell'antico Testamento.

S. Ambrogio (in Luc., 2) arriva a dire che Maria è « norma doctrinae », norma della dottrina della fede, sia per l'esempio di fede da Lei dato nella sua vita, sia per la conoscenza profonda dimostrò (per es. nel Magnificat) della sacra Scrittura.

Nelle litanie lauretane Maria è detta « Arca dell'alleanza »: nell'arca antica erano contenute, tra l'altro, anche le tavole della Legge, il primo testo della parola di Dio scritta in caratteri umani.

Il Servo di Dio Edoardo Poppe (1890-1924), il santo sacerdote belga, apostolo dell'Eucarestia e della Madonna, chiamava Maria « Ostensorio di Gesù », come Colei che mostra, « estende » Gesù agli uomini.

Nel medioevo troviamo un'espressione molto significativa del compito che Maria assolve nella Chiesa quale tramite della verità rivelata; Maria è il « collo » del corpo mistico. L'espressione è stata messa in rilievo nell'ultimo congresso mariologico di Roma (maggio 1975), dove ne sono stati esaminati i diversi aspetti: la Beatissima Vergine è il collo attraverso il quale viene a noi la parola di Dio (Eginaldo di Fiorimont e Rodolfo Ardens); Maria è il collo del corpo mistico: è sotto Cristo che è il capo, al di sopra delle membra del corpo (Filippo di Harvengt); Maria è il collo della Chiesa perché è la mediatrice tra Dio e gli uomini (Ermanno di Tournai).

Maria « Maestra dei dottori »: abbiamo la ferma fiducia che, non oggi, ma con lo sviluppo della mariologia questo titolo sarà aggiunto ai molti altri, tutti gloriosi, che adornano la sua corona di Regina e di Madre.

Parte seconda - Storia mariana: ciò che Maria fa



MICHELE BARETTA

P. B. Lanteri sul letto di morte vede la B. Vergine che gli mette il Bambino Gesù sul petto. Carignano, Chiesa N.S. delle Grazie dei PP. Oblati, vetrata a colori.

Ciò che Maria fa è conseguenza e in relazione con ciò che Maria è. Essa agisce secondo la sua natura, conforme il noto principio: l'operare segue l'essere, operari sequitur esse.

Madre di Dio, Essa cura sempre gli interessi di Dio. Portatrice di Cristo nel mondo, continua a portarlo nel mondo e a presentarlo all'umanità. Corredentrica con lui durante la sua vita e ai piedi della croce, continua a collaborare all'opera della Redenzione. Sposa dello Spirito Santo, collabora con lui alla conservazione e alla diffusione delle verità del Vangelo « distruggendo Essa sola tutte le eresie nell'universo mondo ». Madre degli uomini, nuova Eva, cerca di attenuare gli effetti disastrosi della caduta originale causata dall'Evo antica. Donna di preghiera, « vaso insigne di devozione », educa gli uomini suoi figli alla preghiera e li avvia all'unione con Dio. Vergine tutta pura, « Madre purissima », vuoi portare gli uomini a quella mondezza di cuore che li rende capaci di vedere Dio. Nemica di sempre del serpente antico, a cui deve per missione schiacciare il capo, vuole frustrarne le insidie e distruggerne l'impero. Vergine tutta santa, combatte il peccato e gli effetti del peccato invitando gli uomini alla conversione, alla penitenza, alla riparazione, alla santità. Madre della Chiesa, la segue passo passo nelle sue vicende liete e tristi e la difende dai suoi avversari interni ed esterni. Regina della pace, promuove la pace vera degli uomini con Dio e degli uomini tra loro allontanando le cause delle guerre e dei turbamenti che sconvolgono l'umanità.

Ciò che Maria fa, oggi, con le sue apparizioni e con la sua presenza nella Chiesa, è quello che ha sempre fatto durante la sua vita terrena e durante i duemila anni di storia della Chiesa, da cui essa mai ha voluto restare assente o estranea. Ancora oggi Essa è in prima linea, in testa e a fianco dei suoi figli militanti che non vogliono tradire, o arrendersi, o cedere,

O fuggire, o accettare gli allettamenti e le false promesse dell'avversario.

Ciò che Maria fa è quindi la conferma più visibile di ciò che Maria è in se stessa, di fronte a Dio, di fronte a Cristo, di fronte al mondo, di fronte al demonio, di fronte a tutti gli uomini dentro e fuori la Chiesa militante. La storia mariana è la conferma della teologia mariana.

E siccome questa azione e presenza di Maria si fa ormai da oltre un secolo più palese attraverso le apparizioni, i messaggi,

I miracoli — grandiosa risposta divina alla negazione e incredulità umana — sarà necessario indugiare alquanto su questi fatti.

Padre Lanteri non ha veduto questa esplosione di potenza mariana — la prima grande apparizione di Rue du Bac, Parigi, risale al 18 luglio 1830, due settimane prima della morte del Lanteri — ma l'ha intuita: come aveva intuito e fermamente creduto che « tutte le eresie nell'universo mondo » sarebbero state un giorno distrutte e debellate da « Lei sola ».

DIO - GESÙ CRISTO - CHIESA CATTOLICA: I TRE CAPOSALDI
DELLA FEDE E DELLA SALVEZZA MESSI IN FORSE
DALL'ERESIA DEGLI ULTIMI TEMPI

Anche il male ha la sua strategia. Come il bene, del resto. Il bene per conservare e edificare, il male e l'errore per distruggere.

La strategia del male è guidata da satana, il nemico di sempre. La strategia del bene e della verità è guidata da Dio, l'amico dell'uomo. Per portare a buon fine la strategia del bene Dio si serve di Maria.

La strategia del satana è cominciata con la prima pagina della storia dell'uomo nel paradiso terrestre ed ha registrato subito un successo clamoroso con la caduta di Eva e di Adamo che ha portato il satana al dominio dell'umanità come «principe di questo mondo». La strategia di Dio, apparentemente posteriore a quella del satana, effettivamente la precede perché Dio amava l'uomo con « amore perpetuo » (Ger. 31, 3), prima ancora della caduta, prima ancora della promessa della redenzione, e si effettua già fin da allora per mezzo di Maria: « Porrò inimicizie fra te e la Donna » (Gen. 3, 15).

Obiettivo primo ed unico della strategia del satana è la distruzione di Dio e di tutto ciò che a Dio si riferisce, non altro. Ma non è facile distruggere Dio. Dio è la vita, non la morte. Dio è solito vincere, non perdere. Tra i due antagonisti, satana e Dio, il primo è il pigmeo, il secondo il gigante. La lotta impari è facile prevedere come andrà a finire, anche se nel decorso della lotta ci saranno vicende alterne, alti e bassi, che diano l'illusione di una vittoria apparente o di una temporanea sconfitta. Il satana, perfidissimo ma intelligentissimo, lo sa. Ed ecco allora messa in campo l'astuzia sua propria per accerchiare l'avversario, distrarlo, isolarlo e farlo cadere se possibile prima dello scontro diretto.

Dio si manifesta nel suo Cristo, e Cristo si esplica e continua nella sua Chiesa. Tre gradi, tre aspetti del cammino che l'uomo deve percorrere per arrivare alla salvezza: attraverso la Chiesa, « colonna di verità » (1 Tim. 3, 15), incontrare Cristo, e in Cristo, via, verità e vita, incontrare Dio e realizzare con lui l'intimità spirituale attraverso la grazia santificante, seme della gloria eterna. L'economia divina della salvezza si attua praticamente, attraverso queste tre tappe: battesimo-fede-grazia. Il battesimo ci inserisce nella Chiesa e infonde nell'anima la virtù teologale della fede, infonde la grazia santificante che è abitazione della Santissima Trinità e ci rende figli di Dio, membri della sua famiglia, fratelli di Cristo e coeredi della vita eterna. La strategia di Dio segue questa linea.

La strategia della distruzione segue l'ordine inverso di questo processo: si comincia col disgregare la Chiesa, ecco il protestantesimo del secolo xvi che ha portato alla frattura nell'unità ecclesiale e lo stacco dalla « Pietra » su cui la Chiesa è fondata. Segue il deismo illuminista e massonico del secolo xviii che porta alla negazione della divinità di Cristo e al rifiuto di tutto il suo insegnamento dogmatico e morale. E infine si ha l'ateismo radicale del secolo xx con la negazione di Dio, della sua autorità e della sua esistenza, per instaurare un ambiguo *regnum hominis*: apostasia completa, di cui noi oggi siamo e i protagonisti e i testimoni e le vittime. La conclamata civiltà moderna è in grandissima parte una civiltà laica, ossia come si espresse Paolo VI, una civiltà atea.

Tre date storiche, legate tra loro da una singolare uniformità con l'intervallo di due secoli, segnano le fasi discendenti di questa apostasia: 1517, protestantesimo, negazione della Chiesa romana; 1717, massoneria, negazione di Cristo; 1917, bolscevismo, negazione di Dio. Diamo un'occhiata a queste tre date storiche un po' più da vicino.

Nel 1517 inizia la ribellione di Lutero, seguita da altri corifei dell'errore in Germania, Svizzera, Inghilterra, nord Europa che si staccano da Roma. Crisi dogmatica, sì, ma soprattutto crisi disciplinare, perciò scisma. Senza lo scisma la crisi protestante si sarebbe potuta, presto o tardi, ancora ricomporre. Il « Vangelo puro » che il protestantesimo si è sempre vantato di conservare, non si è dimostrato in pratica che una mossa equivoca e propagandistica. Il distacco da Roma è stato fatale alla Germania e agli altri Stati del nord Europa. La vita sacramentaria è stata ridotta, e quindi la vita spirituale si è *atrofizzata* per la mancanza del sacerdozio vero. I diversi tentativi di un ritorno sincero ed effettivo alle sorgenti che sono stati fatti in seno al protestantesimo con piena buona fede nel corso di questi quattro secoli sono tutti più o meno falliti, disgraziatamente. Il motivo è sempre lo stesso: la Chiesa di Cristo è fondata su una « Pietra » e ignorare la « Pietra » significa anche svuotare il Vangelo e tutto il messaggio di Cristo.

Esattamente duecento anni dopo, il 24 giugno 1717, veniva fondata a Londra la prima loggia massonica. La massoneria si estendeva in pochi anni a tutti gli Stati d'Europa e di America nonostante le molte e ripetute condanne della Chiesa, imponendo una nuova concezione religiosa da cui era escluso il dogma rivelato. Nacque così la nuova teoria mezzo razionalista e mezzo protestante che fu detta deismo. Ma quale Dio era inteso? Non certo il Dio della rivelazione e della Bibbia, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gesù Cristo, il Dio trascendente, ma un Dio raffazonato su misura umana, dimensionato all'uomo, quasi si direbbe creato dall'uomo. Come creato dall'uomo questo Dio non poteva contenere misteri, non poteva essere Trinità, quindi Cristo fu declassato al semplice livello di uomo: uomo singolare, di eccezione, grande maestro di morale, grande benefattore dell'umanità, ma soltanto uomo, spoglio delle sue qualità e attributi divini. La religione illuministica e massonica fu in questo modo fatta naturale, utilitaristica, contingente a seconda dei tempi e dei luoghi. Così la legge morale su tutta la vasta gamma delle sue applicazioni pratiche.

Passano così altri duecento anni ed ecco il 1917, l'anno del bolscevismo ateo e del più crasso materialismo assunto a nuova religione e a nuova fede in sostituzione di qualunque altra religione trascendente, definita tout court come « oppio del popolo », un narcotico velenoso e mortifero, una piaga sociale che è necessario e doveroso eliminare e combattere con tutti i mezzi: l'ultimo gradino della disgregazione a cui l'uomo, per la ferrea logica dell'errore, era stato costretto ad arrivare.

Ma l'anno dell'esplosione atea e materialista, il 1917, era stato anche, fortunatamente, l'anno delle apparizioni e del messaggio materno di Maria a Fatima.

TRE GRAVISSIME E PERICOLOSISSIME MATRICI DI ERRORE NEL SECOLO VENTESIMO

Padre Lanteri, apologeta nato, alla difesa della verità consacrò tutta la sua vita. Ogni volta che egli parla di *errori* da combattere, aggiunge sempre l'aggettivo *correnti*, cioè «moderni», di oggi. Sarebbe molto più comodo, dice lui, combattere gli errori del passato, le eresie che hanno già fatto il loro tempo e che dall'autorità della Chiesa docente hanno avuto ormai da un pezzo il fatto loro. Quelle eresie non hanno più mordente, sono cose morte, superate, e il combatterle non rappresenta più un rischio o un pericolo per nessuno. Ma il combatterle sarebbe anche un lavoro inutile, o per lo meno anacronistico, destinato a lasciare il tempo che trova, incapace di arginare il male o di cambiare ciò che deve essere cambiato, o di allontanare ciò che deve essere allontanato perché il gregge dei fedeli sia salvo dalle insidie dei mercenari e dei lupi rapaci.

Che cosa sarebbe stato della Chiesa, prosegue il Lanteri, se Atanasio avesse combattuto i giudaizzanti di tre secoli prima e non gli ariani del suo tempo? se Grillo di Alessandria se la fosse presa con gli gnostici e avesse lasciato in pace Nestorio? se Agostino si fosse attaccato a querele locali e avesse lasciato imperversare nella Chiesa i pelagiani, i donatisti, i semipelagiani?... Senza il coraggio dimostrato, questi grandi padri e dottori della Chiesa avrebbero condotto, sì, una vita più tranquilla, senza prigione, senza esilio (Atanasio fu esiliato dalla sua chiesa di Alessandria cinque volte), senza libelli diffamatori, senza persecuzioni dagli imperatori eretici e dagli altri avversari della Chiesa e della verità cristiana, ma non sarebbero stati i campioni della verità e i giganti della fede che oggi unanimemente riconosciamo, né, soprattutto, il popolo dei fedeli avrebbe trovato in essi lo scudo di difesa e la luce di guida per restare nella verità e vivere la verità.

Ecco allora la necessità di conoscere in profondità le deficienze, le deviazioni, le lacune, le debolezze del nostro tempo, e di combattere gli errori che oggi, adesso e qui, costituiscono un reale pericolo di distruggere alla radice, o per lo meno minacciano di contaminare e di obnubilare la verità rivelata da Dio.

Le eresie del passato appartengono al passato. Le eresie del presente interessano il presente. Se è vero che gli errori del passato sopravvivono negli errori d'oggi - perché anche nel male e nell'errore non vi è nulla di nuovo sotto il sole - l'apologeta d'oggi deve tenere lo sguardo fisso anche al passato, deve studiare il passato, sì, ma come premessa del presente, in funzione del presente, quasi per andare alla radice della mala pianta che porta i frutti avvelenati, pericolosi per l'età presente.

Il secolo ventesimo, il nostro secolo, non si distingue per le molteplici eresie e forme di apostasia dagli altri secoli che lo hanno preceduto, anzi può gloriarsi di averne un'abbondanza molto superiore, quasi un campionario completo, e nella forma più deteriore, di tutte le deviazioni, ribellioni, negazioni, pazzie e utopie che hanno avuto vita nei secoli precedenti. Il così detto secolo dei lumi e del progresso, come amiamo chiamare il nostro tempo, a un'analisi più spassionata della realtà, appare davvero in una luce scialba e sfumata che ha ben poche risorse per solleticare il nostro orgoglio.

Beatus qui inietigli, dice il Salmo, è beato chi sa capire

Il mondo in cui vive. E chi sa capire il mondo di oggi e si rende conto della realtà tremenda di una lotta senza tregue e senza quartiere condotta con tutte le armi da satana contro

Dio e contro il suo Cristo, non tarderà ad accorgersi della triplice matrice da cui questa lotta è alimentata e prende forma: la cellula comunista, la loggia massonica, la sinagoga ebraica. Chi cerca di arrivare alla genesi dello strano e immotivato ostruzionismo che oggi si fa alla Chiesa cattolica in tutte le parti del mondo, da oriente a occidente, nei paesi di lunga e fiorente civiltà « cristiana » e nei paesi che cominciano ora a presentarsi baldanzosi alla ribalta della storia e della politica, con tattica e metodi ora sornioni e camuffati, ora di battaglia aperta e sfacciata senza esclusione di colpi bassi, ma sempre in atto allo scopo di smantellare pezzo per pezzo tutto l'edificio secolare costruito dalla fede e cementato dal sangue dei martiri, di distruggere fino le ultime tracce del regno di Dio tra gli uomini, di cancellare se possibile anche il nome e il ricordo della Chiesa cattolica, di fare il deserto intorno a lei, di eliminarne l'influsso esercitato sull'individuo, sulla famiglia, sulla società, sulla legislazione, sulla scuola, sull'azione caritativa che le è propria, sull'opinione pubblica: chi tenta andare alla radice di questo fenomeno ormai universale non tarderà ad arrivare a queste tre matrici.

In tutte e tre, anche se in forma e con denominazioni diverse, troviamo un unico denominatore comune: l'obiettivo del dominio universale su tutta la terra e su tutti gli uomini, la così detta « sinarchia », cioè un « cattolicesimo » a rovescio, un *ecumène* di nuovo conio, la controfigura, il soffocamento e la distruzione che vorrebbe essere definitiva dell'unico « cattolicesimo » autentico, quello voluto e istituito da Cristo: Andate e predicate il Vangelo a *tutti* i popoli...

E siccome il primo e più formidabile ostacolo alla realizzazione di questo sogno satanico è sempre stata, ed è tuttora, la Chiesa di Cristo, la società dei battezzati fondata sulla fede, destinata per missione divina a raccogliere i popoli dispersi e a fare di molti uno - « e non per la nazione (giudaica) soltanto, ma anche per raccogliere insieme i dispersi figli di Dio » (Gv. 11,52) - ecco che contro di lei si convogliano le batterie di molti eserciti, le armi di ogni genere, catapultate con violenza ed ira diabolica: le « porte degli inferi » contro la « Pietra ».

Le fasi di questa lotta sono alterne, come avviene in tutte le lotte. Ed anche i metodi adottati per la battaglia non sono sempre uguali. C'è l'offensiva aperta, la battaglia campale, la tregua, la guerra fredda, la coesistenza pacifica. La guerra ha le sue leggi, la sua arte, ma l'obiettivo è sempre quello. E finché non sarà ottenuta la distruzione completa, si cerca di ottenere un vantaggio parziale: servirsi della Chiesa, non servire la Chiesa.

Le porte degli inferi non prevarranno contro la Chiesa. Lo sappiamo. Questo ci dà speranza, ci dà certezza. A difesa della Chiesa contro l'inferno sta la parola di Dio e la potenza di Maria.

SALVEZZA VERA E SALVEZZA APPARENTE

È strano come l'uomo in tutti i tempi e sotto tutti i climi sempre abbia sentito il bisogno della salvezza e l'abbia cercata affannosamente. Sintomo eloquente da una parte della sua innata incapacità e impotenza perché la salvezza non derivava da lui, e dall'altra di una profonda speranza che non poteva basarsi sul nulla o portare al nulla.

C'è una bella pagina di Agostino, che fu anche lui un cercatore assiduo della salvezza, un tormentato della verità che salva: « Vi furono filosofi che seppero disputare sottilissimamente sulle virtù e sul vizio, con divisioni, definizioni, distinzioni, conclusioni acutissime, riempiendo libri e conclamando a suon di tromba la loro sapienza, e arrivarono a dire: Venite dietro a noi e troverete la felicità... Ma non entravano per la porta e non introducevano nell'ovile di Cristo » (in Joan. 45).

Ai tempi di Agostino molti si lasciavano accalappiare e traviare dai falsi profeti, come era capitato per un certo tempo anche a lui. Oggi capita lo stesso. È necessario tener gli occhi bene aperti per non cadere nei molti trabocchetti dell'errore, per scorgere la verità e arrivare alla salvezza, perché la salvezza si ha soltanto nella verità e attraverso la verità.

L'avventura della salvezza umana è contrassegnata da molti tentativi falliti. È come una lunga via circondata di cipressi e di tombe, costellata di monumenti funebri di diversa mole e di diversa pretesa, ma che tutti portano scritto ben visibile un triste *Qui giace*.

Il primo di questi monumenti funebri di salvezza fallita è la *salvezza giudaica*, derivante dalla semplice appartenenza al popolo eletto, alla razza e al sangue di Abramo: salvezza apparente perché basata su un semplice titolo materiale, legale, anagrafico, esterno, non su una fede *intcriore*, che penetri l'anima e trasformi la vita e la condotta.

Il secondo cippo funereo è la *salvezza gnostica*: colui che attraverso la *gnosis*, o conoscenza, avesse potuto far penetrare con le sole forze umane il suo intelletto nei misteri delle verità rivelate, avrebbe raggiunto la libertà e la purificazione, sarebbe stato un « illuminato », « uguale a Dio », non avrebbe avuto più bisogno di altre salvezze, fosse pure quella operata da Cristo; l'illuminato sarebbe stato, da sé, l'artefice e l'arbitro assoluto del proprio presente e del proprio futuro, della morale e della legge, del bene e del male, senza lasciar più spazio alcuno né a Dio, né a una religione trascendentale, né a una chiesa costituita.

Il terzo monumento di morte è la *salvezza illuministica* che sulle tracce del vecchio gnosticismo vuoi conservare ancora il nome, ma non la realtà di un Dio, o di una religione, o di una morale, o di una trascendenza. L'uomo, e non più un Dio rivelatore, è la fonte della religione che resta naturale e umana. Il dogma è condizionato dalla ragione, la morale dall'utilità, la vita è ridotta a una vicenda piatta e sciocca che si conclude e si esaurisce in se stessa sotto un ciclo senza stelle, in un panorama senza orizzonte, dopo una lunga corsa col fiato in gola per una meta che non si ha speranza di raggiungere.

Il quarto monumento sulla via dei cipressi e delle tombe è la *salvezza massonica*. Giacché, la cosa non sembri strana, anche la massoneria predica e promette una sua salvezza. Ma salvezza da che cosa? e da chi? Da Dio in primo luogo, e poi da tutto ciò che sa di Dio, dalla sua legge, dalla sua morale, dalla sua Chiesa, dai suoi preti, dai suoi Sacramenti. Il massone si proclama libero, e si illude di esserlo. Ma non si accorge - o se si accorge non lo dice — che la libertà che gli resta è solo quella di scegliere il genere di morte che lo aspetta.

Il quinto monumento, ornato di minacciose iscrizioni rosse, segna la *salvezza marxista*, dove, abolito Dio, il proletariato

(termine abbastanza ambiguo) è assunto come unico obiettivo di nobiltà e di giustizia; lo «stato proletario» è il vero ed unico paradiso esistente e possibile, per raggiungere e realizzare il quale sono leciti, anzi richiesti, tutti i soprusi e tutte le menzogne. L'ateismo che si oppone a qualunque fede trascendentale, da statico che è, diventa facilmente militante. Il senza-Dio diventa necessariamente un contro-Dio. La lotta contro la religione a poco a poco, per una involuzione inevitabile, diventa e fa figura di essere una nuova religione, la religione « proletaria ». Il movimento ateo si allarga a macchia d'olio e costituisce una minaccia gravissima allo stesso uomo. Ciò che è in causa oggi non è — come ingenuamente si dice e si crede - il prevalere di questo o di quel partito politico, ma il significato stesso dell'uomo, della sua esistenza personale, sociale, storica. Dopo l'epoca della morte di Dio ecco ora l'epoca della morte dell'uomo. È la sorte che aspetta gli edificatori della nuova torre di Babele, innalzata dalla tecnica arditata fino alle stelle per sostituirsi a Dio e togliergli dalla mano i suoi fulmini; la quale a un certo momento crolla fragorosamente seppellendo i suoi stessi costruttori tra le sue macerie.

Ma di fronte a tutte le salvezze inventate e portate avanti dall'uomo, sta la *salvezza di Dio*, la salvezza vera, la salvezza eterna, quella prodotta dalla fede in Dio che ha creato l'uomo e il mondo e ha svelato il significato ultimo dell'uomo, della società e della storia; dalla fede in Gesù Cristo — Gesù: Salvezza di Jahwé - « diventato da parte di Dio per noi sapienza, e giustizia, e santificazione, e redenzione » (1 Cor. 1, 30); dalla fede nella Chiesa gerarchica, « colonna e fondamento della verità » (1 Tim. 3, 15), madre e maestra di verità e di santità, corpo mistico di Cristo, fuori della quale non vi è salvezza alcuna.

Dio, Cristo, Chiesa gerarchica: tre elementi inseparabili da accettarsi in blocco, senza che l'uno escluda l'altro, perché caduto o eliminato uno solo cadrebbero subito insieme anche gli altri due, come si è visto tante volte nella storia del passato e si vede nella cronaca del presente.

La Vergine che ci guida alla verità, e quindi a Dio, è insieme la nostra guida sicura verso la salvezza vera.

LA SOCIETÀ MODERNA È COLPEVOLE DI TRE CRIMINI GRAVISSIMI: ATEISMO - OMICIDIO – ADULTERIO

Allo stesso modo che esiste una gradazione nel bene, dal maggiore al minore in via discensionale, e dal minore al maggiore in via ascensionale, così esiste anche una gradazione nel male. Non tutti i peccati sono uguali. Ci sono i peccati più gravi detti mortali perché danno la morte all'anima privandola della grazia e della vita divina, e ci sono i peccati meno gravi detti veniali.

E anche tra i peccati mortali c'è una gradazione dal meno al più, a cui corrispondeva nella chiesa antica la misura della penitenza che in generale era molto più severa di quella dei nostri tempi. A colpa grave corrispondeva penitenza grave, a colpa pubblica penitenza pubblica. La penitenza pubblica in uso nei primi secoli aveva tre scopi principali: la più facile conversione del colpevole attraverso la penitenza; un giusto timore per quelli che non erano ancora caduti perché stessero in guardia a non incorrere la stessa sorte;

eliminare un pretesto eli critica e di calunnia da parte dei pagani e dei nemici della Chiesa (questo terzo motivo cessò dopo Costammo).

La penitenza pubblica era inflitta dall'autorità della Chiesa locale per i delitti più gravi che erano causa di scandalo in mezzo al popolo. Tra questi delitti tre occupavano i primi ranghi nella lista: apostasia dalla fede, omicidio, adulterio, ma non erano i soli.

Apostasia: abbandono volontario della fede cristiana, rinuncia al cristianesimo autentico o per inserirsi in qualche setta eretica condannata dalla Chiesa, o per tornare al vecchio paganesimo sempre vivo e attivo: un peccato gravissimo contro Dio del quale si negava la veracità, ma anche peccato grave contro la comunità dei servi di Dio, come dice un testo antichissimo del secondo secolo, il *Pastore di Erma*: « Apòstati che hanno bestemmiato il Signore e tradito i servi di Dio. Per questi non c'è penitenza, la loro sorte è la morte ».

Omicidio, delitto contro l'uomo con la soppressione violenta del suo secondo bene sommo, dopo la fede, quello della vita materiale, e nello stesso tempo violazione di un esplicito precetto di Dio che vieta di uccidere.

Adulterio, delitto contro la società nella sua prima fase e manifestazione che è la famiglia, di cui è attentata l'unità e l'indissolubilità, i due fondamenti su cui Dio ha voluto impostata e stabilizzata per sempre la famiglia umana.

La penitenza pubblica, con la sua severità che a noi cristiani addomesticati oggi appare eccessiva, non esiste più. Ma questo rammorbimento della disciplina penitenziale della Chiesa non vuoi dire la cessazione di questi peccati tra il popolo cristiano, né tanto meno un cambiamento di valutazione della loro gravità intrinseca, quasi che ciò che anticamente era considerato peccato oggi non lo sia più, o ciò che era considerato in antico peccato gravissimo, oggi sia ritenuto dalla morale cristiana una colpa leggera. No, purtroppo. Apostasie, omicidi, adulteri, esistono oggi come ieri, e questi peccati non solo hanno conservato tutta la loro gravità, ma sono ancora causa di conseguenze non meno gravi. La disciplina penitenziale è un fatto esterno, condizionato dalle diverse circostanze storielle e di costume; la gravità di un peccato è un fatto interno, di coscienza, immutabile nel tempo e indipendente dalle condizioni storiche, perché basata sulla legge di Dio che non muta e non si contraddice mai.

Sono più frequenti le apostasie, gli omicidi e gli adulteri oggi, oppure nei primi tempi della Chiesa? O, per presentare la stessa domanda in altra forma: Il gesto empio di Caino, dei costruttori della torre di Babele, degli abitanti di Sodoma... si trova in forma più estesa, e impressionante, e allarmante, nel mondo pre-cristiano di ieri, o nel mondo post-cristiano di oggi?

Non è facile fare una valutazione statistica o di pura quantità numerica, la quale del resto qui non interessa e agli effetti pratici non direbbe nulla.

Sia che la quantità numerica di questi crimini oggi sia uguale, o maggiore, o minore a quella dei tempi passati, è certamente maggiore, e più enorme la sua colpevolezza, ed esattamente per due motivi. Prima di tutto perché il paganesimo post-cristiano porta l'impronta di una ribellione, di un rifiuto alla rivelazione divina che non si trova nel paganesimo antico. Le aberrazioni del paganesimo antico derivavano in massima parte da ignoranza, da incapacità, da impotenza morale a percepire la verità assoluta e le norme morali capaci di portare al raggiungimento di questa verità. Il paganesimo moderno non trova più queste attenuanti né davanti alla storia né davanti a Dio. Si presenta con l'audacia di chi impugna la verità conosciuta, di chi mente sapendo di mentire, di chi pecca

sapendo di peccare, e vantandosi del suo peccato, o negando che sia peccato, quindi escludendosi in partenza dalla possibilità del perdono. Perché la prima condizione per essere perdonati è riconoscere umilmente la propria colpa. Gli antichi peccavano sapendo di peccare, e sapendo di essere deboli, e ne domandavano perdono a Dio. I moderni peccano negando di peccare perché la legge morale non esiste, e non esiste Dio, autore della legge morale.

Il secondo motivo dell'enormità della colpa nel mondo moderno è la sua impronta sociale. Anticamente l'individuo peccava individualmente. Oggi è la comunità civile, lo Stato, che legalizza, liberalizza il peccato. La responsabilità, con la colpevolezza che ne deriva, è così aumentata, non diminuita. Dal singolo individuo si è allargata a tutta la comunità. L'apostasia da Dio diventa ateismo di Stato, ateismo militante, organizzato, legalizzato, in parte obbligatorio per tutti; l'omicidio diventa la legalizzazione dell'aborto, cioè l'uccisione scientifica, a sangue freddo, di un essere umano che non si può difendere, il soffocamento di una vita umana da parte di chi per

natura ha il compito di difenderla e conservarla; l'adulterio, sfasciamento della famiglia, acquista la permissività legale col divorzio che è un adulterio di forma continuata e pubblica, a dispetto di qualunque prescrizione divina o di qualunque esigenza familiare e sociale.

I tre peccati più gravi continuano così a far strage tra il popolo di Dio, e ad accumulare materia di colpa e di castigo che certamente non tarderà. Il messaggio di Fatima si sta avverando sotto i nostri occhi.

Perché mai tumultuano le genti
e i popoli cospirano invano?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro Dio e contro il suo Cristo (Sal. 2).

LA CITTÀ DELL'UOMO

... Il tuo paese è pieno di idoli; essi si prostrano davanti all'opera delle loro mani, davanti alla fattura delle loro dita. L'uomo sarà abbassato, il mortale sarà umiliato, non perdonare loro! (Isaia 2, 7-9).

Che farne di tanta materia prima?
Non è bene sprecarla tanta materia prima.
Ne faremo una città
grandiosa, libera
formidabile, forte,
la città dell'uomo.
L'inverno aveva portato neve,
a metri, a montagne,
e invadeva le strade, le case, i campi,
bianchissima, gelida, pesante.
Non è bene sprecare tanta materia prima.
E così sorse in fretta la città dell'uomo.
La collina ne fu coperta.
Sorse con mura e feritoie,
con torri di vedetta,
con porte vigilate da sentinella armata.
Nelle giornate invernali
si ergeva scintillante
come uscita per miracolo dalla terra.
Sullo sfondo scialbo della notte
si stagliava nel profilo lunare
orribile, minacciosa
per chi non sapeva che era tutta di neve
la città dell'uomo,
l'impero dell'uomo.
La città dell'uomo sfiderà i secoli,
sfiderà il ciclo.
Non abbiamo più paura di Dio.
Non abbiamo più bisogno di Dio.
Che ha da fare Dio con noi?
A lui il suo ciclo, a noi la terra,
fin quando gli porteremo via anche il ciclo.
Non vogliamo che egli regni sulla nostra città,
la città dell'uomo.
Dio rise della follia dell'uomo.
Il sole d'estate dardeggiò impietoso,
la barriera di ghiaccio fu trapassata
come da una palla di fuoco.
Il gelo dell'odio.
fu vinto dal caldo dell'amore.
La mura si raggomitolarono,
la città crollò
con rovina immane
e rimase il nulla
dove sorgeva l'impero dell'uomo.

La collina riarsa
bianca di crani e di scheletri bruciati dal sole
sorge solitaria
nel deserto
dove per un giorno
troneggiò superba la città dell'uomo.

MARIA CONTRO I TRE FORMIDABILI AVVERSARI DELLA CHIESA D'OGGI

È stato notato — e noi vi insistiamo più ampiamente in altra parte di questo opuscolo - che la presenza di Maria attraverso apparizioni e messaggi si sia fatta più frequente e più insistente nel corso dei due secoli decimonono e ventesimo. Dal 1830 (medaglia miracolosa) fino a questi ultimi tempi (Banneaux 1933, Siracusa 1953) è tutto un susseguirsi di fatti straordinari e spettacolari a sfondo mariano (naturalmente ci limitiamo alle sole apparizioni mariane riconosciute come tali e approvate dalla Chiesa) che convergono, o come preparazione o come attuazione pratica, nella grande manifestazione di Fatima del 1917.

È anche interessante notare come Maria nei suoi messaggi, senza aggiungere nulla di nuovo a quanto è già contenuto nel deposito della fede rivelata - la rivelazione propriamente detta è terminata con la morte dell'ultimo apostolo — insista sulla pratica della fede, attuata con la preghiera e la penitenza, soprattutto in vista dei tre pericolosissimi avversari della Chiesa sopra accennati. Ne vogliamo qui brevemente sottolineare le referenze storiche.

Il 20 gennaio 1842 avveniva a Roma, nella chiesa di S. Andrea delle Fratte, la conversione del giudeo Alfonso Maria Ratisbonne (1812-1882), fratello di un altro celebre convertito, Teodoro Ratisbonne (1802-1886), fondatore della Congregazione di N.S. di Sion. Questa conversione, le circostanze che l'accompagnarono e il seguito che ebbe (Alfonso Ratisbonne divenne sacerdote), non è un fatto comune che possa essere messo alla pari di altre conversioni avvenute allora o in seguito; fa vedere un disegno speciale di Maria che non dimentica il « suo » popolo, e che vuoi ricondurre all'unità e alla salvezza i membri di quel popolo che fu il prediletto di Dio ed ebbe nella storia la grande missione di preparare la via al suo Cristo.

Settantacinque anni più tardi, lo stesso giorno 20 gennaio 1917 — coincidenza forse casuale ma che fa pensare! - sempre a Roma, un giovane frate conventuale polacco, studente di teologia a S. Teodoro ai piedi del Palatino, colui che più tardi sarà conosciuto nel mondo col nome di Beato Massimiliano Kolbe (1894-1941), fondava la «Milizia dell'Immacolata», destinata a diffondersi in tutto il mondo specialmente dopo la morte eroica del Beato Kolbe nel campo di sterminio di Oswie-cin (Polonia) il 14 agosto 1941. Negli Statuti della « Milizia », dopo la citazione di Gen. 3, 15: « Essa schiaccerà il tuo capo » e dell'antifona liturgica: « Da sola hai vinto ogni eresia in tutto il mondo », è stabilito in termini molto semplici il *fine*: « Cercare la conversione dei peccatori, eretici, scismatici, giudei... e *specialmente dei massoni* e la santificazione di tutti sotto il patrocinio e mediante la B. Vergine Maria Immacolata ».

Conversione dei giudei e dei massoni: Maria allarga ancora il suo programma di azione e ispira il suo servo a organizzare una « Milizia » tutta spirituale per controbatterne, ai nostri giorni, i nefasti influssi. « È possibile che i nostri nemici - diceva il Beato — debbano tanto adoperarsi sino ad avere la prevalenza e noi rimanerne oziosi, al più pregare, senza però

adoprarsi con l'azione? Non abbiamo forse armi più potenti, la protezione del ciclo e della Vergine Immacolata? La « senza macchia » vincitrice e debellatrice di tutte le eresie, non cederà al nemico che rialza la cervice; se troverà dei suoi fedeli, docili al suo comando, riporterà nuove vittorie, maggiori di quelle che non si arrivi a immaginare... » (A. RICCIARDI, // *B. Massimiliano M. Kolbe*, Roma 1971, 54).

Quattro mesi dopo la fondazione della « Milizia dell'Immacolata », esattamente 113 giorni più tardi, il 13 maggio 1917 a mezzogiorno, la Madonna appariva a Fatima, ripetendo la sua visita per cinque volte fino al 13 ottobre 1917. La coincidenza cronologica delle apparizioni e del messaggio mariano di Fatima col movimento comunista russo, l'allusione chiara e ripetuta alla Russia che « spargerà i suoi errori in tutto il mondo » tinto di rosso e il richiamo accorato alla conversione della vita e alla riparazione per ovviare a tanti mali e alla perdita di tante anime, salta agli occhi anche a un osservatore superficiale. La data maggio-ottobre 1917 non era stata scelta a caso dalla Vergine. Il Cuore Immacolato di una Madre che ama e cerca il bene dei suoi figli traviati si contrappone all'ondata di odio e di morte rappresentata dal comunismo ateo - Dio punisce gli uomini per mezzo degli uomini — e alla macchia rosso-fuoco dell'empietà satanica che si allarga sul mondo cominciando proprio dalle giornate dell'« ottobre rosso » in Russia, si contrappone il rosso-fuoco del sole misterioso, il sole del miracolo, apparso nel ciclo del Portogallo, alla Cova da Iria, il 13 ottobre 1917 davanti a 70.000 spettatori.

«FATIMA, UN'ESPLOSIONE DI SOPRANNATURALE»

PAUL CLAUDEL

Le sei apparizioni di Fatima, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917, e il messaggio che Maria in quelle apparizioni volle far conoscere al mondo attraverso i tre piccoli veggenti, sono senza dubbio il fatto religioso più rilevante di questo secolo, punto di arrivo di altri interventi celesti, come diremo sotto, e punto di partenza per una nuova fase della storia della Chiesa e del mondo. Noi siamo convinti che la vera storia di Fatima è ancora tutta da venire. I cinquantanni che ormai ci separano da quel grande avvenimento sono ben piccola cosa in confronto di ciò che vedranno i nostri posteri (su questo punto non c'è bisogno che insistiamo noi, ci penseranno i posteri a scriverne ampiamente); come siamo sicuri che nessuno ormai, nella Chiesa cattolica e fuori, può ignorare questo fatto, questa presenza di Maria, o prescindere dalle conseguenze di portata internazionale che in esso si contengono.

Fatima è, come Lourdes, la risposta di Dio alla sfida dell'uomo, la risposta della fede all'incredulità, la risposta della verità all'errore, la risposta dello spirito alla baldanza della materia.

Paul Claudel ha definito Fatima « un'esplosione di soprannaturale », e un recente convertito dal comunismo, già miliziano nella guerra di Spagna del 1936, lo scozzese Hamish Fraser, ora diventato apostolo della devozione mariana, scrive:

« Fatima è l'evento più significativo di questo secolo e forse il più importante dopo la riforma protestante. È la prima volta, a quanto mi consta, che il ciclo ha messo in guardia il mondo della sua parziale distruzione da quando Nostro Signore aveva predetto a Gerusalemme il destino che la minacciava. Ha in sé qualche cosa anche che ricorda la predizione di Sodoma e di Gomorra, le due città distrutte a causa di quegli stessi peccati che oggi sono commessi su scala mondiale con approvazione e incoraggiamento dei

governi. Ma nello stesso tempo è una promessa che tutto andrà per il meglio se noi faremo ciò che ci è stato chiesto da Nostra Signora a Fatima. Essa si è degnata supplicarci di salvare noi stessi dalle conseguenze della nostra follia. Noi siamo perfettamente liberi di ignorare questo appello, ma se ciò avverrà, Dio abbia pietà di noi tutti ».

Le predizioni di Fatima hanno in sé qualche cosa di « biblico », di quella Bibbia, « lettera di Dio agli uomini », che, letteralmente, termina verso l'anno 100 dell'era volgare con la morte di Giovanni, l'ultimo apostolo, ma che, storicamente, continua fino alla fine del mondo, perché fino allora continua la « storia sacra », cioè la storia della salvezza iniziata nel paradiso terrestre e continuamente attuata da Dio a beneficio dell'uomo. Fatima si innesta possentemente in questa « storia sacra » che noi, uomini del secolo ventesimo, stiamo vivendo.

Il Fraser sopra citato osserva giustamente come il monito mariano di Fatima trova altri paralleli nella Bibbia dell'antico e del nuovo Testamento: il diluvio, la distruzione di Sodoma e di Gomorra, la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio. E ricorda pure come le cause dei disastri narrati dalla Bibbia e minacciati all'umanità derivano dalla stessa fonte, cioè dall'immoralità e dall'incredulità: dall'immoralità come ricerca di un ipotetico ed impossibile paradiso in terra che rimpiazzi ed elimini un paradiso ultraterreno, e dall'incredulità, rifiuto di Dio e della sua legge, che è la rottura del patto che stringe gli uomini a lui, un « adulterio » di estensione ormai mondiale e di portata tragica, come la parola dei profeti biblici ama definire l'allontanamento degli uomini da Dio, la rottura del « patto » di alleanza con lui, per fare di se stessi il proprio dio.

Nessuno dei tre fatti biblici menzionati è arrivato improvviso per gli interessati; tutti furono preceduti da ammonimenti e richiami molto chiari, che in pratica però sono risultati inutili col solo frutto di aggravare la colpabilità dei puniti.

Il diluvio è la punizione dell'umanità corrotta che ha 120 anni per ravvedersi: « Il Signore vedendo che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che tutti i pensieri concepiti nel loro cuore erano rivolti continuamente al male, si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e disse: « Sterminerò dalla faccia della terra l'uomo da me formato... i suoi giorni sono già contati, centoventi anni » (Gen. 6, 5, 3).

A Sodoma e Gomorra la corruzione morale raggiunge una misura limite: « Grande è il clamore dei peccati che da loro si è innalzato al Signore, e il Signore ci ha mandati a distruggere questo luogo » (*ivi*, 19, 13).

A Gerusalemme è un altro grave peccato preso di mira, l'incredulità. Tra la minaccia del castigo pronunciata da Gesù sul monte degli Ulivi, e l'esecuzione del castigo passa una quarantina d'anni — dal martedì santo dell'anno 33 (o secondo la cronologia più esatta, dall'anno 29), all'arrivo delle armate di Tito l'anno 70 dell'era volgare.

La Bibbia ricorda anche un episodio di conversione che ha allontanato il castigo e la strage minacciati. Ninive colpevole è condannata alla distruzione: « Va a Ninive — dice Dio a Giona — e annunzia che la sua malvagità è giunta fino a me » (Giona 1,2). Sono bastati quaranta giorni di predicazione del profeta (notiamo il ripetersi del numero quaranta nel caso di Ninive, che corrisponde ai quarantanni di Gerusalemme e ai centoventi anni - quaranta moltiplicato tre - del diluvio) per far cambiare la testa e la vita dei niniviti: « Il Signore, visto quanto facevano e come si erano convertiti dalla loro cattiva condotta ne ebbe compassione e non fece più il male che aveva loro minacciato » (*ivi*, 3, 10).

IL SECOLO XIX: OFFENSIVA A FONDO DELLA MASSONERIA MARIA COMBATTE E VINCE L'ERESIA

È metodo costante dell'economia provvidenziale di Dio a favore dell'uomo manifestarsi dove maggiore è il bisogno, quando la minaccia di un pericolo è più grave e in misura sempre più abbondante del male e del peccato da punire, « dove abbondò il delitto sovrabbondò la grazia » (Rom. 5, 20). La dimensione della misericordia supera infinitamente quella della colpa nella misura, nel modo e nella tempestività dell'intervento.

Il secolo XIX è stato un secolo molto travagliato per la storia della Chiesa, simile sotto molti aspetti al secolo XVI che vide l'apostasia dell'Europa protestante.

Il secolo XIX raccoglie i frutti della mala pianta che era stata seminata dal Rinascimento e dal protestantesimo, alimentata dalla massoneria e dall'illuminismo, maturata nella rivoluzione francese, punto di arrivo di molte deviazioni e punto di partenza di altre gravissime aberrazioni teologiche, morali e sociali ancora molto vive ai nostri giorni. Nel secolo XIX noi assistiamo alla scristianizzazione dell'Europa e del mondo occidentale, al distacco graduale, talvolta violento, delle masse cattoliche dalla Chiesa, alla perdita, soprattutto, della massa operaia che faceva gemere amaramente Leone XIII: il secolo delle rivoluzioni del 1848, della Comune di Parigi, della caduta del potere temporale dei Papi, del Kulturkampf in Germania, dell'indipendenza degli Stati del sud America imposta sul modello francese liberale e massonico. Il motto del secolo fu « Libera Chiesa in libero Stato »; in pratica il « libero Stato » cercò tutti i modi per asservire la Chiesa, per tagliarle i ponti, per isolarla e renderla impotente, o, quando ciò non era possibile, servirsi della Chiesa e farne un instrumentum regni. Un secolo oltremodo travagliato che ha dato un volto nuovo — non diciamo migliore — al mondo soprattutto occidentale.

Ma come il secolo XVI aveva veduto, per un intervento quasi visibile dello Spirito Santo, una ripresa inaspettata dell'attività della Chiesa e della vita cristiana coi molti santi sorti prima o dopo il Concilio di Trento, con l'incremento potente dato alle missioni estere, con la fondazione di nuovi istituti religiosi e la riforma degli antichi ordini maschili e femminili, con la rinascita di una spiritualità profonda, viva e autentica attraverso le molte « scuole » in Italia, in Spagna, in Francia, con l'impulso dato alla teologia speculativa e positiva e il nuovo indirizzo dato alla teologia morale: così anche il secolo XIX ha veduto una Chiesa perseguitata, sì, ma non morta, ma non rassegnata, o statica, o nostalgica; ha visto una Chiesa viva e dinamica come non mai, decisa a vivere e a sopravvivere per assolvere fino in fondo, costi quello che costi, la sua missione di evangelizzazione e di salvezza.

In questo secolo vediamo la prestigiosa rifioritura delle missioni estere in tutto il mondo per l'impulso dato dal papa Gregorio XVI e da tutti i suoi successori fino a questi ultimi tempi; alcune centinaia di nuovi istituti religiosi maschili e femminili, sorti come al tocco di una bacchetta magica - fatto senza precedenti nella storia millenaria della Chiesa - dedicati alle opere caritative, all'insegnamento, all'educazione della gioventù, alle missioni, alla vita contemplativa; gli studi teologici e religiosi impostati su una linea moderna, adatta ai tempi, vivacissima e attualissima; la riforma del clero con la ristrutturazione dei seminari; molti santi, alcuni di statura eccezionale, che risplendono come fari nella notte, maestri di spiritualità tra il popolo; l'unità della Chiesa stretta più che mai intorno al centro romano dell'autorità ecclesiale; il prestigio dei papi, specialmente di Leone XIII, anche nell'ambito non propriamente religioso e cattolico.

Dopo i disastri della rivoluzione francese e delle altre rivoluzioni che ne furono la

conseguenza e il prolungamento; dopo la fine dell'antico regime che aveva sempre conservato nei paesi cattolici - almeno di nome - un posto di preminenza alla Chiesa; dopo lo sconvolgimento operato da Napoleone che, comunque si voglia giudicare la storia, ha dato al nostro continente un volto nuovo; dopo tutto questo neppure la mente più ottimista avrebbe potuto prevedere un cambiamento così radicale e così vasto. Soprattutto in Francia.

Ci fermiamo sulla Francia perché il male, in gran parte, era partito di là, e perché il movimento di ripresa cattolica, in gran parte, è partito anche di là proprio per l'intervento di Maria che sembra aver avuto per questo paese una predilezione particolare.

Infatti la storia dei fasti mariani nel secolo XIX si scrive principalmente in Francia, dove nel giro di soli 46 anni dal 1830 al 1876, si avverano ben otto importanti eventi mariani. Li ricordiamo brevemente.

18 luglio 1830: la Vergine appare a S. Caterina Labouré, suora della carità di S. Vincenzo, e promuove la devozione alla Medaglia Miracolosa. L'apparizione si rinnova il 27 novembre e altre volte.

3 dicembre 1836: l'abbé Charles Du Friche Des Genettes, parroco di N.D. des Victoires in Parigi, istituisce la confraternita del Cuore Purissimo di Maria per la conversione dei peccatori che in breve si estende a tutto il mondo cattolico.

18 gennaio 1840: la Vergine appare a suor Giustina Busqueyburu, consorella della Labouré, e le presenta lo scapolare azzurro, complemento della Medaglia Miracolosa.

22 aprile 1842: viene scoperto, per caso, in una casa dei Monfortani a St. Laurent-sur-Sèvres il manoscritto del *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, scritto un secolo prima da S. Luigi M. Grignon de Montfort, che presto è diffuso in tutto il mondo e ritenuto come una « somma mariana » perfetta e un trattato classico di spiritualità mariana.

19 settembre 1846: inizio delle grandi apparizioni de La Salette. « La Vergine che piange » si fa vedere ai piccoli Massimino Giraud e Melania Mathieu. La Vergine affida ai due piccoli un messaggio destinato al mondo, messaggio che non è stato ancora pubblicato ufficialmente nella sua integrità.

11 febbraio 1858: prima apparizione a Lourdes dell'« Immacolata Concezione » a S. Bernardetta Soubirous, seguita da altre 17 apparizioni fino al 25 marzo 1858.

17 gennaio 1817: Maria, col titolo di « Madre della Speranza » appare a Jeannette Detais a Pontmain.

1° luglio 1876: la Vergine, col titolo di « Madonna della Misericordia », appare in Pellevoisin a Estelle Faguet.

Bisogna dire che la Francia aveva un posto privilegiato nelle predilezioni di Maria. Fuori di Francia - e questa volta in Italia - nel secolo XIX ricordiamo, tra l'altro, la conversione dell'ebreo alsaziano Alfonso Ratisbonne avvenuta il 20 gennaio 1842 nella chiesa di S. Andrea delle Fratte a Roma dopo l'apparizione della Vergine Immacolata nella figura della Medaglia Miracolosa; la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione proclamato da Pio IX l'8 dicembre 1854, e la fondazione nel 1875 del santuario di Pompei dedicato a N. S. del Rosario a opera del convertito, ora Servo di Dio, avvocato Bartolo Longo.

FATIMA, CONVERGENZA DELLE APPARIZIONI MARIANE DEL SECOLO XIX E XX

Nel secolo xx, il nostro secolo, la lancetta delle predilezioni mariane si sposta, pare, dalla Francia (senza però abbandonarla) verso tre altre nazioni cattoliche d'Europa, il Portogallo, il Belgio e l'Italia.

Se il secolo XIX può ascriversi tra i più notevoli per fasti mariani, questo nostro secolo non è da meno. Pio XII parlava apertamente di questo nostro secolo «insignito del nome mariano» (Lettera al Congresso Mariano, 15 aprile 1954).

Il fatto mariano più conosciuto, più importante e più clamoroso di questo secolo è certamente l'apparizione di Fatima del 13 maggio 1917. Abbiamo già sottolineato la coincidenza storica di questo avvenimento soprannaturale, quasi risposta anticipata di Dio e di Maria alla sfida comunista e alea dell'« Ottobre rosso » in Russia. Qui vorremmo aggiungere altri fatti e altre considerazioni per far vedere ancor meglio che le apparizioni alla Cova da Iria entrano in un disegno provvidenziale che a noi non è dato ancora misurare in tutta la sua ampiezza, ma che, mettendo insieme gli elementi di nostra conoscenza, possiamo pazientemente ricostruire in molti punti. Anzi vorremmo dire di più: le apparizioni del secolo xix sopra ricordate si presentano, *post factum*, come una preparazione remota alla grande manifestazione di Fatima che sarebbe così il punto di convergenza di tutto il movimento mariano di questi ultimi 150 anni.

La Vergine domanda a Fatima la consacrazione del mondo e della Russia al suo Cuore Immacolato. L'espressione « Cuore Immacolato » è del tutto nuova nella Chiesa. Fino al 1917 si parlava di « Cuore Purissimo di Maria ». È la stessa cosa, certo, ma la nuova espressione ha anche una sfumatura che non deve essere trascurata. « Cuore di Maria » indica la sua compassione e misericordia materna: a La Salette la Vergine si presenta in lagrime (« lagrime: sangue del cuore », dice S. Agostino); a Pontmain come « Madre della Speranza »; a Pel-levoisin come « Madre della Misericordia ». « Cuore Immacolato » dice qualche cosa di più che « Cuore Purissimo », è un richiamo al dogma dell'Immacolata del 1854. La Medaglia Miracolosa (1830) e l'abitino azzurro (1840) presentano l'effigie dell'Immacolata; Alfonso Ratisbonne vede l'Immacolata (1842); a Lourdes la Vergine si autodefinisce « L'Immacolata Concezione » (1858). In tutte le apparizioni la Madonna non cessa di insistere sulla penitenza e sulla preghiera come mezzi per fare tornare il mondo a Dio: a Fatima si ha come la sintesi e la conferma solenne di tutti questi elementi che separatamente si ritrovano nelle manifestazioni mariane precedenti.

Oltre a questa preparazione remota, se così si può chiamare, Fatima è preceduta anche da episodi che fanno pensare a una preparazione prossima, quasi immediata, del grande evento alla Cova da Iria.

Il 20 gennaio 1917, come abbiamo già ricordato, il B. Massimiliano Kolbe fonda a Roma la *Milizia dell'Immacolata* per combattere gli atei e i massoni; il 5 maggio 1917, otto giorni prima di Fatima, Benedetto XV, preoccupato del dilungarsi della guerra mondiale, scrive: « Perché ogni grazia è dispensata dalle mani della Beata Vergine, Noi desideriamo che le preghiere dei suoi afflittissimi figli siano indirizzate, con la massima confidenza, in ogni tempo, ma specialmente in quest'ora tremenda, alla grande Madre di Dio »; il 13 maggio 1917, lo stesso giorno e quasi la stessa ora della prima apparizione a Fatima, Benedetto XV consacra vescovo Monsignor Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII, papa mariano, che farà la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria,

Regina del S. Rosario, il 31 ottobre 1942 e che definirà il dogma dell'Assunta il 1° novembre 1950.

I fasti mariani del secolo XX non finiscono qui. Tutti, direttamente o indirettamente, convergono verso Fatima.

Negli anni trenta abbiamo due importanti apparizioni mariane nel Belgio; il 12 novembre 1932 a Beauraing la Madonna appare ai fratelli Fernando e Alberto Voisin; il 15 gennaio 1933 Manetta Beco, figlia di un socialista poco praticante della religione, vede in Banneaux la Vergine che si definisce e si fa chiamare « Madonna dei Poveri ».

Nel 1939 il messaggio di Fatima, ancora ignoto al pubblico (sarà svelato in parte nel 1942), trova la sua prima conferma nella luce misteriosa, detta dai giornali del tempo «aurora boreale di sconosciuta origine», apparsa nella notte tra il 24 e il 25 gennaio: alla luce di quella notte fa riscontro la luce sinistra della prima bomba atomica su Hiroshima (6 agosto 1945).

Nel 1953 la Vergine si fa vedere in lagrime - come già altra volta ai bambini de La Salette — in una famiglia di lavoratori a Siracusa.

MARIA « VINCITRICE DI TUTTE LE ERESIE » A FATIMA

Fatima, esplosione di soprannaturale come risposta all'esplosione del naturale e del materiale nella sua espressione più deteriore e avvilita, fa vedere Maria anche come «vincitrice di tutte le eresie». Ci piace, e ci sembra opportuno, insistere alquanto su questo aspetto non nuovo ma molto attuale di questo grande avvenimento.

Molti, parlando delle rivelazioni alla Cova da Iria, si limitano a sottolineare la raccomandazione fatta da Maria alla preghiera, alla riparazione, alla penitenza, per allontanare dal mondo il pericolo della guerra e la minaccia degli altri castighi di Dio.

Ma il significato di Fatima è molto più esteso e profondo. È una grande « catechesi » di dimensione universale fatta in forma semplice, comprensibile, di parole e di esempi pratici, moderna, adatta all'uomo d'oggi che non ama lunghe prediche e si arrende ai fatti concreti: un riepilogo di tutta la dottrina dogmatica e morale del cristianesimo, una *Biblia pauperum* per i dotti e gli indotti. Sembra che a Fatima la Beatissima Vergine abbia voluto anticipare la risposta alle molte questioni che più tardi avrebbero tentato di mettere in forse i caposaldi stessi della fede e avviare così alla grave crisi causata dalla secolarizzazione che sarebbe esplosa mezzo secolo dopo nella Chiesa, ribadendo i punti fissi della rivelazione e del Vangelo.

Vediamo in breve come Maria a Fatima ci richiama alla fede nel dogma cristiano e alla pratica della morale evangelica.

Il dogma della presenza reale di Gesù nell'Eucarestia e l'importanza della Santa Comunione è ribadita nelle tre apparizioni dell'angelo precedenti alle grandi apparizioni; dell'Immacolata Concezione nell'invito a onorare e a riparare il Cuore Immacolato di Maria; della sopravvivenza dell'anima nell'aldilà nelle chiare allusioni al ciclo, al purgatorio, al giudizio universale, e nella terrificante visione dell'inferno del 13 luglio 1917; dell'esistenza degli angeli e dei demoni nelle frequenti visioni accordate ai piccoli veggenti; dell'attualità, divinità e importanza del miracolo nei molti prodigi avvenuti alla Cova da Iria e soprattutto nel grande miracolo del sole del 13 ottobre, già preannunciato quattro mesi prima; del

primato del Papa e dell'autorità della Chiesa gerarchica nell'invito a pregare per il « Santo Padre » e nell'ordine dato ai bambini di sottoporre all'autorità ecclesiastica qualunque iniziativa - compresa la rivelazione del segreto - riguardante le apparizioni.

Né meno evidente è il richiamo che Fatima ha fatto alla morale cristiana in pieno accordo col Vangelo e con l'insegnamento tradizionale della Chiesa.

Il peccato, come trasgressione morale e offesa a Dio che attira sul mondo i suoi castighi ed è alla base della pace e della guerra, in prevalenza il peccato d'impurità occasionato anche dalla moda indecente, esiste ancora; come esiste la virtù e la santità, la purezza del cuore e del corpo, l'umiltà, l'obbedienza... la cui pratica costante è condizione di salvezza eterna. E perché esiste il peccato, conserva ancora tutta la sua attualità la penitenza, l'austerità della vita, la riparazione in unione a Cristo, nuovo Adamo, immolato sulla croce, e in unione a Maria, cooperatrice principale della salvezza di Cristo. Conserva tutta la sua validità anche nel mondo d'oggi il dovere della preghiera nelle sue due espressioni, orale e mentale. Conservano la loro attualità anche le « formole » tradizionali di preghiera, consacrate nel tempo dalla liturgia e dalla pietà cristiana, con speciale richiamo alla recita frequente e quotidiana del santo Rosario. Conserva anche la sua attualità l'uso dello scapolare del Carmine, di altri abitini, delle medaglie e di altre pratiche devozionali approvate dalla Chiesa. L'obbligo dell'amore del prossimo, amore vero che non si ferma al corpo ma arriva fino all'anima, è richiamato dal pensiero di tanti peccatori che si perdono eternamente e dall'invito a pregare e a lavorare per la loro conversione.

L'amore del prossimo infatti si deve manifestare, ripetiamo, in forma concreta, non con ripetizione di parole di moda che non approdano mai a nulla, e deve tendere in primo luogo alla salvezza delle anime dei fratelli, poi anche alla salvezza del corpo; o, se una particolare metodologia è necessaria, alla salvezza del corpo ma in vista della salvezza dell'anima. Quindi sono ancora valide le missioni tra i popoli infedeli, rese urgenti dall'invito e dal precetto evangelico di istruire e battezzare tutti i popoli della terra.

Se il mondo « cattolico » non tornerà a Dio, se i peccatori « cattolici » non si convertiranno e faranno penitenza (il messaggio di Fatima è rivolto a tutto il mondo, ma con accentuazione particolare al mondo cattolico), si avvererà la seconda faccia del messaggio di Fatima:

«La Russia spargerà i suoi errori provocando guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati. Il Santo Padre avrà molto a soffrire. Varie nazioni saranno distrutte...»

La Vergine parla espressamente di «errori», e di errori che vengono dalla Russia, vengono cioè dal comunismo ateo che ha in Russia il suo quartiere generale. Il linguaggio di Maria non poteva essere più chiaro e comprensibile.

Che significato può avere allora, alla luce del messaggio di Fatima, quel movimento ibrido e ambiguo detto dei cristiani per il socialismo? Ci si può domandare se i propugnatori del connubio cristianesimo-socialismo abbiano mai capito la portata reale dei due termini così arbitrariamente accostati, « cristianesimo », cioè dottrina e morale di Cristo, e « socialismo », ossia dottrina e pratica dell'ateo Carlo Marx: due termini incompatibili tra loro che si elidono e si distruggono a vicenda, perché il cristianesimo sarà sempre contro l'ateismo e l'ateismo contro il cristianesimo senza mai possibilità di conciliazione e di collaborazione. Ma se la domanda procede oltre per indagare se i cristiani per il socialismo abbiano mai capito il messaggio di Fatima, la risposta non può essere che negativa. Il contenuto del messaggio di Fatima non è certamente fatto per convogliare i cristiani verso il socialismo.

Al contrario. Neppure sul piano puramente sociale, o politico, o umano: è mai possibile separare ciò che è umano da ciò che è religioso? Sarà mai possibile strutturare la vita sociale sull'ateismo e sulla negazione dell'autorità e dei diritti di Dio?

A Fatima c'è anche una risposta avanti lettera a certe aberrazioni d'oggi nel campo della pedagogia catechistica. È proprio vero che non si debba parlare ai bambini del peccato, dell'inferno e di altre tremende verità di fede perché non capiscono o perché il risultato sarebbe negativo per essi? I piccoli veggenti di Fatima, tutti e tre ancora sotto i dieci anni, hanno veduto l'inferno e hanno capito le tragiche conseguenze del peccato, ma non pare che per essi l'effetto sia stato tanto negativo.

È LECITO PER UN CATTOLICO RIFIUTARE O PER LO MENO IGNORARE IL MESSAGGIO DI FATIMA?

Molto differente, è facile capirlo, si presenta l'atteggiamento mentale dell'ateo e del credente di fronte a un'apparizione mariana, come di fronte a qualunque fenomeno di carattere soprannaturale, straordinario, mistico, di fronte al miracolo in genere, anche se facilmente e razionalmente controllabile.

L'ateo nega Dio e qualunque altra cosa si riferisca a Dio. Per lui il soprannaturale non esiste, esiste solo il naturale che può essere controllato coi sensi e con la ragione. Quindi è logico, secondo l'ateo, negare e ridicolizzare le apparizioni mariane, i messaggi mariani, i miracoli che avvengono sul luogo delle apparizioni, le conversioni di increduli e di peccatori che di tanto in tanto confermano la potenza e la presenza di Maria in determinati luoghi. Anche quando questi fenomeni hanno tutte le prove della loro autenticità e le garanzie della scienza e della critica umana, come generalmente avviene, egli si chiude ancor più nel suo scetticismo per attribuire aprioristicamente quei fatti o alla suggestione, o alla psicosi di massa, o all'illusione, o addirittura all'inganno e all'interesse delle persone di Chiesa. Noi sappiamo molto bene che questo comodo apriorismo è falso e insostenibile anche da un semplice punto di vista razionale, come sappiamo che non è affatto disinteressato. Infatti l'accettazione o no del fenomeno soprannaturale, storicamente certo e criticamente controllato, porta con sé una conseguenza morale a cui non è facile sfuggire e che l'ateo non è mai disposto ad accettare. Se il soprannaturale è una realtà, anche Dio è una realtà. E se Dio è una realtà, anche la mia vita si deve conformare in tutto a questa realtà. Ma tant'è: «La luce è venuta nel mondo, però gli uomini preferiscono le tenebre alla luce perché le loro opere erano cattive» (Gv. 3, 19).

Il credente invece si trova su una posizione psicologica totalmente diversa. Per lui esiste il soprannaturale, anche in forma straordinaria, perché esiste Dio. In teoria quindi sono possibili anche le apparizioni mariane e, in pratica, talvolta sono anche avvenute, storicamente certe, criticamente controllate, approvate dall'autorità della Chiesa. Un vero credente non arriverà mai a negare o a mettere in dubbio la verità storica delle apparizioni de La Salette, o di Lourdes, o di Fatima ecc., e dei prodigi che sono avvenuti e che avvengono in quei luoghi benedetti.

Ma, possibilista sul fatto storico, talvolta il credente diventa dubbioso o addirittura scettico quando si viene ai messaggi mariani. E ciò in misura maggiore nei teologi e persone di studio che non nel semplice popolo.

« I teologi - scrive Rene Laurentin - hanno sovente la tendenza a sottovalutare questi messaggi per due motivi: 1. Sanno che la Rivelazione è chiusa e che essi non hanno da

fondare i loro lavori su queste manifestazioni del ciclo, ma sulla Scrittura, la Tradizione e le direttive del magistero ecclesiastico; 2. Sono urtati dalla mediocrità e dall'accettazione, talvolta quasi delirante, di certe pubblicazioni su queste materie » (R. LAURENTIN, *Compendio di Cariologia*, Ediz. Paoline 1956, 203).

In altre parole, le difficoltà che molti - anche non teologi - incontrano nell' accettare con semplicità e docilità i messaggi mariani, si possono riassumere più o meno in questi punti:

1. Basta la rivelazione divina *pubblica* contenuta nella sacra Scrittura dell'antico e del nuovo Testamento.
2. La rivelazione *privata* non obbliga in coscienza se non coloro a cui è fatta: la rivelazione privata, anzi, più che aiutare e chiarire la fede e la pratica della fede, serve a confondere e a far perdere di vista la rivelazione ufficiale che ha sempre la preminenza assoluta.
3. La Chiesa stessa dimostra molta cautela, e talvolta diffidenza, di fronte ai fenomeni straordinari.
4. Non è secondo i metodi di Dio procurare la salvezza in modo straordinario. Il popolo deve essere portato a Dio sulla via comune del Vangelo, dei Comandamenti, dell'insegnamento ordinario della Chiesa senza ricorrere a metodi di eccezione.

Tali difficoltà hanno effettivamente un fondo di vero che non deve essere trascurato per una valutazione generale delle cose, ma che applicate ai casi concreti - e qui intendiamo parlare espressamente del messaggio di Fatima del 1917 in quella parte che è stata pubblicata nel 1942, escludendo il così detto « terzo segreto » non ancora pubblicato - si presentano per lo meno ambigue.

Anche il Laurentin è della stessa opinione quando scrive:

«Non si deve misconoscere l'interesse di questi appelli (di Maria), dei quali i due principali, Lourdes e Fatima, hanno ricevuto le più alte approvazioni della Chiesa. Se dunque non si ha lo *stretto obbligo* (sottolineato da noi) di credere alle apparizioni, si avrebbe ben poco il senso di Dio e della Chiesa, ci si metterebbe più o meno gravemente al di fuori della sua vita, se si rifiutasse in teoria, e anche in pratica, tutto ciò che è di questo dominio» (R. LAURENTIN, *ivi*).

Non è prudente, perciò, né intelligente, né conforme allo spirito della Chiesa e alle espressioni ripetute dei Papi, né conforme soprattutto alle intenzioni di Dio e ai desideri di Maria rifiutare o volutamente ignorare la portata del messaggio mariano di Fatima relegandolo nella serie di fatti contingenti, privati, accessori, di importanza locale, o di nessuna importanza.

Chi così facesse dimostrerebbe di non capire i « segni dei tempi » a cui ci invita il Signore (Mt. 16, 3) e a cui ci ha richiamati anche il recente Concilio Vaticano II (*Sacrum Conclium*, 43; *Gaudium et Spes*, 11, 14, ecc.).

«STRETTO OBBLIGO» DI ACCETTARE LA
«RIVELAZIONE PRIVATA» DI FATIMA

La solita distinzione tra rivelazione pubblica e privata che oggi è spesso portata in campo, non ha più ragione di esistere dopo la dichiarazione della Chiesa.

Quando si parla di « rivelazione » - rivelazione: « togliere il velo » — si intende sempre quella che è fatta da Dio. Una rivelazione puramente umana non esiste. Dio solo può «togliere il velo» e manifestare la verità, che si identifica con Lui - *Veritas Deus* — come vuole, quando vuole e a chi vuole. Nessuno può mettere limiti alla sua volontà o alla sua potenza. Nessuno può impedire a lui di parlare e di manifestarsi come e quando vuole, anche dopo chiuso il termine ufficiale della rivelazione biblica.

Le garanzie che accompagnano la rivelazione biblica e la rivelazione privata sono certamente diverse.

A comprovare l'autenticità della rivelazione privata devono essere tenuti presenti due elementi: il contenuto della rivelazione stessa che deve essere in pieno accordo con la dottrina rivelata nella Bibbia, e l'approvazione ufficiale della Chiesa.

La rivelazione privata, se autentica, non dice mai nulla di contrario alla parola rivelata da Dio, e la ragione è chiara, né vi aggiunge mai nulla di nuovo, non rivela mai nuovi dogmi, ma si limita a ripetere e a ribadire principi già noti, puntualizzandone aspetti particolari, accennandone l'importanza e l'urgenza per il tempo in cui la rivelazione è fatta. Così è avvenuto a Paray-le-Monial, a La Salette, a Lourdes, a Fatima, a Banneaux.

L'approvazione ecclesiastica si esige perché solo il magistero della Chiesa è arbitro e giudice di ciò che conviene o no alla fede e ai costumi nel popolo di Dio.

Né si dica che Dio per portare gli uomini alla salvezza non possa servirsi di mezzi straordinari e che debba sempre seguire la via comune e ordinaria. Dio adatta la sua azione provvidenziale e i suoi interventi nella storia come vuole, a seconda dei bisogni dei tempi. Gli interventi divini fuori del comune sono adottati in circostanze storiche fuori del comune. Gli episodi de La Salette, di Lourdes, di Fatima entrano in quest'ordine di interventi divini e nessuno che ha sana ragione potrà rimproverarne Dio o attribuirli al caso, alla fatalità, alla fantasia: *Digitus Dei est hic*, qui si vede il dito di Dio (cfr. *Es.*, 8, 19). Vuoi dire semplicemente che a La Salette, a Lourdes, a Fatima, Dio ha voluto affrontare una situazione critica della storia della Chiesa e della storia della salvezza del tutto fuori dell'ordinario: e l'ha voluta affrontare — e risolvere — proprio per l'intervento personale e il messaggio materno di Maria. Non altro.

Riconosciamo *l'obbligo morale* - anche se non si può parlare di *stretto obbligo* - che incombe a tutti i cattolici di riconoscere i « segni dei tempi », di adeguarsi alle direttive della Chiesa e dei Papi, di accettare con docilità e riconoscenza le parole di Maria nel suo messaggio di Fatima.

Tutti i cattolici, diciamo. Perché le parole di Dio a Fatima, la denuncia della minaccia comunista che diffonderà i suoi errori in tutto il mondo, il pericolo di nuove guerre di dimensioni apocalittiche, la perdizione eterna di tante anime ecc., e il conseguente richiamo alla preghiera e alla conversione, se riguarda tutti gli uomini della terra, tutti i governi, qualunque sia la loro tendenza politica o la loro religione - Dio è padre, e Maria è madre di tutti, anche dei pagani e dei non cristiani - riguarda tuttavia, ripetiamo, a un titolo molto più concreto, soprattutto i membri della Chiesa cattolica, i credenti, i battezzati,

perché la salvezza del mondo viene ormai attraverso la Chiesa cattolica: «Fuori della Chiesa non vi è salvezza».

Infatti il messaggio di Maria è stato affidato a bambini cattolici, da sottoporre al controllo dell'autorità — vescovo e Papa - della Chiesa cattolica; la consacrazione della Russia al Cuore Immacolato di Maria deve essere fatta dalla suprema autorità della Chiesa cattolica. D'altra parte sono stati sempre i pontefici della Chiesa cattolica di questi ultimi tempi, soprattutto Pio XII e Paolo VI, a dare il più grande impulso e a incoraggiare la devozione del Cuore Immacolato di Maria. I cattolici quindi sono i primi a cui Maria indirizza il suo messaggio; essi devono essere in prima linea, modello di tutti gli altri, nell'accettarlo e nell'attuarlo. È questo per essi uno stretto obbligo, non un semplice privilegio o un onore di eccezione, oltre che una responsabilità grave di cui dovranno rispondere.

I privilegi non si accordano per nulla. A un maggior numero di grazie corrisponde sempre una maggior quantità di doveri. Ciò si rileva da molte pagine della Bibbia e del Vangelo. Corozain e Betsaida, che hanno sentito la predicazione del Vangelo, ma senza frutto, saranno più colpevoli di Tiro e di Sidone, città pagane dove questa predicazione non era arrivata. Se a Sodoma fossero avvenuti i miracoli operati da Gesù a Cafarnao, città infedele, « essa oggi ancora sussisterebbe e nel giorno del giudizio sarà trattata meno duramente » (Mt 11, 23-24).

San Pietro rinalza: « Era meglio non conoscere la via della libertà che tornare indietro dopo averla conosciuta » (2 Pet. 2,21). E Paolo conferma: «Merita peggiori supplizi chi ha profanato il sangue dell'alleanza ed avrà oltraggiato lo spirito della *grazia* » (Eb. 10, 29).

LA FIONDA DI DAVIDE CONTRO IL COLOSSO MARXISTA

O piccolo rosario,
arma in mano dei piccoli,
tu sgomini i grandi eserciti,
abbatti il gigante,
ridai la vittoria al popolo di Dio.

Chi è Costei che viene
dal deserto,
bella come la luna,
splendente come il sole,
terribile come schiera ordinata a battaglia?

L'empio gigante *avanza* nel campo,
armato di ferro,
coperto di corazza, di gambali, di elmo,
impugna minaccioso la lancia,
insulta blasfemo il popolo di Dio.

Vergine guerriera,
la tua arma è una piccola fionda
con cinque sassolini
raccolti sulla riva del torrente,
levigati, purissimi,
fatti per esser lanciati
con mira precisa
dalla fionda leggera
e colpire nel bel mezzo la fronte del colosso.
Egli barcolla, ondeggia,
precipita qual carcassa inerte,
morto.

Vergine delle meraviglie,
Tu non sei usa a perdere,
Tu sei Nike, la vittoria,
la vittoria è il tuo nome di sempre.
Il tuo piede forte
si posa sul collo del nemico,
lo preme, lo schiaccia, lo spegne,
egli rantola penoso,
strabuzza gli occhi pieni di terrore orrendo,
si tinge di fosco pallore il volto,
un ultimo rantolo ed è la fine.

In faccia al dragone rosso fuoco
alla grande Bestia,
tremano i pusilli,
perdono la speranza,
arretrano smarriti.

Ma Tu non tremi, o Vergine.
Col tuo piccolo rosario,
arma in mano dei piccoli,
sgomini i grandi eserciti,
abbatti il gigante,
ridai la vittoria al popolo di Dio.

«... UNA PORTA CHE NESSUNO PUÒ CHIUDERE » (Apoc. 3,8)

Forse mai in passato si sono potute applicare alla storia dell'umanità come oggi le parole dell'Apocalisse rivolte all'angelo della chiesa di Filadelfia:

« Conosco le tue opere; ecco, t'ho posto dinanzi una porta aperta che nessuno può chiudere, poiché nonostante le tue scarse possibilità tu hai osservato la mia parola e non hai negato il mio nome. Ecco, io ti dò dei membri della sinagoga di satana che si dicono giudei e non lo sono e mentiscono; ecco, io li farò venire a prostrarsi ai tuoi piedi e a riconoscere che io ti ho amato, e siccome hai custodito la mia consegna di essere perseverante, anch'io salverò te nell'ora della tribolazione che sta per piombare su tutto il mondo, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Ecco, io vengo ben presto: tu conserva quanto hai perché nessuno prenda la tua corona. Colui che vincerà lo farò colonna del tempio del mio Dio, ed egli non ne uscirà più. Scriverò su di lui il nome del mio Dio, cioè della nuova Gerusalemme che discende dal ciclo del mio Dio e il mio nome nuovo. Chi ha orecchi intenda quello che lo Spirito dice alle chiese » (Apoc. 3, 8-13).

Ecco, oggi a noi « è posta innanzi una porta aperta che nessuno può chiudere ». Senza un grande sforzo di immaginazione, queste parole si applicano molto bene alla situazione attuale del mondo e della Chiesa.

A nessuno sfugge come oggi sia esattamente il tempo in cui è più che mai necessario aggrapparsi alla fede che Cristo ci ha dato. La prova della fede e la tribolazione per coloro che non la vogliono tradire, mai sono state sperimentate nella storia in dimensione così vasta. Non è facile oggi proclamarsi seguaci di Cristo. I cristiani, ovunque nel mondo, sono oggi esposti al ridicolo, fatti oggetto di ostruzionismo, di sarcasmo, di persecuzione. È fuori moda oggi vivere e pensare da cristiani. L'aria che si respira è satura di ateismo, di umanismo secolarizzante, di antireligione asfissiante, talvolta non ufficiale, che permea e penetra invisibilmente tutti i settori della vita moderna, anche il subcosciente del cattolico meglio intenzionato. Egli non sa o non può sempre sottrarsi a questa marea che lo avvolge e posto nel mezzo dell'occhio del ciclone è sballottato qua e là fino a dubitare talvolta, disorientato e ub-briacato qual'è, degli stessi caposaldi della sua fede: Che cosa resta ormai ancora da credere?...

Eppure c'è una porta aperta « che nessuno può chiudere ». Questi ultimi 150 anni, caratterizzati da un furore antidivino e anticattolico di una violenza, tenacia e ferocia senza precedenti, sono caratterizzati anche dalla costante e insistente presenza di Maria: due dogmi mariani proclamati da Pio IX e Pio XII; una dozzina di clamorose apparizioni mariane accompagnate da non meno clamorosi miracoli e conversioni; la proclamazione di Maria Madre della Chiesa nel Concilio Vaticano II che segna una svolta determinante e una nuova era nella Chiesa stessa; la rinascita del movimento mariano che malgrado furibonde lotte e scandalosi tradimenti si palesa più che mai vivo e efficiente; Paolo VI, il

papa della Madonna, che si reca a Fatima e si fa promotore in ogni occasione della devozione a Maria; la riunificazione dei membri separati dal corpo mistico di Cristo per mezzo della sua Madre, perché è Essa la prima e più perfetta risposta a Cristo, e perché ad Essa è stata data la grazia di essere risposta a Cristo non solo per se stessa, ma anche per tutti coloro che ricorrono e si raccomandano a Lei.

La porta è aperta e nessuno ormai la può chiudere: possano gli uomini delusi aprire gli occhi, finalmente trovare questa porta, entrarvi fiduciosi ed ivi trovare la verità e la pace.

APPENDICE

LA « SCRITTURA DI SCHIAVITUDINE » DEL 15 AGOSTO 1781: Osservazioni e note storiche

La « Scrittura di schiavitù » è un atto del tutto caratteristico nella vita del P. Lanteri, un'espressione tipica del suo fervore giovanile (nel 1781 il Lanteri aveva 22 anni ed era alla vigilia della sua ordinazione al suddiaconato) e della sua particolare devozione alla Vergine: atto non destinato a restare lettera morta o espressione di un fervore momentaneo presto sfumato, ma atto che è punto di partenza di tutta la sua attività sacerdotale futura di impronta profondamente mariana durante i 50 anni che seguirono.

Ma l'atto del Lanteri, soprattutto per il tempo in cui si verificò, rappresenta anche una novità insolita che merita di essere sottolineata proprio per la sua forma personale, quasi anticipatrice e pionieristica di una forma di devozione e di consacrazione mariana che diventerà tipica più tardi, nei secoli XIX e XX, specialmente per l'influsso esercitato dal «Traile de la Vraie Dévoiiion a la Sainie Vierge» di S. Luigi M. Grignon de Monfort (1673-1716) e dalla propaganda che ancor oggi ne fanno i religiosi delle due Congregazioni da lui fondate, i padri Monfortani e le Figlie della Divina Sapienza.

Rileggiamo prima di tutto il testo, breve e conciso, di questa «Scrittura di schiavitù». L'originale, un foglietto che misura cm. 10 X 15, abbastanza consunto, forse conservato dal Lanteri per qualche tempo nel breviario o in altro libro di frequente uso, scritto in inchiostro nero nella bella e chiara calligrafia giovanile del Lanteri che si conserverà quasi inalterata fino agli ultimi anni (calligrafia rotonda e curva, interessante anche sotto l'aspetto grafologico), forma una dei primi e più preziosi, anzi senz'altro il più prezioso cimelio e documento della gioventù del Fontatore e uno dei più caratteristici. Egli era già alla vigilia del suo sacerdozio e all'inizio del suo apostolato attivo, dopo che per motivi di salute era fallita la sua vocazione alla vita contemplativa tra i monaci certosini¹.

Eccone il testo esatto: « Cuneo li 15 Agosto 1781 - Scrittura di Schiavitù — Sappiano tutti coloro nelle mani delle (*sic*) quali capiterà questa mia Scrittura, che io sottoscritto *B[runo]* mi vendo per ischiavo perpetuo alla B.V. Maria N.S, con donazione pura, libera, perfetta della mia persona, e di tutti i miei beni acciò ne disponga ella a suo beneplacito come vera, ed assoluta Signora mia. E siccome mi riconosco indegno d'una tal grazia prego il mio S. Angelo Custode S. Giuseppe S. Teresa S. Giovanni S. Ignazio S.

¹ Il foglietto è conservato in AOMV (Archivio degli Oblati di Maria Vergine) Serie II, voi. I, Documento 1B. Il testo è riportato in tutte le più importanti biografie del Lanteri e nella *Positio super virtutibus* (abbr. POSITIO), Città del Vaticano 1945, p. 9 con una breve introduzione storico-critica.

Francesco Saverio S. Pio S. Bruno, acciò mi ottengan da Maria S.a che si degni ricevermi tra suoi schiavi. In confermazione di ciò mi sottoscrissi PIO BRUNO LANTERI ».

Ci si può domandare - e la domanda è molto a proposito - da chi e da quali circostanze il Lanteri fu ispirato a stendere questa scrittura che lo dichiarava « schiavo perpetuo della Beata Vergine Maria ». Non certamente dalle pagine del « Traité » del Montfort, che nel 1781, per quanto già redatto nella sua forma definitiva quasi un secolo prima (il Montfort era morto nel 1716), era ancora del tutto sconosciuto. Infatti il manoscritto del « Traité », noto forse ai tempi dell'autore e « usato da un piccolo circolo di iniziati »², dopo la sua morte passò in dimenticanza e, come il Santo aveva profetizzato, fu ritrovato soltanto 120 anni più tardi, nel 1842 e pubblicato nel 1843. « Solo nel secolo XIX il trattato trovò un'eco. Per quanto non ci sia nulla da eccepire sulla dottrina sostenuta in quel trattato, alcune su formulazioni non avrebbero tuttavia permesso la sua pubblicazione nel secolo XVIII »³.

Un piccolo particolare, se ce ne fosse bisogno, ci conferma la certezza del non influsso del « Traite » sulla « Scrittura » del Lanteri. La schiavitù del Montfort è consacrata a Gesù, Sapienza Incarnata, « per le mani di Maria Santissima ». Nella formola sottoscritta dal Lanteri la « donazione pura, libera, perfetta » della « sua persona con tutti i suoi beni » è fatta direttamente a Maria, senza accennare a Gesù, anche se naturalmente la donazione fatta a Maria doveva in ultima analisi risolversi in una donazione e consacrazione che terminava in Gesù, centro della nostra pietà e modello della nostra santità, perché, come risulta da tutti gli scritti mariani del Lanteri, la devozione a Maria non si esaurisce mai in se stessa ma tende sempre a Cristo come a obiettivo primo e principale, anzi non è che una via e una scala per raggiungere più facilmente Cristo, come abbiamo già detto⁴.

Esclusa questa prima fonte di ispirazione, la POSITIO fa due altre ipotesi per trovare la risposta alla nostra questione.

La prima è che il Lanteri sia stato mosso da un'« ispirazione personale » del tutto indipendente da elementi esterni, per « la sua vivissima devozione a Maria »: forse, aggiungiamo noi, a imitazione degli antichi cavalieri medioevali che si facevano « schiavi » della loro « Madonna », oppure, chissà, anche come reazione alla pessima moda del cicerismo settecentesco allora imperante nella « buona » società italiana ed europea, per cui il « cavalier servente » si dichiarava « schiavo » della sua « Signora ». Ora la devozione personale del Lanteri alla Madonna ha una parte preponderante, perché senza questa devozione non ci sarebbe stata neppure la Scrittura di schiavitù: solo ci si domanda se questa forma di devozione non abbia avuto modelli precedenti.

La seconda ipotesi è che tale « schiavitù » assunta spontaneamente dal Lanteri sia stata ispirata da una simile pratica che era in uso nelle Congregazioni Mariane di Napoli, frequenti nei collegi diretti dai gesuiti, e sopravvissute anche dopo la soppressione della Compagnia (1773): pratica spiegata e propugnata negli scritti ascetici di S. Alfonso, già

² LOUIS COGNET, *Die Spiritualität! und ihre Entwicklung im Frankreich des 18. Jahrhunderts*, cap. 20 di *Handbuch der Kirchengeschichte*, Band V, *Die Kirche im Zeitalter des Absolutismus und der Aufklärung*, Freiburg 1970, 467.

³ L. COGNET, *Op. di.*, ivi.

⁴ Non credo necessario insistere su questo punto fondamentale di tutta la pietà cattolica di sempre, anche se di tanto in tanto sorgono dei dubbi ingiustificabili in contrario. A quanto abbiamo scritto nel testo aggiungiamo che il Lanteri fu sempre molto esplicito a questo riguardo: la devozione alla Madonna non è e non deve essere che un mezzo per arrivare a Gesù e a Dio. Il suo motto abituale, mutuato da altri, era: *Ad Jesum per Maricini, e Tutto a Gesù per Maria, tutto a Maria per Gesù*. Anche l'apostolato mariano che tanto inculcava ai suoi missionari non era che un mezzo per attirare le anime a Gesù e a Dio. Leggere a questo riguardo tutto il capitolo del Castaldi che tratta della pietà mariana del Lanteri, pp. 395-400.

noti in Piemonte a quell'epoca per opera del P. Diessbach⁵. Ora le Congregazioni Mariane istituite in tutti i principali collegi dei gesuiti davano molta importanza alla pratica di devozione maria-na chiamata « schiavitù di Maria », ma tale forma di devozione non era originariamente nata in seno alle Congregazioni Mariane, bensì derivata dalla scuola francese del cardinale Bérulle, come diremo subito. Anche S. Alfonso accenna spesso alla schiavitù di Maria⁶, ma fuggacemente senza approfondire il tema, e spesso chiama se stesso « schiavo » di Maria. Ma anche lui non fa che riallacciarsi alla scuola di spiritualità berulliana ed a correnti spirituali anteriori.

Una terza spiegazione è data da Louis Cognet, noto studioso della spiritualità francese nei secoli XVII e XVIII, la quale ci sembra più plausibile perché più aderente al clima spirituale in cui visse il giovane Lanteri nel tempo della sua preparazione al sacerdozio.

Scriva dunque il Cognet: «L'idea della schiavitù mariana insegnata dal Montfort è certamente del massimo interesse: essa però non è originale in quanto esistente già nel secolo XVI e in uso nella scuola spirituale del cardinale Pietro Bérulle (1575-1629), fondatore della Congregazione dell'Oratorio di Parigi: il Montfort ha il merito di aver dato a questa consacrazione una forma e una prassi tipicamente personale»⁷.

La spiritualità berulliana, che ha esercitato un influsso così benefico e duraturo in Francia e fuori, è, com'è noto, marcatamente cristocentrica. « Uscito dalla scuola astratta - continua il Cognet - il Bérulle tra il 1605 e il 1608 introduce nel campo della spiritualità una trasformazione che si può chiamare veramente *copernicana* dando al mistero dell'Incarnazione il posto preminente che merita e concentrando tutta la spiritualità nella persona del Verbo Incarnato »⁸.

Il carattere cristocentrico di questa nuova spiritualità non escludeva certamente la devozione alla Madonna che ne è il complemento necessario, ma sarà uno degli immediati discepoli del Bérulle (che fu anche il primo editore delle sue opere nel 1644), l'oratoriano Guillaume Gibieuf (1580-1650) che diede alla spiritualità berulliana un profondo carattere mariano con diversi scritti, tra cui notevole il suo *La Vie et les Grandeurs de la Très Sainte Vierge Marie*, apparso nel 1637. Altri discepoli del Bérulle, il P. Charles de Condren (1588-1641), secondo superiore dell'Oratorio, e Jacques Olier (1608-1657), fondatore del seminario di S. Sulpizio, ne svilupperanno la dottrina mettendo l'accento soprattutto sulla « nullità » della creatura di fronte al Creatore, e sull'«offerta» da farsi a Dio con l'annientamento completo di se stessi: il germe del concetto di «schiavitù» quale è inteso nella formola del Lanteri.

Nel seminario di S. Sulpizio a Parigi la spiritualità marcatamente cristologico-mariana impressa dall'Olier è comprovata dall'istituzione che egli, per ispirazione della stessa Vergine Maria, fece ancora nei primi anni della fondazione (1650) della rinnovazione dell'offerta alla Beata Vergine che i suoi preti e chierici facevano ogni anno il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria al tempio. Questa festa doveva avere due significati complementari tra loro, uno di « separazione », l'altro di « dedicazione »: separazione del sacerdote dal mondo (« Dominus pars haereditatis meae »), e sua dedicazione-offerta

⁵ « Può darsi che siano state le opere ascetiche di S. Alfonso M. de Liguori, largamente diffuse dal padre De Diessbach... a suggerire al Servo di Dio l'idea di consacrarsi come schiavo di Maria » (POSITIO, 8).

⁶ S. Alfonso parla della « schiavitù » nelle *Glorie di Maria*, cap. I, par. 1, 3; cap. II, par. 3; cap. IV, par. 1; e nelle *Visite al Santissimo Sacramento e a Maria Santissima*, Orazione preliminare e Visita XXXI.

⁷ L. COGNET, *Op. dt.*, 466.

⁸ L. COGNET, *Die Spiritualität im frankrekh des 17. Jahrhunderts*, in *Handbuch der Kirchengeschichte* citato, p. 88.

totale a Dio a imitazione di Maria che si chiude nel tempio per meglio servirlo⁹.

Ma forse la fonte principale dell'ispirazione del Lanteri, o certamente non una delle ultime, la si deve cercare negli scritti di un vero mistico, epigono della scuola spirituale berulliana, il santo e zelante arcidiacono della cattedrale di Evreux Henri-Marie Boudon (1624-1702), il quale in diverse opere ascetiche che ebbero al suo tempo una larga diffusione (tra esse: *Dieu seul ou l'association pour l'interest de Dieu seul*, 1662; *La vie cachée uvee Jésus en Dieu*, 1676; *L'Homme intérieur*, 1684, ecc.), sostiene come idea dominante « l'amor puro » a Dio non inquinato da alcun motivo di interesse personale («Dio solo»), attuato praticamente con l'amore alla croce, l'abnegazione, la passività assoluta. Alcuni di questi scritti del Boudon furono condannati da Roma sia per alcune espressioni poco felici usate dall'autore, sia per l'abuso che ne facevano i discepoli di Miguel de Molinos (eravamo allora nel pieno della controversia quietista), ma non per questo meno ortodossi e sicuri¹⁰.

Tra le opere del Boudon una ci interessa da vicino ed ha per titolo: *Le saint esclavage de l'admirable Mère de Dieu*, stampato a Parigi nel 1667, disapprovato da Roma per alcune formole poco adatte, ma non proibito. Questo libro precede il « *Traité* » del Montfort e ne è una delle fonti più importanti, come lo stesso Montfort afferma. Il Boudon deriva evidentemente dal Bérulle in questa come nelle altre sue opere. Noi abbiamo davanti agli occhi l'edizione del 1836, Marseille, chez Jean Mossy a la Canabière che riproduce fedelmente l'edizione del 1667. A pagina 447 di detto libro si legge: « Il Bérulle nulla tralasciò pur di aumentare il numero degli schiavi della Madre di Dio. Il suo zelo non mancò di incontrare, come avviene di solito, diverse contrarietà; molti vi trovavano a ridere, ma sottoposta la cosa all'esame di molti prelati e teologi, essa fu approvata come meritava una così e solida pratica devozionale ».

Ora noi sappiamo con certezza che le opere del Boudon erano largamente diffuse anche in Piemonte, specialmente tra i membri dell'Aa (di cui parleremo sotto), e che il Lanteri ne era un ammiratore sincero e un lettore assiduo. Nell'elenco dei libri da lui acquistati tra il 1780 e il 1786 (forse per la biblioteca delle Amicizie e non per solo uso personale), il nome del Boudon appare parecchie volte¹¹.

È noto come i principi della spiritualità berulliana, e in genere quelli della spiritualità francese e sulpiziana, erano studiati e profondamente vissuti dai membri dell'associazione segreta che si era formata in diverse diocesi della Francia nel secolo xvii tra i chierici e i sacerdoti e che, in gergo, era contrassegnata con le due lettere Aa. Gli studiosi oggi non sono d'accordo nell'identificare il vero significato di queste due lettere, probabilmente due iniziali per indicare « *Assemblée* » o « *Association des Associés* », o secondo altri « *Association des Amis* », erroneamente interpretata come « *Amicizia Anonima* » dai vecchi e recenti biografi del Lanteri¹². Ed è noto altresì come il Lanteri entrasse a far parte dell'Aa

⁹ A. PORTALUPPI, *Gian Giacomo Olier*, Milano 1947, 137.

¹⁰ Le opere ascetiche del Boudon furono pubblicate dal Migne, *Oeuvres Complètes*, 3 vol., Paris 1856-57. Per uno studio complessivo della spiritualità del Boudon e delle controversie da lui sostenute coi giansenisti e quietisti del suo tempo, cfr. H. BREMOND, *Hisloire littéraire du sentiment religieux en France*, IV, Parigi 1922, 240-266; P. POURRAT, *La spiritualité chrétienne*, IV, 5a ed. Parigi 1930, 149-153; E. TESTORE, in *Enciclopedia Cattolica*, II, col. 1976-77.

¹¹ AOMV, Serie II, vol. I.

¹² La bibliografia sull'Aa si è notevolmente moltiplicata in questi ultimi anni, specialmente in Francia, e anche attualmente si stanno facendo ricerche d'archivio che portano a sempre nuove scoperte. Per un'ottima sintesi storica del movimento cfr. (A. P. FRUTAZ) in POSITIO, 153-59; ID., in *Enciclopedia Cattolica*, I, 2-3 (con bibliografia); e. BONA, *Le «Amicizie»*, Torino 1962, 91-115; Y. POUTET, *Les Assesnbliées secrètes des XVII-XVIII siede en relation avec l'Aa de Lyon*

di Torino, forse per impulso del P. Diessbach, ancora nei primi anni in cui era studente di teologia all'università di Torino, quindi verso il 1777 o poco dopo. L'Aa torinese era stata fondata in quel torno di tempo dallo studente di teologia, ancora chierico,

Jean-Francois Murgeray (t 1800), proveniente da Cham-béry dove esisteva da tempo una filiale molto fiorente dell'Aa. Nel nostro archivio di Pinerolo (indicato con la sigla AOMV) si conservano una ventina di lettere scritte dai membri dell'Aa di Chambéry a quelli di Torino dal 1785 al 1788. L'Aa di Torino era stata diretta in un primo tempo dal P. Diessbach, e, dopo la sua partenza da Torino, dal Lanteri. Queste lettere sono state integralmente pubblicate nel Carteggio del P. Lanteri corredate da note storiche¹³.

Non è quindi improbabile che nel fervente clima di pietà cristocentrica, mariana, ecclesiale ed apostolica che formava la caratteristica più notevole degli ambienti dell'Aa, il chierico Lanteri abbia trovato il movente e il modello per dare espressione alla sua esuberanza giovanile con la « Scrittura di Schiavitù » a Maria del 15 agosto 1781. Tanto più che nel testo si fa particolare menzione, accanto a S. Pio e a S. Bruno, suoi protettori onomastici, anche a S. Ignazio, a S. Francesco Saverio, a S. Giovanni Evangelista, a S. Teresa, a S. Giuseppe e, soprattutto, al «Santo Angelo Custode». Anche qui, senza voler sforzare troppo il testo, vi possiamo vedere l'influsso dell'Aa dove questi santi, e in modo particolare gli Angeli Custodi, erano particolarmente venerati, come è facile costatare attraverso la corrispondenza che conserviamo.

Per completare il quadro storico della pia pratica mariana della «Schiavitù» aggiungiamo ancora alcuni particolari.

Diciamo prima di tutto che neppure il Bérulle e la sua scuola ne sono stati i veri iniziatori, perché si trovano tracce di tale pratica almeno seicento anni prima, a Cluny nel secolo XI, per esempio; e probabilmente anche Cluny si deve essere ispirato a qualche modello precedente che non conosciamo. Scrive S. Luigi di Montfort: « Questa pratica che io insegno non è nuova; essa è tanto antica che non si può, come dice M. Boudon, morto da poco in onore di santità, in un libro da lui scritto su questa devozione, indicarne in modo preciso l'inizio; è certo pertanto che da più di settecento anni nella Chiesa se ne trovano dei segni »¹⁴.

Nel breve profilo storico steso dal Montfort sulle tracce del Boudon, viene ricordato S. Odilone abate di Cluny (926-1049), che è il più antico ricordato, ma probabilmente non il primo, come si è detto: di lui si dice che portasse una corda al collo per tutta la vita come segno della sua appartenenza totale a Maria¹⁵. Accanto a S. Odilone il Boudon, e con lui il Montfort, ricordano il B. Marino (1067), fratello di S. Pier Damiani, e più tardi Vautier de Birbak (1300), parente del duca di Lovanio.

(con abbondante bibliografia), Piacenza, Divus Thomas, 1968; ID., in *Dizionario Enciclopedico degli Istituti di Perfezione*, Roma, Edizioni Paoline, 1974, vol. primo.

¹³ *Carteggio del Venerabile P. Pio B. Lanteri*, a cura di P. CALLIARI, Torino, Editrice Lanteriana, 1975, volume secondo.

¹⁴ S. Luigi M. Grignon de Montfort, *Trattato*, n. 159. La storia della devozione alla schiavitù di Maria va fino al n. 163. Tra i classici della schiavitù mariana, oltre i citati Boudon e Montfort, ricordiamo il libro intitolato *Mancipium Virginis*, pubblicato anonimo a Colonia nel 1634, opera forse di un gesuita; l'operetta anonima *La Dévotion de l'esclavage*, citata dal Boudon a pagina 11; Bartolomeo de los Rios, agostiniano spagnolo, *Hierarchia Mariana*, Anversa 1641: «in essa tratta con altrettanto pietà che erudizione dell'antichità, dell'eccellenza e della solidità di questa devozione» (Montfort, ivi). I libri sull'argomento posteriori al Montfort non si contano.

¹⁵ « Saint Odilon, abbé de Cluny... a été un des premiers qui l'ont pratiqué, s'étant offeri à la sainte Vierge la corde au col, pour être son esclave le reste de ses jours. Ainsi la France a été un des premiers royaumes qui ont commencé de pratiquer une si belle dévotion » (Boudon, p. 12).

Epoca della massima diffusione di tale pratica fu il secolo XVII, il tempo della controriforma, quando tale devozione divenne in certo senso popolare in tutta l'Europa cattolica. Nella Francia se ne fecero promotori il Bérulle e la sua scuola, in Spagna i religiosi trinitari e agostiniani, in Germania, Olanda, Polonia, Belgio i gesuiti, in Italia, Sicilia, Piemonte, Savoia i teatini. I Papi del tempo furono larghi di approvazioni e di indulgenze.

La cerimonia di ammissione aveva una certa forma di solennità e culminava con l'imposizione della « catena di schiavitù » intorno al collo, una vera catena di ferro poco elegante ma significativa e certamente non molto ornamentale né comoda. L'uso di portare la « catena di Maria » divenne molto esteso al tempo in cui il Boudon scriveva il suo libro: « Questa devozione è presentemente (1667) diffusa in Italia, in Francia, in Spagna, nella Fiandra, nella Germania, nella Polonia, nell'Inghilterra... e lo spirito di Dio urge sì fortemente ogni ceto di persone ad aderirvi che talvolta, come successe a Bruxelles nel 1626, a malappena gli operai arrivano a soddisfare le richieste delle catene con cui si cingono questi gloriosi schiavi »¹⁶.

Per quanto interessa il Piemonte, patria del Lanteri, ricordiamo il favore con cui tale pratica era stata accolta dalla corte ducale di Torino a opera soprattutto dei padri teatini che allora officiavano la chiesa di S. Tommaso, annessa al palazzo reale. Il duca Carlo Emanuele di Savoia e tutta la sua famiglia, compreso il cardinale Maurizio, si fecero « schiavi di Maria » e cinsero la catena con una pubblica cerimonia, il che servì di esempio di stimolo a tutto il popolo¹⁷.

Lo spirito della «schiavitù» non consisteva certamente, secondo il Boudon, nel semplice «porter les chaînettes», o nel farsi iscrivere nei registri (con diversi gradi), o nel recitare qualche preghiera, o nel fare elemosine, o nel prender parte ad atti comunitari in chiesa, o nel praticare certe mortificazioni personali, ma soprattutto e prima di tutto nel consacrare la propria libertà, il proprio cuore, le opere buone, al totale servizio di Maria¹⁸. Il Boudon insiste sulla differenza che c'è tra *Servituti*? e *Esclave* di Maria: il *Serviteur* è meno di *Esclave*; il primo ritiene ancora intera la sua libertà e dispone liberamente dei suoi beni, mentre *l'Esclave* rinuncia anche a questo ed è a completa disposizione di Maria¹⁹.

L'aspetto profondamente cristologico della schiavitù è dimostrato dal fatto che Gesù, *subditus* di Maria per trent'anni a Nazareth, è considerato il *primo schiavo di Maria* e il modello sommo di tutti coloro che vogliono diventarlo con la loro consacrazione²⁰.

Il P. Lanteri alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale, cingendo la gloriosa catena degli schiavi di Maria, dava un'impronta inconfondibile a tutta la sua futura attività apostolica, e vivendone lo spirito e il programma per cinquantanni ha fatto vedere che con l'aiuto e sotto la guida di Maria è possibile fare grandi cose a servizio della Chiesa, a gloria di Dio e a bene delle anime, anche in tempi particolarmente difficili per la minaccia interna dell'eresia e il pericolo esterno della persecuzione aperta.

¹⁶ H. M. BOUDON, *Op. cit.* 17.

¹⁷ H. M. BOUDON, *Op. cit.* 12

¹⁸ H. M. BOUDON, *Op. cit.* 5

¹⁹ H. M. BOUDON, *Op. cit.* 8

²⁰ H. M. BOUDON. *Op. cit.* 11-1

Indice

AL LETTORE.....	3
PRINCIPALI OPERE CONSULTATE.....	4
PIO BRUNO LANTERI, UOMO FRA QUATTRO EPOCHE	5
PIO BRUNO LANTERI, UNA VITA TUTTA PER MARIA.....	6
PIO BRUNO LANTERI, UNA VITA MARIANA VISSUTA, NON SCRITTA.....	9
BREVE ANTOLOGIA LANTERIANA SULLA BEATA VERGINE	10
CIÒ CHE MARIA È - CIÒ CHE MARIA FA	18
Parte prima - Teologia mariana: ciò che Maria è.....	20
<i>Maria e il Padre celeste</i> - LA SANTITÀ DI MARIA SUPERA DI GRAN LUNGA OGNI ALTRA SANTITÀ ED È LA PIÙ SIMILE A QUELLA DI DIO	21
TUTTA BELLA SEI O MARIA!.....	23
NON SONO VENUTO PER DOMANDARE	26
LA « TEOLOGIA » DI MARIA È VERA CONOSCENZA DI SÉ PERCHÉ VERA CONOSCENZA DI DIO	27
MARIA, « TEMPIO DI DIO », AIUTA LA PREGHIERA DEI SUOI FEDELI	28
IL PATER NOSTER RECITATO DA MARIA.....	28
<i>Maria e il Figlio</i> - MARIA, MADRE DI GESÙ E MADRE NOSTRA, HA LA MISSIONE DI DONARE A NOI GESÙ	30
TRIPLICE CORONA CONFERITA DA MARIA A GESÙ NELL'INCARNAZIONE	31
AD JESUM PER MARIAM: PER ARRIVARE A GESÙ DOBBIAMO PASSARE ATTRAVERSO MARIA	31
<i>Maria e lo Spirito Santo</i> - LO SPIRITO SANTO FONTE DI VERITÀ E DI UNITÀ DOTTRINALE NELLA CHIESA CATTOLICA.....	35
INNO ALLA CHIESA UNA.....	36
MARIA MADRE E TIPO DELLA CHIESA	37
MARIA SOSTEGNO DELLA FEDE DELLA CHIESA.....	38
ERESIA, MALATTIA DEL CORPO MISTICO	40
PERCHÉ NASCONO LE ERESIE NELLA CHIESA.....	40
COME NASCONO LE ERESIE NELLA CHIESA.....	42
ANCHE NELL'ERRORE POSSONO TALVOLTA COESISTERE GERMI DI VERITÀ.....	45
MARIA ARCA DELLA NUOVA ALLEANZA, OSSIA BASE E GARANZIA DEL PATTO CHE DIO HA STRETTO CON L'UOMO.....	46
TRIPLICE OGGETTO DELLA SAPIENZA «TEOLOGICA» DI MARIA.....	48
MARIA E LA SUA « TEOLOGIA SILENZIOSA »	49
IL MAGNIFICAT, POEMA MARIANO DELLA SALVEZZA	51
MARIA È LA PRIMA NELLA FEDE.....	55
« BEATA CHE HAI CREDUTO »	56
« BEATI I PURI DI CUORE PERCHÉ VEDRANNO DIO »: IL SEGRETO DELLA ECCELLENTISSIMA FEDE DI MARIA	57
LA FEDE DI MARIA FU SOMMAMENTE EROICA	59
LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELL'ANNUNCIAZIONE	60
LA FEDE DI MARIA FU EROICA PRIMA DELLA NASCITA DI GESÙ	61
LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELL'INFANZIA DI GESÙ.....	63
LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELLA VITA NASCOSTA A NAZARETH	64
LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELLA VITA PUBBLICA: IL MIRACOLO DI CANA	64
LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELLA PASSIONE.....	65
LA FEDE DI MARIA FU EROICA NELLA RISURREZIONE.....	66
<i>Maria e Satana</i> - MARIA PREANNUNCIATA COME VINCITRICE DELL'ERRORE.....	67
IL DRAGONE DELL'APOCALISSE PRINCIPE DI QUESTO MONDO.....	68
IL PIÙ TERRIBILE NEMICO SUSCITATO DA DIO CONTRO IL DEMONIO È MARIA	69
IL DEMONIO VINCE EVA, LA DONNA DEBOLE, ED È VINTO DA MARIA, LA DONNA FORTE	71
MARIA CONTRO L'ANTICRISTO	72
« LA DEVOZIONE A MARIA È PEGNO DI CATTOLICITÀ »	73
LA DEVOZIONE A MARIA RICCHEZZA DEI POVERI.....	75

EGLI NON AVEVA PIÙ MAMMA	76
VERSO UN NUOVO TITOLO: MARIA MAESTRA DEI DOTTORI?	77
Parte seconda - Storia mariana: ciò che Maria fa.....	80
DIO - GESÙ CRISTO - CHIESA CATTOLICA: I TRE CAPOSALDI DELLA FEDE E DELLA SALVEZZA MESSI IN FORSE DALL'ERESIA DEGLI ULTIMI TEMPI	82
TRE GRAVISSIME E PERICOLOSISIME MATRICI DI ERRORE NEL SECOLO VENTESIMO.....	84
SALVEZZA VERA E SALVEZZA APPARENTE	86
LA SOCIETÀ MODERNA È COLPEVOLE DI TRE CRIMINI GRAVISSIMI: ATEISMO - OMICIDIO – ADULTERIO	87
LA CITTÀ DELL'UOMO.....	90
MARIA CONTRO I TRE FORMIDABILI AVVERSARI DELLA CHIESA D'OGGI.....	91
«FATIMA, UN'ESPLOSIONE DI SOPRANNATURALE».....	92
IL SECOLO XIX: OFFENSIVA A FONDO DELLA MASSONERIA MARIA COMBATTE E VINCE L'ERESIA.....	94
FATIMA, CONVERGENZA DELLE APPARIZIONI MARIANE DEL SECOLO XIX E XX	96
MARIA « VINCITRICE DI TUTTE LE ERESIE » A FATIMA.....	97
È LECITO PER UN CATTOLICO RIFIUTARE O PER LO MENO IGNORARE IL MESSAGGIO DI FATIMA?	99
«STRETTO OBBLIGO» DI ACCETTARE LA «RIVELAZIONE PRIVATA» DI FATIMA	101
LA FIONDA DI DAVIDE CONTRO IL COLOSSO MARXISTA	103
«... UNA PORTA CHE NESSUNO PUÒ CHIUDERE » (Apoc. 3,8)	104
APPENDICE.....	105
LA « SCRITTURA DI SCHIAVITUDINE » DEL 15 AGOSTO 1781: Osservazioni e note storiche	105

Chiusa dell'autore

Scrivere un libro sulla Madonna non è difficile, ma esso aggiungerà ben poco a quanto fu già detto su questo tema. Tuttavia la dottrina mariologica, se nel suo aspetto globale è già esaurita, contiene degli aspetti particolari che devono essere fecalizzati e puntualizzati meglio e, soprattutto, applicati al tempo in cui ci troviamo a vivere. L'eterno resta eterno, ma si adatta al tempo che muta e al singolo individuo che ora e qui, non domani o altrove, deve credere, combattere e salvarsi. Ora e qui abbiamo ancora bisogno di Maria.

Quali sono le caratteristiche del nostro tempo? Il Concilio Vaticano II ha affermato (*Gaudium et Spes*, 19) che è l'ateismo, il distacco dell'uomo da Dio e l'antropocentrismo portati fino alla loro espressione più esasperante. Può Maria Santissima, oggi, portare un rimedio a questi pericolosissimi mali? È quello che cerchiamo di spiegare in questo opuscolo dietro la guida di un grande devoto di Maria, il Venerabile Pio Bruno Lanteri.